

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GA 83

Race Diagram

L 26

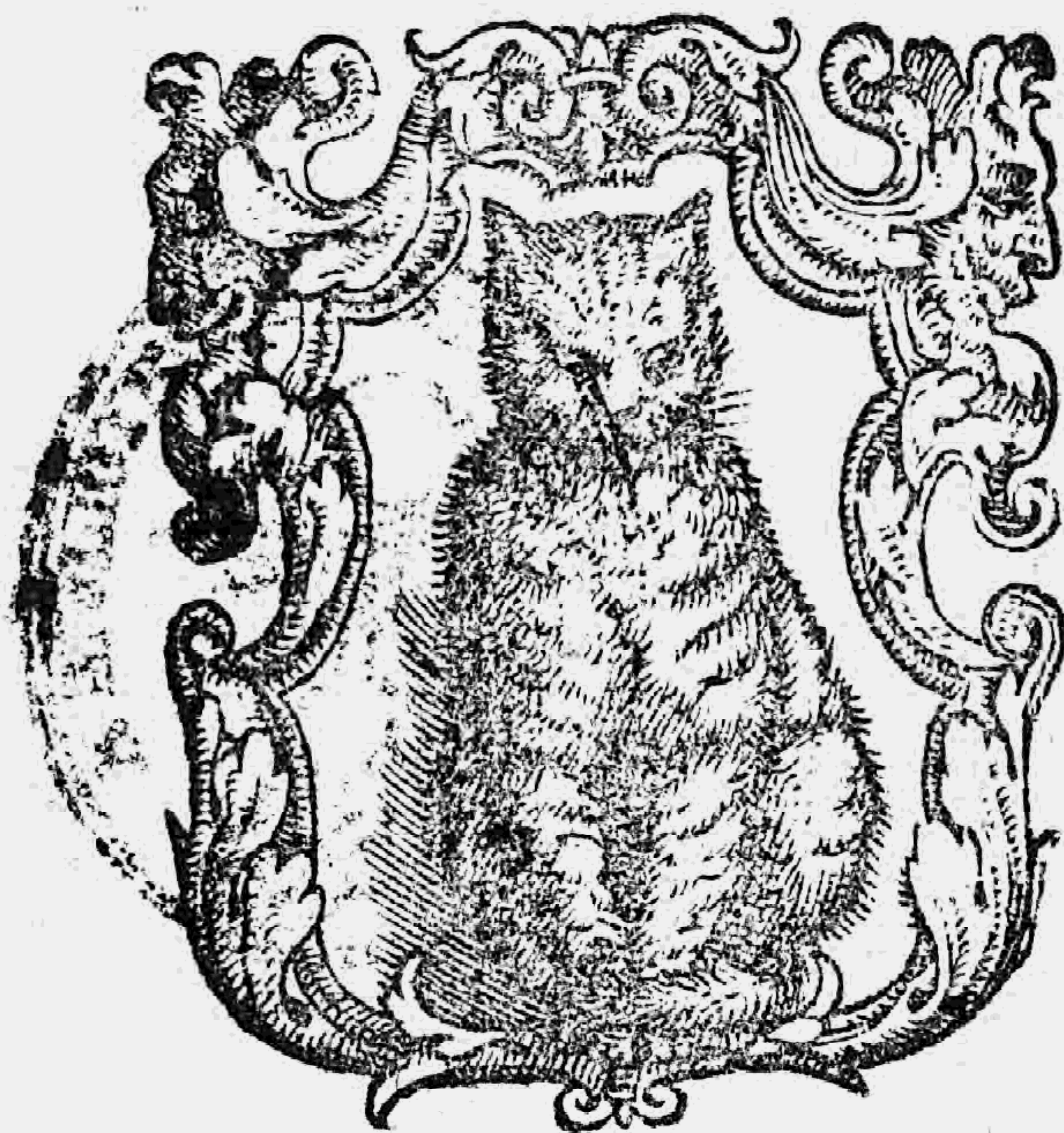
L'EROFILOMACHIA,
ouero

IL DVELLO
D'AMORE,
ET D'AMICITIA.

COMEDIA NUOVA,

Dell'Eccellentiss. Dottor di Leg-
gi M. Sforza d'Oddo gentil'-
huomo Perugino.

Aggiuntoui in questa nuoua editione un Di-
scorso di M. Bernardino Pino, da Cagli,
intorno al componimento della Come-
dia de' nostri tempi.



IN VENETIA, M D LXXXVI.
Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

*Questo discorso
deu' essere stato
strappato dal
presente volumet-
to.*

LIBRO
L. 21

ALL'ILLVSTRISSIMO
& generosissimo Sig.

Il Sig. Don Pietro Orsino, mio Signor
& padrone offeruand.



O sono stato sempre
d'opinione (Illustriss.
Sig. mio,) che fosse vn
de' principali oblihi,
à quali n'astringono
le leggi dell'amicitia,
il prender cura della
riputatione, & honor
degli amici conciosia cosa, che, si come fra
quelli nō le volontà, nō i pensieri istessi deo
no essere in parte alcuna diuisi, nè disgiun-
ti, così del biasmo, e della gloria, che dal-
l'vno procede, all'altro dee gran parte per
uerissimo argomento toccare. Onde niuna
noia, ò fatica ci debbefar lasciare alcuno di
quegli officii, che all'vtile, & honor dell'ami-
co conosciamo necessari: anzi molte cose
in seruigio di quello far debbiamo, lequali
a beneficio nostro non faremmo giamai.
Hauendo io dunque fra me stesso considera-
to, che la presente Comedia da l'Eccellen-
te M. Sforza d'Odde negli anni de la sua
prima giouanezza à preghi di alcuni no-
bilissimi gentil'huomini Perugini compo-
sta, da quali con superbissimo apparato, e
con singolar piacere di chi la vidè fu reci-
tata: sendosi già acquistato quel nome, e

2 2 quella

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
U
26
BRAIDENSE
MILANO

quella fama, che veramente se le dee; e perciò ritrouandosi in diuersi luoghi publicata, & in mano di molte persone, doue hauea perso il suo vero, e natiuo colore: per il costume de gli huomini sempre cupidi di nouità, andaua a gran pericolo d'esser senza altra lima di buon'artefice mandata in luce, & esposta à le molte riprensioni de gli huomini, i quali di lor natura sono piu inclinati al biasmare, ch'allo scusare l'azioni de le persone, e giudicando, che l'Autore per le continue occupationi, che gli studii de le leggi seco portano, non potesse, egli fosse anco in vn certo modo disdiceuole, pigliar tempo di purgarla da quegli errori, che da gl'altrui, piu tosto, che suoi difetti, erano nati: e ridurla a termine, che degna della perfettion del giuditio suo si mostrasse a' lettori colta e ricca di quelle vaghezze, che dall'arte si possono concedere: tirato dal desio dell'honor suo parendomi, che la sua lode per le già dette cagioni ritornasse ancora ad vn certo modo sopra di me, & per sodistare al debito dell'amicitia, che ho seco, fondata sopra la durapetra delle sue virtù, determinai d'oprar sì, che leuato via di questa compositione tutto ciò che le potesse torre, ò di vaghezza, ò di dignità, e con l'aiuto d'vno intrinseco amico de l'uno e l'altro di noi, giouane di purgatiss. giudicio, rinouellata in lei la primiera sua fortuna, si rendesse tale, che piu ageuolmente se ne venisse a lasciarsi vedere

re. Compiaciuto di questo mio pensiero quanto per la breuità del tempo mi fu concesso, presi consiglio di dar la incontanente alla stampa, & appoggiarla al fauore, & autorità di V. S. Illustriss. accioche con gli ornamenti del nome suo si acquistasse piu lunga uita, e venisse in assai maggior consideratione, appò gli huomini: e ciò non tanto, perche sapeua quasi di compiacere interamente alla volontà dell'Autore, ilquale per mille fauori, e mille gratie, riceuute da lei, l'è obligatissimo seruitore. quanto per sodistare a me stesso, che lungamente ho desiderato di poterle mostrare cogli effetti, quant'io conosca le virtù sue, & in che grado d'estimatione le tenga: la forza delle quali mi tira, con occulta, e nuoua maniera ad amarla, & offeruarla piu dell'usato, & a sperar di lei, quei frutti marauigliosi, che i bellissimi, e rarissimi fiori del virtuoso animo suo, ne promettono, il quale conosco tanto alto, e tanto lontano dal volgo, che io non dubito punto, ch'egli piu tosto seguirà di procurare, non desuiata dalle lusinghe del mondo con l'armi della virtù, che co'beni de quali la Fortuna l'è stata liberalissima, e con la nobiltà, che gli Illustriss. suoi predecessori hanno acquistata, di difendersi dalle forze del tempo, & ascendere alla gloriosa cima dell'immortalità. M'auuedo che in troppo spatiofo campo mi conduce il lume delle sue chiare, e diuine parti, dal quale mi richiama la bassezza dell'in-

dell'intelletto mio, nè parmi che ad una lettera si conuenga tessere historia delle particolari lodi di V.S. Illustriss. e di tutta la nobilissima casa sua, la quale ha già tanti secoli di continuo, quasi per singolar dono del Cielo in tutti gl'essercitii che l'huomo render possono glorioso & immortale, huomini di sommo ualore, e degni di eterna memoria prodotti, li quali non lolo Roma, ma tutta Italia ha riconosciuto per suoi felicissimi, e saldissimi appoggi: oltre che ella è tale, che co'raggi della sua propria gloria chiara, del picciol lume della mia penna non ha di mestieri: non altrimenti che le facelle del Sole, di questi lumi terreni. Tuttauia potrò piu tosto mancar di uiuere, e scordarmi di me medesimo, che di lodar ogn' hora la bellezza dell'ingegno, la grandezza dell'animo, e la dolcezza de' gratiosi costumi di V.S. Illu. li quali tanto di felicità portan seco, che la fanno al primo aspetto a chiunque la uede grata, & amabile. Con la sicurezza dunque, che mi porgono le sue virtù, vengo a presentarle questo frutto del beliss. ingegno del gentiliss. nostro Oddo, dubito per molte cagioni a V.S. Illust. del quale, quantunque egli sia molto disuguale alla grandezza de' meriti suoi, son certissimo nondimeno, ch'ella si degnarà prendere quella protettione, che richiede la caldissima affettione, e l'amoreuole seruitù, che tien seco l'Auttoe, e'l costume della gentile, e nobile natura sua, la quale

quale sparge i raggi del suo fauore, e delle sue grazie, così uerso le cose basse, & humili come uerso l'alte, e grandi; di cui si come tengo ferma credenza, che'l singolare, e pellegrino intelletto del nostro piaceuolissimo Comico (se Dio piu per uniuersale, che per particolare beneficio gli ha lunghi i giorni della sua uita promesso, e la fortuna, come spesissimo suole, non rompe a mezzo il corso gli honorati suoi disegni) sia per produrne abundantissimamente; così giusto, e conueneuol parmi, che gli sia lecito hauer un largo campo, e quasi un delizioso giardino, per loquale possa tal'hor correndo trapassar le noie, delle quali la nostra uita è piena, e raccogliendo il sugo de' vaghi fioretti ameni ne faccia poi il mele di qualche dolce, e diletteuole compositione, come questa è: oue si scorge l'inuentione ingegnolissima, e leggiadrissima: perfetto l'artificio della dispositione, i concetti altissimi, & i sentimenti totalmente diuisi dal luogo; le parole proprie, elette, splendide, e ben composte, le quali molte sentenze belle, ingegnose, acute, eleganti, e graui secondo il bisogno esprimono, e fanno finalmente uno stile, che ha in se maestà, piaceuolezza, & argutia: dal quale felicemente, leggendolo, si sentono subito concitar quegli affetti ch'anno in se gli animi nostri, accendere, intenerire, e quasi inebriar di dolcezza; Veramente non potrà alcuno, se non di animo molto ingrato, biasimare

in lui queste simili fatiche: potendo massi-
mamente ciascuno veramente conoscere
da gli vtiliss. e dottissimi scritti suoi, quali
egli di gia sia nella sua principal professio-
ne: e quanto giouamento questa oscura, e
confusa scienza delle leggi possa dal valor
della sua dottrina aspettare V.S. Illu. dun-
que, che per giuditio vniuersale in ogni co-
sa e giuditiosissima, riceua benignamente
questa piaceuole, e bella compositione, la
quale a guisa di lucidissimo specchio rap-
presenta a noi i varii, e diuersi capricci de-
gli huomini, e con artificiose figure n'inse-
gna il prudente, e uero modo del uiuere, e
si contenti, che altri la riceua da lei, affine,
ch'ancor io con uno vffitio solo possa, &
all'affetto della mia seruitù verso lei, & al
l'affettione ch'al dottissimo M. Sforza por-
to infinita, sodisfare. Di Perugia il dì
XII. Febraio. M D LXXII.

D. V. S. Illustriss.

Affetionatiss. Seruitore.

Giulio Baldeschi.

BRE-

*Al Molto Magnifico
Signore come fratello,
M. Giulio Baldeschi.*

Non già per renderui guidar-
done della amoreuolezza
vostra, io vi scriuo poche righe,
ma per mostrarui vn segno del-
l'essermi caro il dono; quale ra-
gioneuolmente si fa chiaro tan-
to dalla virtù vostra, quãto che
egli ha saputo da se stesso pale-
sarsi. Di Perugia, a 25. di Febr.

1572.

Per seruirui

Pietro Orsino.

D I C I T O R I .

Prologo.	
Leandro.	Sotto nome di Fabio innamorato di Flamminia.
Alfonso.	
Stempera.	Seruo sciocco d'Hippocrasso.
Sandrino.	Seruo d'Amico.
Amico.	Cortigiano del Prncipe, innamorato di Flam.
Oberto.	Vecchio padre di Flamminia.
Ardelia.	Cortigiana, innamorata di Amico.
Giubilea.	Ruffiana.
Hippocrasso.	Medico, uecchio sciocco.
Flamminia.	Giouanetta figlia d'Oberto.
Cap. Rinoceronte.	Innamorato d'Ardelia.
Diluio.	Suo seruo.
Nicolino.	



P R O L O G O .

FRà tutte le piu belle, e sante leggi, che per conseruatione del commercio humano habbiamo con uoi stessi da Natura portare (Nobilissimi & gétilissimi Spettatori) quella mi pare che sia la piu nobile, la piu diuina, e la piu degna di essere offeruata continuamente, che ne comanda, & insegna giouare, e dilettae altrui. Onde veggiamo, che per mantenimento di questa legge di tant'importanza, tutto di s'affaticano gli huomini di eleguirla non pur con gli amici priuatamente, ma spesse fiate per giouamento è diletto publico si' ingegnano di comunicare al mondo qualche bell'opera. Di quì nasce, che gli eccellenti, e gentili spiriti spendono il tempo, e le forze dell'ingegno nelle poesie; attendono con diligentia nel raccogliere le historie; cercano di empire gli animi di dolcezza con suauissime musiche; si sforzano di ricrear talhora gl'occhi con le vaghe pitture; e pongono ogni studio nel piacere altrui co i torneamenti, con le giostre, con le caccie amoroze, e con le varie prospettive, e ricchi apparati de' superbi Theatri. A questo hauendo sempre l'animo, e il pensiero inteto questi, honorati giouani, si risoluerono alquanti giorni sono, di uoler darui qualche poco di non dannoso piacere: E conoscendo, che di tutti gli spettacoli, che possono

sono

sono insieme, & utile, e solazzo recare, la Comedia è quella che tiene il primo luogo per apparire in essa, come in vno specchio di lucidissimo christallo, l'immagine della vita nostra, e della verità, si hanno eletto di rappresentarui vna Comedia, e ben che sentano, che par forse strano ad alcuni, che in questi tempi fuor di stagione si siano messi a questa impresa, non han voluto per ciò restare di trattarla a fine; parédo loro, che questo bel mese di Maggio sia degno di esser passato con feste, & allegrezze piu di ogni altro tempo, e che sia hora per esserui piu caro questo loro honesto disegno, non altrimenti che sogliono essere i frutti ne' tempi straordinari: E quel ch'importa piu, perche essi s'accorgono, che queste bellissime, ma ben crudelissime donne, usano ogni hora qualche nuoua crudeltà a chi le adora; & in ogni tempo con qualche nuouo inganno, e senza alcuna pietà rompono le inuiolabili, e sante leggi d'amore; E però han giudicato, che in ogni tempo ancora sia bene di por loro auanti gl'occhi qualche nuouo, e leggiadro auertimento, che le ritire da vn costume sì brutto, e tanto indegno di loro.

Risoluti dunque di recitarui una Comedia; e piu tosto in questa, che in altra stagione; ne hanno voluto eleggere vna nuoua, e non solamente non mai piu recitata, ma ne anco piu ueduta; anzi di fresco da un di loro partorita, & han fatto questo, perche le Comedie piu famose, e da piu ualent'huomini

muni composte, sono state quì in Perugia, & altroue rappresentate da ingegni piu esperti, e piu maturi; al ualor de' quali, conoscendo eglino di non potere arriuare, han pigliata questa uscita, poco è di sotto il martello, e lima del fabro, che l'ha fatta, Signori il nome della Comedia è alquanto fantastico: ma per ciò non vi sgomenti, perche volendo l'Auttoe cò vna sola parola esprimere i vari effetti, & còtrarii accidèti, che nascono tra due amici amanti amendue di vna medesima giouanetta, che fanno la fauola, vn uero duello di Amore, & di Amicitia, quello che altri forse piu dolcemente haurebbe chiamato Duello d'Amore, & di Amicitia: egli piu breuemente ha detto Erofilomachia. Questa Città, doue' egli fingesse essere auuenuto il caso, è Firenze; ma non vi marauigliate, se per auentura totalmente non la riconoscete; e se quì non potete vedere quei be' palazzi, tutti quei tempi, e tutte quelle strade magnifiche, che ui sono, percioche basta loro, che per hoggi simiglierà Firenze nella piu diuina, e piu bella parte di quella Città, perche essendo quella un'albergo, e nido di bellissime, e nobilissime donne, & auanzando in quella parte tutto il resto di se stessa, chi uolgerà gli occhi in questo Theatro, dirà senza altra pittura, che non solamente assomiglia Firenze, ma ne mostra, e rappresenta hoggi il piu bello di quella bellissima patria. E se qualche curioso volesse sapere (per sentir forse

forse troppo caldo) doue è Arno per attuffarui dentro; sappia, che per tutt'hoggi farà quà dietro; e se vorrà venir meco, gli lo mostrerò: ma che? se starà quì con attentione, lo vedrà hoggi piu volte apparire, crescere, & inondare ne gli occhi di questi giouani; iquali, ò per ben imitare la fauola, ò per esser piu tosto veramente afflitti, e tormentati da queste gratiosissime donne, spargeranno vn larghissimo fiume di correnti lagrime da gli occhi loro, in maniera, che se i be'campi, e vaghi giardini, che sono riposti nel vostro viso, e nel vostro seno (honoratissime gentildonne) non faranno viuua pietra, nè forgerà forse anco per quello qualche picciolo, e limpido ruscello. Et se qualch'un'altro non riconoscesse in costoro la vera fauella Fiorentina, non voglia perciò incolpargli, perche di quelli, tra i quali nasce il caso della fauola, parte sono

- » Genouesi, che hanno imbastardita la lingua,
- » parte Perugini, che ancor si hanno ritenuta la loro natiua. Quando poi fossero alcuni, che per esser nati Fiorentini, loro dispiacesse a fatto la nostra Perugina, non sia lor graue di accommodarne alquanto della loro; che imprometto loro, che gustata, & appresa la dolciissima lor lingua, parremo nati, & alleuati in Firenze. Hora resterebbe, che vi raccontassi breuemente l'argomento di questa Fauola, ma per essere egli non molto intricato. e voi attissimi a riceuere ogni alta, e gran materia poetica,

rica, lascierò, che da'primi, che verranno fuori, l'habbate a comprendere. Io non mi ricordo di essermi proposto di dirui altro, questo solo dirò, che hora mi souiene, che ne facciate gratia di attendere diligentissimamente alle persone, che fanno la fauola, e sopra tutte l'altre, a due giouani l'vn chiamato Amico, & l'altro Leandro, e ne auiate questo frutto, da Amico, voi giouani nobili e magnanimi, intenderete quanto sia bella cosa di essere d'animo generoso, & hauer piu tosto l'occhio al debito dell'amicitia, che alle proprie voglie, e passioni. E voi gentilissime Donne conoscerete, che un'huomo generoso, quando l'honore, e l'amicitia l'inuitano a lasciarui, dee farlo, benche si ritroui in stato di poter uenire a fine delle sue lunghe speranze, e che voi in questo caso hauete non solamente da non tenerlo per leggiéro, ma d'amarlo, e stimarlo molto piu che prima. Da Leandro, voi giouani imparerete, che douete piu tosto condurui a qual si uoglia sorte di miseria, e mantenere la fede, e fare il debito vostro, che mancando di quello pigliare il vostro maggior diletto: e che questi tali Amore non abbandona giamai, e finalmente non gli lascia defraudati delle lor dolci, & honeste speranze: Voi vltimamente valorose, & honorate gentildonne, operate sì, che non siate, quì hoggi venute in darno: e mostrate che le nostre fatighe ui habbian' recato quel frutto, che noi desideriamo; Specchiandoui
in

in questo Leandro, come in vn chiarissimo, e rarissimo esemplo di continentia, di honestà, e di fede, cessando hormai (almeno per amor suo) di apprezzare così poco questi giouanetti amanti uostri, e d'incolpargli ogni hora di poca fermezza, di manco honestà, e di niuna fede, che Leandro vuol mostrarui apertamente, che nel cuor di un giouanetto nobile, e nato di chiara stirpe non ponno albergare sì brutti difetti. Ma perche sono stato a bastanza a ragionare in questo luogo, mi partirò, e con vostra buona gratia (valorosi, e gentilissimi spiriti) si darà principio; Disponeteui dunque ad ascoltare con silentio, se volete gustar bene un pietoso, e lagrimoso disturbo possa hauere un sì piaceuole, e sì gratioso successo. A Dio.



I


ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro sotto nome di Fabio, & Alfonso.

Fab.



O dubitaua, che non fusse gran d' hora di giorno, e nō è pur l'alba: e forse ch'io non mi son già leuato tre volte, per dubio che il dì nō mi cogliesse in letto. Ma poi che Alfonso hier sera, p' mia disgratia mi riconobbe, e mi fece sì gran ribuffo, e non hebbi, ne luogo n'è tempo da giustificarmi, ho tanto gran voglia di riparlargli inanzi ch'egli caualchi, e torni a Genoua, & dirgli la cagione del mio seruire quì in casa d'Oberto con sì gran pericolo della vita, che nō mi marauiglio se questa notte mi è paruta lunga vn'anno, e dubito che nō sia per farsi giorno ancora per un pezzo, pure sia quel che si vuole, io non vuò più ritornare in letto: egli mi promise d'esser quì inanzi d'ì, e farmi motto fin che comparirà io mi verrò allacciando, accioche quest'aria di Fiorenza non mi nocesse, laquale è molto pericolosa perche v'la notte slacciato.

Alf. Bisogna, ch'innanzi ch'io caualchi, e
A
torni

A T T O

Torni à Genoua, sappia un tratto, che pazzia è questa del mio Leandro, che essendo Gentil'huomo de'primi di Genoua: si sia messo a star per seruitore, e quel che peggio è con Oberto de'Portici capital nemico di tutta la sua famiglia & in particolare di Raimondo suo padre: che se per fortuna Oberto lo riconoscesse, vi perderebbe subito la vita, e l'honore. Ma non sò se farà leuato ancora: pur hier sera rimanemmo d'essere in piedi questa mattina inanzi di.

Fab. Che ti dis'io?

Alf. Affe, che mi stà aspettando sù la porta, se pur egliè quello che si vien'allacciando.

Fab. Io son Leandro. (Alfonso mio) nè quest'è la prima, nè penso che sia l'ultima, che a quest'hora, & in sù questa porta m'ha fatto stare quello, che son hora per dirti.

Alf. Dunque lo metti per escluso il ritornare a casa meco?

Fab. Quando tu saprai quello che mi muoue a non tornarui, non te farai sì gran marauiglia; e però ti prego Alfonso mio, che tu uoglia hauere un poco di pazienza in ascoltarmi, e non fare come hieri, che trattandomi quasi da pazzo, mi ti leuasti dinanzi con dir: che le mie ragioni le voleui udire tra Firenze, e Genoua; se non m'ascolti (Alfonso) dirò; che tu non m'ami così di cuore, come in Genoua mi dimostrauì, ma che cerchi d'essermi

P R I M O. 2

d'essermi Tiranno, e Signore troppo duro, e crudele.

Alf. Eh Leandro, non è questo: ma ch'io credo che i tuoi ragionamenti fian tali, che mi t'habbiano a scoprire più tosto per ostinato, che per ragioneuole, e per farti uedere, ch'io da fratello t'ami mentre tu eri giouanetto in Genoua, per le tue belle creanze e gratia, e non da Signore: e che'l tempo, e la lontananza non hanno diminuito in me punto di quell'amore di pur uia che t'ascolterò quanto tu vuoi, Però tu solecita che il giorno non ci sopraggiunga in questo luogo. e scostiamoci dalla tua porta, accio che Oberto non mi vedesse, ò sentisse e riconoscendomi, sospetasse di qualche trama: poi che (come sai) hauendo io tenuto sempre la parte di voi altri Sardi, contra de'Portici famiglia sua mi soleua già trattar da nemico inanzi, che partisse da Genoua.

Fab. Dici il vero, hora ascolta breuemente. Tu conoscesti vna figliuola di M. Oberto, che quando erauamo in Genoua douea hauere da dodeci in tredic'anni, di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamata Flamminia: sì bella, e ben creata, che tu mi soleui alle volte dire, che se non fusse stata tra la famiglia mia, e quella di Oberto sì graue inimicitia, non si sarebbe potuto ritrouare la più bella coppia di marito, e moglie.

A 2 Alf.

Alf. Mi ricordo; che uoui tu però inferire?

Fab. Tu sai ch'Oberto, e noi benche siamo nemici, habbiamo in Genoua le case contigue, e per auuentura la camera di Flaminia rispondeua in quella mia à tetto dishabitata, doue mi trouasti più uolte à traftularmi co' colombi.

Alf. Mi ricordo; ma non sò doue tu ti uoglia riuſcire.

Fab. Hora effendoui acceso de' begliocchi ſuoi e crescendo in me l'ardore ogni dì tanto più, quanto più tu mi ſoleui lodare, e prohibire la uiſta di lei, non ſapendo ch'io l'amaffi. Mi riſolſi di pigliar la commodità di quel muro, uedendolo feſſo in modo, ch'io le poteua commodamente parlare, e per quella uia le ſcoperſi il mio fuoco inſopportabile; & all'incontro la trouai non meno accesa di me, ch'io di lei mi foſſi di modo che facemmo la medefima riſolutione, che ſi fauoleggia che fecero già Piramo, e Tiſbe: non potendo maritarci inſieme per le crudeli inimicitie, ch'erano tra noſtri padri. Poi pentiti, e ſpauentati dall'infelice ſucceſſo, che hebbe la riſolutione di quei miſeri amanti che vollero fuggire, mutammo propoſito: e deliberāmo, che prima li parenti noſtri ſi pacificaffero, e ci demmo la fede di non pigliar mai tra tātò ella altro marito, ne io altra moglie. Quando d'improuiſo mi priuò di quella dolce uiſta, e ſperāza Oberto ſuo padre, partendofi di notte

notte con lei sì ſecretamente, che non ſi ſeppe mai, ſin ch'egli non fu giunto, e fermato quì in Fiorenza come tu fai.

Alf. So ma tu per ciò non li ſeguifti, anzi per quel poco tempo che tu ti fermasti in Genoua dopò la partita loro non dimoſtraſti mai in viſo d'hauer ſaſtidio, ò pena alcuna amoroſa & al fine ancora quando tu celatamente partiſti, ſi diſſe ch'eri andato in Spagna a tentar tua uentura, e non ſi ſeppe mai che tu foſſi in Fiorenza.

Fab. Ti dirò: ben ch'io foſſi giouanetto, pur amor me inſegnaua qualch'aſtutia, per guardarmi da tant'occhi: c'haueua ogni hora addoſſo, e pero finſi una lettera à mio padre doue io, gli diceua, che era andato in Spagna alla corte a prouar la mia fortuna: e la laſciai nel mio ſtudio, accioche l'haueſſe a uedere, indi a qualche dì, & io di notte montai ſopra vna nauē foreſtiera, che n'andaua à Piſa, con animo, che come io ui foſſi giunto, di là poi transferirmi quà a Fiorenza.

Alf. Hor sù t'intendo: tu uoui dire: che ui uenifti per godere quell'amata uiſta e ti metteſti da quella hora in quà per ſeruitore in caſa ſua; e non ti ſei recato à uergogna di ſtare in queſta uil ſeruitù, e in coſì gran pericolo della uita, e dell'honor tuo, e di tuoi parenti poco men di cinque anni: O Leandto, è poſſibile?

Fab. Piano non ſono pur ſei meſi.

Alf. Oh ? son pur cinque anni, che tu partisti da Genoua.

Fab. E vero; ma quella medesima notte, che m'imbarcai, la naue fu presa da Corsali, & in fu posto, come gli altri alla catena.

Alf. Ohime, che dici tu?

Fab. E quì stetti più di tre anni, e mezo. seruen-
do a quell' essercitio meglio, che per me
si poteua che a sì dura seruitù non era na-
to, e credo, che se non erano i buoni por-
tamenti, che quei cani rispetto a gli altri
mi faceano, non ne farei mai vscito uiuo.

Alf. E perche non dicesti chi tu eri, che saresti
stato riscattato da tuo padre?

Fab. Per la speranza di potere ancora vn gior-
no uedere Flamminia; che palesando il
mio stato a mio padre, m'haurebbe fatto
tornar a Genoua e tener sotto miglior cu-
stodia, e non mi sarebbe successo.

Alf. E come n'uscisti Leandro mio caro?

Fab. N'uscii a questo modo; ben ch'io haueffi
perduta quasi affatto quella bella gioue-
nil presenza, che tu già tanto lodar mi
soleui, nondimeno dopò sì lungo tempo,
e anco con questa barba ritenni tanto di
buono, nel mio procedere, e nella manie-
ra del ragionare, che (com' à dio piac-
que) facendosi il riscatto a Porto Herco-
le, vn giouane ch'era, & ancora è Corte-
gionio del nostro Principe, chiamato
Amico, capitando là a caso, e vedendo-
mi, & vdendomi, mi riscattò per scu-
di cento d'oro: e mi menò seco dopò
molti

molti giorni a Fiorenza.

Alf. E non gli dicesti mai che tu fossi?

Fab. Dio me ne guardi; sempre gli dissi, ch'io
mi chiamaua Fabio, e che nō hauea mai
conosciuto Padre, nè madre nè patria es-
sèdo stato rubato da vna balia nelle fasce.

Alf. Tu hai d'hauer vn grand'obligo a que-
sto Amico.

Fab. Pensati pure ch'io non m'imaginai da
quell' hora in poi altro mai, che di rēder-
gli un giorno qualche cōueniente contra-
cambio: Ma principalmente (& hora vdi-
rai, come con bellissima occasione seruo
quì in casa d'Oberto. e uedo ogn' hora la
mia Flamminia più bella che mai che nō
mi uolendo Amico tener per seruitore se-
co, per nō parere di volermi fare sconta-
re il riscatto (cred'io) ò (dirò così) per fi-
nire di farmeli schiauo trouo che Oberto
(che p mia buona fortuna è suo grād'ami-
co) andaua appūto allhora cercando vn
seruitore; che fuor del costume de gli altri
insieme cō l'esser giouane fosse costumato,
fidele, & honesto: per poterli la sua debile
uecchiezza, la sua casa, e più di tutto la
sua figliuola Flamminia fidare, con in-
tentione di rimeritarlo alla sua morte
di qualche premio straordinario: e con
questa occasione pensando di farmi mag-
gior seruitio, che col tenermi appresso
di se. mi conferì questo suo pensiero,
e me ne pregò in modo, che pareua
questo non esser stato il mio maggior

A T T O

desiderio, ma suo interesse proprio, e diede tal relatione di me ad Oberto, ch'Oberto istesso mi venne a trouare, e pregare. Ond'io riceuendo sì bella, e sicura occasione di potermi godere continuamente la vista di Flamminia, da più benigna fortuna per ricompensa di tant'affanni passati, l'accettai, e quì mi mise per seruitore già sei mesi sono.

Alf. E con intentione; poueretto te?

Fab. Affine, che mouendosi vn giorno i Cieli a Compassione di me facciano pacificare i nostri con quelli d'Oberto, & io discoprendomi allhora, gli chiedo merita-mente per mia moglie la sua bella Flamminia, e fra tanto con animo di seruire fedelmente, e senza pensare non pur di fuggir via con lei, ma ne anco di dare a lei vn minimo segno di chi sono, ond'ella mi possa riconoscere.

Alf. Dunque Flamminia non t'ha riconosciuto ancora?

Fab. Non ancora, e molto men penso che sia per riconoscermi per l'auenire.

Alf. Nè ti dimostra punto d'amore? massimamente seruendo tu (come credo) cō quel garbo, e con quella bella maniera, che ad vn tuo pari, & ad vno innamorato si conuiene.

Fab. Nient'ella, ma Oberto m'ama più che se padre mi fosse.

Alf. sciocco? e che voi tu fare dell'amore d'Oberto?, che quando saprà chi tu sei, cercherà

P R I M O.

cercherà di farti mal capitare, e come offeso: tutto quello che hauerai fatto a buon fine, non potrà attribuire ad altro, che à profontione, a malignità, & a disegno d'hauer voluto vn giorno (potendo) amazzar lui, e sua figliuola, per estirpare a fatto il nome de' Portici da quella parte. Quanto a l'amore di Flamminia, che potrebbe forse ricoprire in parte questo tuo giouenile, & amoroso disegno (se fosse qualche grande, e rara affettione) dici che non tene dimostrar punto; hor non vedi, che tu stesso non sai quel che ti voglia?

Fab. E come vuoi tu che me ne dimostri, se non mi riconosce?

Alf. E che sai tu che non s'ingana, di non riconoscerti? non è sì piccola la forza d'Amore (ò Leandro) che s'ella pensasse più in te, vedendoti e parlandoti infinite volte il giorno non ti riconoscesse. Tu fai ch'Amore: quel ch'à gli altri è inuisibile a' veri amanti lo fa più visibile, che la luce stessa del Sole. Non hai tu perciò tanto mutato il parlare, e'l vago girar di quest'occhi tuoi, che io non t'habbia riconosciuto anzi ti dico, ch'ella pensasse hoggi in te, quando mai non ti riconoscesse: farebbe sforzata ad amarti, per quella cagione stessa, che tu mi soleui già per diporto raccontare, come opinione de' Filosofi, che quando Amore nasce tradue per hauer'a dimorarui sempre, e vn

A 5 certo

A T T O

certo destino, che procede dalla cōformità de' sangui: dalla quale sono sforzati ad amarli quando si uedono sì che a lei non auerebbe altrimenti quà, che in Genoua nō se le auenisse se'l suo amore fosse stato uero, e durabile.

Fab. Tutto questo è uero; però l'imaginazione signoreggia a questo destino, onde s'ella pensa in Leandro, non può amarmi, pensandosi ch'io non Leandro: ma Fabio sia, e ti dico questo di piu, che s'ella, come Fabio m'amasse, e come Fabio cercasse di godermi, io che non Fabio, ma Leandro sono, trouandomi tradito non la potrei più amare: anzi ritrouando lei inconstante, tutto il mio amore in odio si conuerterebbe.

Alf. Leandro: io non son quì per disputarte: ma si ben per mostrarti l'honore e l'util tuo. Io dico, che, ò t'ami ò nō t'ami, ò come Leandro ò come Fabio tu non puoi desiderarla mentre le nimicitie uostre durano e fai tanto gran torto a te stesso per lo pericolo, nelquale fra tanto ti metti, che la speranza d'hauerla, mediante la pace: non è bastante a ricoprir l'error tuo, lascia Leandro mio caro; lascia le passioni un poco da parte e pensa alla uita, e l'honor tuo se t'ho riconosciuto io alla prima vista, molto meglio ti riconoscerà Oberto che tutto il giorno ti uede. Pensa che fastidio ha hauuto tuo padre di te fin quì, e quanto n'harrà per l'auuenire;

P R I M O. 6

nire che solamente per questo Dio non ti farà mai ottener cosa che desideri. Il mio rispetto nō voglio, che ti muoua più to, nō potèd'io alla fine altro volere, che quel che tu stesso vuoi: ma quel ch'io ti dico, me lo fa dire il timore dell'honore, e della vita tua, e di Raimòdo tuo padre.

Fab. Orsù Alfonso, non più, perche tu ti pensi col persuadermi il ritorno di trarmi di pericolo, & io ti dico, che se me lo persuadessi, fareste in breue cagione della mia morte diuidendomi da Flamminia che sola è la vita, e lo spirito del cuor mio. E nō dubitare che Oberto mi riconosca, solo per che m'hai riconosciuto tu: però ch'egli in Genoua mi uedeua rarissime volte, e tu sempre eri meco. E poi, nè tu m'harresti riconosciuto se non dauì gl'occhi a caso in quel nieuolo ch'io ho qu dopò l'orecchia. Se tu vorrai mostrarmi affettionato, come dici essermi, farai opera di pacificare i miei parenti con quelli d'Oberto. e in questo, (e per l'amor de Dio, a cui farai opera sì grata, e per amor mio a cui darai la vera uita, e liberta) t'affaticherai.

Alf. E se fosse impossibile?

Fab. Se vi farà difficoltà grande, auuifamelo ch'io ti prometto di ritornare.

Alf. Mi prometti?

Fab. Ti prometto, purchè tu mi tenga secreto, e con mio padre particolarmente.

Alf. Ah, tu m'hai troppo per isciocco: hai pur

A T T O

da credere Fabio mio, ch'io come amico vero quando t'ho detto il mio parere (al che era obligato per la verita) sia poi per fare anco ogni cosa per tua sodisfatione, essendo per legge d'amicitia prima astretto a dirti il vero, e poi sforzato ad esser teco in ogni tuo desiderio: E perche si fa giorno con questo ti lasserò: pregandoti con tutto il cuore, che ti governi da fauio, e non in tutto da innamorato.

A Dio.

Fab. A Dio e di gratia fa dal tuo canto, e con l'adoperarti, e col tacere, quel che m'hai promesso.

Alf. Ne vedrai l'effetto.

S C E N A 11.

Fabio . Stempa in casa.

ECco in quanti trauagli mi mette ogni dì piu quest'empio è crudel Tiranno d'amore; se costui mi scoprisse, doue mi ritrouerei: ma non posso immaginarmi vn tal tradimento in chi m'è stato piu amico che ogni altr'huomo in Genova. Hora voglio spedire le facende che hier fera Oberto mi commisse, & prima parlar quì ad Hippocrasso medico, se sarà leuato, tich toch? Niun risponde; & è pur l'alba hormai, douerebbono pur leuarsi; tich, toch: In fine, per chi ha pochi pensieri, è vn bello stare in letto la mattina

na

P R I M O. 7

na in questi tempi. Questo medico ha tanta robba sì poche lettere, sì poche facende sì poco ceruello d'albergar fastidii, che non è marauiglia si se ripossa a sno bellagio, che non lo posso far io; ehh; almeno rispondesse il seruitore, tich, toch. appunto; è tutto da ciò; tich, toch, toch. corpo del mondo?

Stem. Oh, oh vhh, chi è la giù?

Fab. Ancor dormi bestia?

Stem. Vna bestia sei tu, che vai risuegliando a quest' hora i poueri dormienti. ohh, vhh?

Fab. Belle risposte? non vedi tu, ch'è giorno chiaro? olà?

Stem. O ti dia Dio il mal anno? non deui conoscere il dì dalla notte tū, barbagianni.

Fab. Deh fatti sù la fenestra, che vederai s'è giorno.

Stem. A Dio faua? mi voresti tirare con qualche schizzo eh?

Fab. Non certo, ti vuo fare vna ambasciata.

Stem. E cosa ch'importi?

Fab. E cosa importantissima.

Stem. E cosa secreta?

Fab. Secretissima.

Stem. Ben la dirai di là giù adunque.

Fab. Bono? hor su di al tuo padrone, che messer Oberto gli vuol parlare per cosa d'importanza, & che perciò non esca di casa, sai?

Stem. Gati, Gati; che vi venga il cancro;

ro;

A T T O

ro; Puh'vh, che puzza? se ui piglio per la coda?

Fab. Galante m'hai tu inteso Stempera?

Stem. Ho inteso le forche che t'impicchino, come vuoi tu, che t'habbia inteso si gatti m'han pisciato su la bocca?

Fab. All'altra che diauolo ha da fare la bocca con l'orecchie; Orsu, meglio è ch'io uada prestamente di la d'Aino a dire à messer Luciano parente d'Oberto il medesimo, & importerà forse più che parlare a questa bestia del Medico.

Stem. Che dici tu faua? e done sei ò là? hor ue di vna uolta bella discretione far leuar i gentilhuomini, e poi non uoler niente manco mal'è, che non m'ha fatto vscir di casa, come è stato fatto a gli altri da più di me, ma se ui torni più, ti lauerò il capo con l'acqua da pelare i porchetti.

S C E N A III.

Amico, Sandrino.

SIAMO giunti hora, vedi pure, che se non mi fai allegare piu degni rispetti, perche io non l'habbia da fare, io son risoluto a confidargli un tratto.

San. Pensateci bene Signore Amico; come il segreto è confidato nō è piu segreto; e se il confidarlo fu errore, fu un di quelli à quali non è remedio.

Ami.

P R I M O.

8

Ami. E perche vuoi tu, che sia errore? fai pur che Fabio è vn realissimo suo pari, e che fa cauar le mani d'ogni fastidioso, & intricato negotio.

San. Lo sò.

Ami. E fai ch'egli ha de gli oblihi meco, pe'quali m'ha da seruire piu volentieri, ch'io non saprei dimandare il seruigio.

San. E questo sò.

Ami. E quel che mi fa venir collera, che a te non entri è, che fai, che non per altro cercai d'accommodarlo con oberto per seruitore, se non perche finalmente vn giorno potessi per mezzo suo ottenere Flaminia; & quando io lo conferì teco non mi sapesti negare che'l mio non fosse vno bonissimo disegno hora poi che riesce la fedeltà, e l'accortezza sua, molto piu che non pensammo, non sò perche nol vogliamo mettere in esecutione.

San. È riuscito, e vero però non è ancor tēpo.

Ami. Come tēpo? lo dici, perche non sia ancor tēpo ch'io goda de' miei amori ò perche nō mi possa ancora fidare di Fab. ò pche Flamminia non sia ancora da maritarsi?

San. Per tutti questi rispetti.

Ami. O tu hai torto: tu fai pur quanto al primo, cō quanta pacienza io habbia perseverato in questo desiderio senza hauerne pur vna volta hauuto vno sguardo e quanto per l'aspettare mi sia venuto consumando, non altrimenti, che chi per vna lenta febre si conduce a morte, che

A T T O

che se non fosse stata Ardelia cortegiana quì: che per essere innamorata di me, m'ha quasi per forza il più delle volte cauate molte voglie: io non farei forse piu viuo. Quanto all'altro, tu sai che Fabio non mi dice mai altro, se non che si duole, ch'io non le comando mai nulla, & massime qualche cosa ha potermi mostrare la sua voglia da seruirmi, & il suo valore uelle cose d'importanza. Quanto all'ultimo, tu sai pure che Flaminia da vn anno in quà, ch'io la cominciai a desiderare era d'età da maritarsi, & hoggi comincia ogni indugio ad esser vitioso in sì bella, e matura giouane.

San. Voi discorrete benissimo quel che fa per voi, ma non dite voi dell'altra banda, che quanto al primo non basta a dire, io ho seruito vn'anno ma bisogna uedere se del vostro seruire hauete cauato costrutto alcuno; se voi dite, che con tutta la vostra seruitù non hauete guadagnato pur vn solo sguardo, che fede potete hauer voi, ch'ella pensi ne' fatti vostri: se a voi piace ella non farebbe gran fatto ch'a lei piacesse vn'altro; e se ben difficilmente si trouerebbe, chi per bellezza, e be costumi meritasse l'amor suo piu di voi; nondimeno, e questo potrebb'essere: perche hoggi di vediamo che le done de molt'innamorati ch'elle hanno s'eleggono sepre il piu brutto, e'l piu goffo; e lassano stare i piu belli, e piu garbati; e poi di voi si sa c'hauete

P R I M O. 9

uetet tenuto, & tenete ancora la pratica di questa cortigiana quì, e ch'ella fa le pazzie per amor vostro; si che è facil cosa, che lo sappia anco Flamminia, e che perciò non v'ami, perche le donne da bene non hanno cosa al mondo piu in odio, che le cortegiane, e chi tiene loro pratica, come sapete.

Ami. Sta bene; ma non t'ho io detto, che non la uo piu vedere?

San. Me l'hauete detto.

Ami. E non t'ho io fatto vedere, che da vn mese in quà, vi ho voluto capitare rare volte solamente per questo rispetto?

San. Me l'hauete fatto.

Ami. Perche vuoi dunque, che m'impedisca questo?

San. Perche se me l'hauete detto, e fatto, non me l'hauete, nè detto, nè fatto bene.

Ami. Oh? tu non diceui così hora.

Sen. Dico, che voi fareste benissimo quanto al conseguire l'amore di Flamminia, e così diceua hora io; ma bisogna confessare pure, che non è il douere abbandonare così senza cagione quella poueretta d'Ardelia, e darle martello e farne anco professione, come fate voi; hauédoui ella amato tanto tempo, & hauendoui non solamente non toltoui del vostro, ma datoui del suo in grosso tanto in danari, quanto in vestimenti, si che, que di corte che fanno le vostre intrate, si sono marauigliati piu volte vedendoui comparir si bene.

Ami.

A T T O

Ami. Sarà vn bel caso questo, dunque non potrò mai accasarmi, e liberarmi da questo peccato sì grande?

San. Potrete; ma non con sì poco garbo, che questa pouera femina, che pur femina è, se n'habbia da morire di desperatione: Ma lassiamo andar questo punto, perche non voglio, che possiate mai dire, ch'io ui consigli pratiche di cortigiane: voi volete fidare tutti i vostri segreti a Fabio; & è pur gran cosa a dire, che non sappiate, nè chi, nè di chi nè di che luogo, nè di che paese egli si sia: Fabio è huomo da bene per certo, ma è seruidore, e cauato di Galea; e questo secreto è tutto quel maggior carico, ch'egli ha in casa, hauendogli Oberto raccomandato Flaminia, piu che la uita propria.

Ami. E non la voglio se non per moglie.

San. Diuol fauuela di mandare per amica, & a lui farui il ruffiano? e se Fabio n'haues'egli qualche voglia? & vi facesse su qualche disegno?

Ami. Eh tu mi par pazzo? uoi tu ch'vn seruitore?

San. Vn seruitore? vn seruitore sì; non vedete uoi, quant'amore Oberto gli portà? e che potrebbe hauer disegnato di farlo herede, & darglila per moglie? non potrebbe essere?

Ami. Potrebbe anco cadere il cielo.

San. Non è un cader di cielo questo: potrebbe egli essere da maledetto senno; perche delle

P R I M O. IO

delle Figliuole vniche si vedono hoggidì far mille ritratti peggiori di questi; & poi quanto a l'età della giouane v'ingannate voi, che Oberto si voglia così tosto priuare d'vna figliuola vnica, ch'egli ha non sapete l'vianza d'hoggi, che queste tali si tengono in casa piu dell'altre?

Ami. Tu non fai per me; se tu me vuoi aiutare, aiutami; io nõ ho bisogno di tanti conigli; io non posso aspettar piu; Fabio è vn huomo da bene; e Flaminia è nel fior de maritarsi.

San. Hor su il parentado è bello fatto; uia, che ci è da fare?

Ami. Buflate a l'uscio d'Oberto così pian piano per uedere se Fabio ui fosse.

San. Ecco tich toch. non sento alcuno.

Ami. Aspetta, aspetta che lo chiamerò io; o Fabio?

San. Non ui dè essere.

Ami. Certissimo; che l'uscio è stato già aperto questa mattina; andiamo che sento Oberto in capo le scale, che vuol venir a basso; andiamo su che non ci trouasse a ciuettare quì attorno.

S C E N A IIII.

Oberto, Stempa in casa.

IN ANZI, ch'io concluda altro con Hippocrasso di mia Figliuola harrei molto caro di parlar prima con Fabio;

ma

A T T O

ma non posso condurmici, tanto mi paio no pericolosi questi ragionamenti de parentadi. Io non ne ho ragionato fin hora con altri, che con Hippocrasso stesso, non parendomi, che vi bisognassero altri mezzi: e per la vicinanza, e per l'amicitia ch'è tra noi; e l'ho trouato ogni volta meglio disposto, ma non l'ho potuto perciò tirar mai alla cōclusionone; hauédomi sempre detto, c'ha bisogno accomodarli alquanto in casa; e perciò ch'io habbia vn poco di pacienza & io ue l'ho hauuta hormai piu de due mesi; e non m'increfce tanto l'aspettare, quanto il dubitare, che per esser'egli semplicissimo non se lo lasci vscir di bocca con qualche sciagurato che nō rompa i nostri disegni. Io son risoluto inanzi, ch'io torni a desinare di concluder seco ogni cosa, ò disconcluder il tutto. E poi quando torna Fabio, dirli quello che harò fatto e seruirmi di lui nel resto di queste nozze. Se vorrà riprendermi, ch'io l'habbia maritata a questo vecchio, ho tante ragioni dalla banda mia, che farò ch'egli loderà questo partito; e se nò lo loda, non è ella mia figlia, & egli mio seruitore? e quello che piu importa s'egli è vn prudētissimo suo pari, io non sono perciò sciocco a fatto; anzi harà da piacergli, perche s'io la marito a questo vecchio, se la menerà subito, & senz'altre cerimonie a casa, & vn giouane, ne uorrebbe vn'annata meco in casa mia,

P R I M O. II

mia, come è l'oro vfanza, & io ho dibisogno riposarmi dopò tanti trauagli, e non di festeggiare tutto il giorno, e mille altri rispetti. Basta, quando bisognerà saprà ogni cosa, uo vedere se M. Hippocrasso è leuato. Tich, toh. hor su meglio farà, ch'io vi torni dopo messa.

Stem. Non la vuoi creder faua? aspetta, aspetta:

Ober. Mi pare, che'l seruitore habbia detto ch'aspetti: Nō voglio che mi conosca per Oberto; è vna bestia, & se si accorgesse del maneggio, ch'io ho col suo Patrone n'empirebbe subito tutta Fiorenza, come io posso lo uo far mandar uia.

Stem. Tu mi vuoi far mandar via, Mastro fauetta? hor te.

Ober. Ah Manigoldo? a me con l'acqua bollita eh?

Stem. A te che mi vuoi far cacciar uia, si a te, Signor faua.

Ober. Manco male, che non mi ha conosciuto; te la rifarò, non ti curar baronaccio picciocchioso.

Stem. Pacienza non puol'esser polito ogn'uno come te, che ti laui il capo si a buon hora.

Ober. A questa foggia, a seruitori de gēti l'huomini eh?

Stem. E tu a questa foggia scomodare i baroni pari miei, faua da un bacello?

Ober. Hor su ringratia Iddio: c'ho altri pensieri in capo. Ti darei ben'io vn'altra forte

forte di bacelli.

Stem. Non ti voi andar con dio Fava menata? vedi che ti farò vna chierica con fuoco; aspetta, aspetta.

Ober. Meglio farà, ch'io vada a messa. Questa bestia da douero mi potrebbe tirare qualche stizzo; A Hippocrasso parlerò dopoi; inanzi messa non vedo, che mi ritorni niuna cosa bene.

Stem. Vedrai vn poco se ti farò lasciare stare questa porta: Ma se ui torni più a questa hora ti vuò merchiare con vno stizzo, come vn'cauallo di razza.

S C E N A V.

Giubilea, & Ardelia.

NOn mi posso imaginare quel che Ardelia si voglia da me questa mattina si per tempo. Mi disse hier sera, che al far del giorno io fossi quì da lei. vñ si ignore dio, qualche gran cosa farà questa. Sarò forse tardata troppo, vuo buffare, tich, toch.

Ard. Hor hora Giubilea mia; trattene teui vn poco, fin che mi fo appuntare il velo.

Giul. Volentieri, figlia mia: fattelo pur appuntare bene bene, che sii tu benedetta: come è ben creata? che peccato, ch'ella fosse disuiata à questa foggia? eh che; ci è da fare? non tutte possono essere donne da bene, come noi altre: fin ch'ella viene

viene a basso, vuò finir di dir la corona, che mi rimase dinanzi a dire, quando attesi a cõtendere con quel giouanetto, che hier sera non vole arricchirsi; e non fanno eglino quello, ch'auiene a chi non s'arrischia huomini da poco Basta, che per le piazze faciano l'appassionato, e si vogliono mangiare le donne cogli occhi, quando per disgratia s'affacciano alle fenestre. O Dio, perche nō son'huomo io, e giouanetto, e sbarbato, e bello come certi: Pacienza; ordinariamente a piu tristi porci ua la miglior pera; lasciami finir la corona.

Ard. Ecco mi madonna Giubilea mia; Perdonatemi, se ui ho fatto aspettar troppo. Ma si era rotta la seratura della cassa, non poteua hauer gli spilli.

Giub. Non importa figlia mia: fa pur le cose tue sempre a bellagio, e non romper mai le cose per fretta: massime per amor mio, che fai pur che son vsa ad aspettare. Che vuoi tu da me si à buon hora? non sono andata à Serui à messa per la fretta, e pur vn di que' padri mi aspettaua, che mi voleua confessare.

Ard. Mi rincresce hauerui sturbata da si buon'opra: pur perdonatemi: quel traditore d'Amico ch'è cagione di peggio, e cagione ancor di questo, vñ, vñ.

Giub. Oh, oh, non piangere così al primo figlia mia. Di sù, che ci è di nuouo? che ti ha fatto? non u'è egli rimedio?

Ard.

Ard. Rimedio si, ma non a tempo per me, se si indugia piu.

Giub. Che? vuol tornare forse a Perugia a casa?

Ard. Ahime, che questo farebbe nulla: ch'io lo seguirei fin nell'inferno, se col patire si pensasse di volermi abandonare: ma peggio.

Giub. Ah signore, e che può egli esser peggio: t'ha detto forsi di non ti voler pi amare, e se è innamorato di qualche altra Correggiana?

Ard. Dio'l volesse: che son certa, che p la pro-ua che facesse dell'altre, conoscerrebbe tosto, chi è Ardelia, e s'auuedrebbe, s'io l'amo per pelarlo, e votarli la borsa, come fanno l'altre, ò pur di vero amore.

Giub. Tu dici il vero pur troppo, che non solamente egli non ti da de' suoi ma tu l'hai hoggi mai arricchito co' tuoi denari: e piu volte te n'ho voluto riprendere: pur non è tempo adesso: che è adunque:

Ard. Conoscete voi Flamminia quì figliuola di Oberto Genouese?

Giub. Non di tu quella bella giouinetta?

Ard. Quella, bella pur troppo, ahime, per danno mio.

Giub. Conoscila: e che l'ama forsi?

Ard. Come se l'ama? quando gia molti mesi fa la desidera per moglie, & hoggi la vuol far dimandare al padre?

Giub. Può essere: Oh: oh: quello ch'io intendo: ch'io non me ne sia mai auuedu-
ta:

ta? eh, vi de parere.

Ard. Parere? Ascoltate: io mi era accorta parecchi giorni sono, di non sò che suo pensiero, che spesso lo faceua sospirare molto profondamente. Si che dubitando di quello, che poi mi è auuenuto, l'andai offeruando piu volte: e finalmente, non hier l'altro vedendol passar di quà molto per tempo, lo guatai e mi accorsi, che quello che harebbe hauuto a fare per amor mio, lo faceua per Flamminia: & hieri uenendo Sadrino in casa mia li seppi si ben dire, & mostrare che io mi era auueduta di ogni cosa, che non me lo seppe negare, & di più mi auertì, che la cosa era molto innanzi: e ch'oggi la vuol far dimandare al padre per mezzo di Fabio: ilquale per esserli obligato della uita propria, non potrà mancarli: & son certa, misera me, che Fabio subito gli la farà hauere poi che Oberto l'ama, e gli crede molto: anzi si rimette al suo parere in tutti i negocii di importanza: di modo che potete ageuolmente considerare, Giubilea mia, che dolore, che afflittione, e che desperata uoglia di morire habbiano lacerato poi sempre questo misero, e scòsolato spirito: e di sorte, che se quella miglior parte del cuore, che ne tiene in uita, non fosse in mano d'Amico, a quest'hora io non farei uiua.

Giub. O pazzia di giouani: hauer una donna cosi bella, e di questa maniera accesa di

B

lui,

tui, e andar cercando d'intrigarfi ne' laberinti delle mogli.

Ard. Voi vedete: e sapete s'io li lassò mancare mai nulla: anzi, se mi par d'esser beata, quando s'inchina a chiedermi qualche cosa:

Giub. E quest'è la ruina tua figlia mia, che se tu sapessi così benedare il martello, come il fai riceuere, non t'auerebbe questo: Non t'ho io detto mille volte, che l'inamorarsi non fa per te? non fai quel proverbio; Cortigiana innamorata, e ruffiana liberale, ne van tosto allo spedale: Io non dico questo per me che, come fai, questa non è mia professione; e se ben fo piacere a qualche galant'huomo d'vna parolina, d'vna imbasciatuccia e di qualche letterina: e mi fo dare perciò qualche volta, qualche braccio di panno, qualche libra di lana, qualche giulio, e qualche volta, qualche scudo, e simil bagatelle: lo fo per non parere scortese, a quelli che me le voglion dare: e se vien da me tal volta il chiederle, lo fo per che non paiano discortesi eglino a non mi dar nulla: ma lo dico per te, che facendo quella professione che fai, ti vuoi consumare i piu begli anni tuoi, dietro all'amore: e perderti tanti be guadagni, che sappiamo tu, & io; solamente per amor di costui come ti salariale a tanto il mese: e non t'accorgi che tu perdi del guadagnato, e che dai il salario a lui: Liberati,

rati, liberati da questo laccio, e quegli stratii ch'Amico ti fa soffrire, scontali con qualche disgratiato sbarbatello che ti verrà per le mani; altrimenti di conti, che ci perderai dell'honore, & della roba che importa piu.

Ard. Voi m'hauete detto qsto medesimo mille volte, e sapete, ch'io v'ho risposto, che in Firenze è carestia de chi attenda alle mie pari: e poi non è possibile; l'ho voluto fare, e voi l'hauete veduto, quando son stata delle volte piu di otto, piu di dieci, piu di quindici hore a non parlarli: & egli m'è venuto inanzi (l'anima mia) a dimandarmi perdono, accompagnando le parole con vn gratiosissimo riso, e con que' suoi saporitissimi baci; hor come uolete voi, che tutto lo sdegno non sen'andasse in dolcissime lagrime.

Giu. Costei farà innamorare me ancora, vecchia vecchia, ch'io mi sono: crederesti, che me ne fa uenir voglia? no, no: guarda la gamba: da douero, che i danari mal'acquistati tornerebbero al lor paese. Hor sù lascia vn poco di ricordare i morti a tauola: se vuoi sdegnarti seco, ricordati delle sconfitte, e non delle dolcezze: ricordati quando ti lassa la notte sola in letto per andare in corte a giocare, e la mattina hauendo perduto i denari, veniu a dimandartene de gli altri, e se non voleui dargliene acciò non giogasse piu, t'incominciava a disgratiare

di quanto gli haueui dato mai, e ti faceua le fica in faccia, hor di questo ricorda ti madonna sì.

Ard. E non hauea egli ragione, hauendo io ardi di aprir la bocca a negargli quel che mi dimandaua? poteua io farli maggior torto che, opponendomi alle sue voglie, torli quel liberalissimo imperio, e quella assolutissima libertà, ch'amore, e la mia benigna forte li concessero sopra di me? facendomi pregionera di sì begli occhi, e ancella diuotissima di quell'inuitto, e generoso animo suo, che meriterebbe, non il titol de gentil'huomo, ma affettualmente l'impero del mondo, e de cuori, non simil al mio, ma de le piu belle, e ualorose gentildonne.

Giu. Hor sù ti ho intesa: figlia mia, tu sei spedita: tu sei inferma di mal sottile: non puoi scampare altrimenti: che ho io a fare per te?

Ard. Vi dirò: quel matto del Medico quì, venendo non sò, che volte in casa, a trebbio, per vedere se poteua restare vna notte meco volendomi, cred'io, persuadere, che meritaua da me questo fauore, e che ancora egli trouaua chi lo desideraua: entrò a dirmi pazzaméte, come Oberto non lo poteua lassar viuere, e come li teneua tuttauia dietro importunissimaméte per dargli la figlia per moglie: perche io fingeua di non crederlo (come ueramente non era da credere sì sproportio-

nato

nato partito) l'altr'hieri mi fece nascondere dopo la mia porta, e vdiere quando Oberto gli ne ragionaua, quì in strada: & in vero quanto a Oberto la cosa farebbe fornita, ma quello scioccho è inuaghito di me, e vi va freddo, freddo.

Giub. Mira di gratia bel caso: e ben?

Ard. Hora vorrei che lo menassi hoggi per vn poco da me, che gli dirò come Amico vuol torgli la moglie: e lo metterò in tanta ambitione, e gara, che ne spero qualche buon frutto.

Giub. Stà bene: ma fino a notte mi vò immaginando, che non vi vorrà venire perche per esser Dottore, e di tempo, e qualche piu importa, hauendo per le mani di pigliar moglie; non vorrà dar mal'odore di se al suocero: intrando scopertamente in casa di Cortigiane.

Ard. E l'indugiare a notte potrebbe non venir piu a tempo.

Giub. Andiamo sino a Serui a messa che quiui nò molto lontano troueremo forsi chi ne metterà per la strada: perche vi suol riuscirc vn amico mio, ch'è la schiuma de' tristi.

Ard. Ditemi chi è: se bisognasse pagarlo?

Giub. Torna pure a pagaméti; è possibile che tu non possa restringere vn tratto questa tua naturaccia sì larga e scomposta, nello spendere i denari? non occorrono pagamenti, madonna nò: basti, ch'è vno che fa doue il Diauolo tien la coda:

B 3 e fa

e fa tutte le tristitie, tutte le poltronarie
e tutte le forfantarie del mondo.

Ard. Ditemi, chi è, non vedete che mi fate ve-
nir tanto piu voglia di saperlo, quanto
piu mi raccontate delle sue virtù.

Giu. Hor su a dirlo, è vn huomo da bene, il-
quale dopò mille altre arti belle, e sottili
si misse ad insegnare a fanciulli, e si ma-
tricolò per Pedante; ma, perche spesso ti-
rato dalla collera, rompeua i vespri, e i
donati a putti su la testa, fu mandato in
Galea, donde sendo scampato hora si va
riducendo in casa mia, essendomi com-
pare di quarantacinque anni.

Ard. Oh Dio che pratica a costui dunque ho
da condurmi a parlare?

Giu. A costui sì; e non ti pensare hauerli a
stare lungi vna picca, mentre gli parli,
non da vdienza se non in camera, da so-
lo a solo.

Ard. Quel che vuoi tu, sù? andiamo.

Giu. Hor sia ringraziato il Signore; poi che po-
trò dire insieme con quel valent'huo-
mo, non habbiam perduto questo giorno
da che non è passato senza far seruigio.

A T T O



A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Hippocrasso, e Stempera.

QUESTA si, che farà l'altra; Io dunque
m'ho da leuare a posta tua? & hai da
regolare, e temperare il mio sonno,
tu che non faresti mai altro che uno
Stempera?

Stem. Sarà piu bella quest'altra, & io ho da
star sempre fino a quest'hore digiuno: &
u'ho da seruire, & ingrassar tant'anni, &
non ho da mangiare una uolta uci, che
nò faresti mai altro, che un porco grasso.

Hipp. Che porco grasso? Hippocrasso non por-
co grasso mi chiamo io, bestia: è forsi un
dì che mi stai in casa: Forfante tu, & io,
che non ti mando a star co'baroni tuoi
pari, e possibile che non sappi dire anco-
ra il mio nome? so pur dir io il tuo.

Stem. Canchero voi sete dottore, & io nò, pe-
rò il sapete.

Hipp. Hai ragion tu: però doueui studiare,
quàdo io tel diceua, che hora faresti Dot-
tore ancor tu, e farebbe vna cosa mira-
colosa a vedere vn padrone, e vn seruito-
re amendue Dottori.

Stem. Et come hauete-fatto voi, che vi sete

B 4 dottora-

dottorato, e non hauete studiato mai?

Hipp. Non a me non bisogna piu studiare, studiati quando era, come te giouane e gagliardo & hoggi è il douere, che io mi riposi, e gli altri dottori giouani portino la soma, & io mi dia bel tempo, & mi rifaccia in uecchiezza.

Stem. Si si u'intendo, tanto che se i dottori, quando son giouani han da portar la soma, e quando son vecchi han da rifarsi; i dottori giouani deono essere, come gli asini, e i dottori vecchi, come i camaroni.

Hipp. Si, vna metafora simile: E però per che dice il prouerbio: Medico vecchio, e legista giouane, ne seguita che i dottor di legge habbiano piu dell'asino, che non habbiamo noi Medici; anzi che non possano esser buoni legisti se non sono tanti pezzi d'Asini.

Stem. Dunque voi non potete esser buoni medici se non sete tanti bufali rifatti, e Porci grassi.

Hipp. E pur con quel porco grasso; t'infegnarò a parlare, e argomentar meglio; bella cōsequenza, che sillogismi?

Stem. E vn di quegli in barletto, Signor si.

Hipp. Non piu dico; che ti disse questa mattina Fabio due volte?

Stem. La prima volta; mi disse non sò che del suo padrone; la seconda, nò mi disse niente.

Hipp. E perche niente?

Stem.

Stem. Cominciò a piouere quando mi voleua parlare, e fuggi via.

Hipp. Hor sù, ti doueua voler dire il medesimo: ferra sù la porta, e andiamo noi a trouare Oberto: perche mi dee voler dire qualche cosa del darmi la figliuola per moglie.

S C E N A II.

Oberto, Hippocrasso, e Stempera.

IN fatti egli è pur di gran sodisfattione veder messà la mattina per tempo: mi pare di esser vn'altro: Non puo fare il mondo che ogni cosa non torni meglio, quando l'huomo comincia a dispensare il giorno con si diuoto principio Hippocrasso si deue esser leuato già.

Hipp. Buffa costì balordo, doue uoi tu andare? s'egli fosse in casa?

Stem. Non era meglio di cercarlo altroue prima? quì se ci è, non ci puo scappare.

Hipp. Si bene, dici il vero a se andiamo.

Ober. Tich toch.

Stem. Oh? sentite la vostra porta?

Hipp. E Oberto, che viene per trouarci, torniamo.

Ober. Tich, Toch, Tuch.

Stem. Con discretione, o M. Oberto? voi sete peggio ch'el vostro seruitore.

Ober. Oh, buon dì M. Hippocrasso: perdonatemi, che non vi haueua veduto: e che

B s t'ha

A T T O

t'ha fatto il mio seruitore Stempera?

Ste. M'ha stemperato tutta la testa col tanto gran picchiare, che ha fatto a questa porta inanzi che fusse giorno: e nõ m'ha lassato mai dormire. Il nostro stomaco non ha digerito punto, di modo che a quest'ora douremmo hauer fatto colatione due volte, e siamo ancora digiuni.

Obe. Oh si porta male.

Ste. Non ci picchierà più, non dubitate.

Obe. E perche? che hai tu fatto?

Ste. Gli ho fatto vn asperges, con vn poco di acqua bollita.

Hip. E perche l'hai fatto, eh?

Ste. Per cacciarlo via di quà.

Obe. Per Dio, se tu fai così, caccierai via me, e non lui; hor su va a casa, va; che voglio parlare vn poco al tuo padrone.

Hip. Si ua via, e per fin ch'io torno, spazza tutta la casa, rifà il mio letto, sbatti i miei panni, streglia la mula, netta quella ualdrappa, metti al fuoco la carne; buratta quelle due stara di farina, fanne pane, vota quell'urinale, e quella pigna da cacare, e poi fa colatione; e fa ogni cosa inanzi ch'io torni.

Ste. Poh? e quando tornerete uoi?

Hip. Starò, vn quarto d'hora intorno.

Ste. E volete ch'io faccia tutto questo in vn quarto d'hora?

Hip. Messer si; come faceua Cesare? non fai
tu

S E C O N D O. 18

tu quel che si dice di lui: Veni, vidi, & vici: fa vn tratto vn cuor da Cesare e ti verrà fatto ogni cosa.

Stem. Hor su lassate fare a me, aut Cæsar, aut nihil, ma farà nihil.

Ober. Oh? voi hauete i seruitori mezzi dottori, Messer Hippocrasso.

Hipp. Così auuiene a chi pratica con persone dotte, io ho tanta dolce maniera di conuersare, e d'insegnare, che se vn Asino M. Oberto, stesse meco, vi giuro che in quindici di, lo vorrei far medico eccellentissimo.

Ober. Hor sù, a che siamo noi di Flamminia? mi volete voi tirar piu d'hoggi in dimane, ò vogliamo concluderla?

Hipp. Quest'è vn gran passo M. Oberto, e dice Aristotele nel terzo dell'anima che è nel primo della Fisica, che hauendo la moglie ad essere vna compagnia perpetua, bisogna di trouar vna, che non t'habbia a venire in fastidio: io non dico per la vostra figliuola; perche si come non mi sete mai venuto in fastidio uoi di ragione non m'harrà da venire in fastidio manc'ella; dicendosi uolgarmente che, qualis pater, talis filius: & se ben non dice filia, basta, che, si come dicono i legisti, masculinum concipit fæmininum: Ma tutto si fa per parere di non uiuere alla Carlona.

Ober. Voi fate benissimo: ma son perciò tanti giorni, che ui ci pensate sù, che si fareb-

be risoluto vn cattaro di quãrant'anni.

Hipp. Volete uoi altro, se non che mi piace, e che la uoglio, e ui prometto di pigliarla?

Ober. Questo non mi basta, uorrei altro.

Hipp. E che?

Ober. Che l'haueste già pigliata.

Hipp. O perche mo tãta furia? mi farete sospettare.

Ober. Si saprà, e non farem nulla.

Hipp. E chi uolete che si sial dica? poi si sapeffe, chi sarà colui che uoglia tormela? Puttana del cielo: s'io sò, che niuno sia tanto ardito; M. Oberto, scostateui di gratia, ch'io non ui amazzassi per iscambio.

Ober. Ah pian piano, non dico io, che uoi siate huomo da lassarui scaualcare d'alcuno, ma si fa per uia di ragionare.

Hipp. Oh, & io brauo per uia ragionare: credete uoi che io faceffi da douero? or sù fin quì siamo d'accordo, mancaui altro?

Ober. Mi manca: non hauemo concluso il quando.

Hipp. Quando uorresti uoi sù.

Ober. Hora se fosse possibile.

Hipp. Potta di mio padre, meglio farebbe che di già fusse pregna; e che furia è questa? non ui basterebbe dimane.

Ober. Nò.

Hipp. Questa sera?

Ober. Questa sera su mi promettete?

Hipp. Vi prometto.

Ober. E faremo il contratto, le metterete, l'anello, è uerò?

Hipp.

Hipp. Farò il contratto, meterollelo; e se mi di spongo le farò fare un figliuolo bello alle uato e dottorato in medicina, e c'habbia cera di Medico, innanzi che sia dimane; uolet'altro?

Ober. Non altro che sia lodato Iddio. Andateue a casa a riposarui e a racconciarui su un poco alla moderna politeui, pettenateui, e non siate come certi dottori; che uoglio dir io. In fatti apparecchiateui ad essere uno sposo bello, e buono; & io me ne ritornerò in casa a prouedere qualche cosa da cena.

Hipp. O, ò, ò, Io sono nel grande intrico: polirmi, pettenarmi, addobbarmi, conciarmi, profumarmi, che uole egli hora che mi faccia queste galantarie? Stempera forse? si, è tutto da cio: per finirmi d'empire de poltronarie è perfetto; hor su uoglio andare un poco a prouarlo, e se non fa fare me n'anderò a farmi un poco strisciare, e pelar le ciglia d'Ardelia, che ne deue esser stata.

S C E N A III.

Oberto, e Fabio.

Obe. **D**oue farà ella entrata? Questi miei braconi son tanto grandi, e la chiave è tanto piccola, che sempre ui peno un' hora a ritrouarla; oh? mi pare di sentirla.

Fab.

A T T O

Fab. Vi è vn passo di strada ? so che s'io fosti vecchio ? non mi c'acchiappa piu digiuno affè.

Ober. Oh? ecco Fabio.

Fab. Sarò stato solecito, è vero Sig. Oberto?

Ober. Eh, nō ti marauigliare, che ui è un buon pezzo di strada fai : poi non importa che credo d'hauer già concluso ogni cosa senza mio cugino .

Fab. E che cosa è, s'è lecito .

Ober. Non ti ricordi, che t'ho detto piu volte da non sò che settimane in quà, che ti voleua parlare d'vn mio negotio d'importanza?

Fab. E vero , ma non m'hauete perciò detto mai nulla.

Ober. Ti dirò ; io non m'era ben risoluto da principio d'intricarti in simili facende, hoggi poi c'hauera deliberato di parlarvene , e consigliarmi teco ; mi è venuto in taglio di spedire tutto quello ch'io voleua & l'ho spedito: si che il consigliarmi teco hormai farà come si dice delle mie suore da Genoua, tu lo sai.

Fab. Signore, io lo sò; ma questo non si conuie ne a me, che vi stò in casa per seruirui, e non per reggerui, hauete da dirmi, e tacermi i vostri segreti, come, e quando vi torna bene; e commandarmi, e non consigliarui meco, benchè per l'affetion che vi porto mi doglia di non essere, nè atto, nè degno a risoluer con voi le cose d'importanza.

Ober.

S E C O N D O .

20

Obe. Quest'affettione, che mi porti, ti basta meco a fartene degno, si come anco fin quì a far sì ch'io habbia confidato sopra le spalle tue, la casa, la robba, e le mia figliuola vnica, che non ho altro bene al mondo, e così giouane, e così bella, come tu vedi, solamente per conoscerti vn esempio d'honestà, e di fede dell'età, che sei; che non so se con altr'huomo al mondo l'hauessi fatto, che con te, Fab.

Fab. Signore Oberto, Se quel che dite, a voi pare che sia così, e vi sodisfa, me ne godo per voi. Però di tutto quello, che me ne dite in faccia, mi fraudate gran parte di gloria, Per ricompensa, e premio di questa mia grata seruitù, contentaui, quanto piu v'agrada, tanto manco di rinfacciarmela. Quanto alla persona, & alla robba vostra, penserò anco per l'auenire di sodisfarui: Ma quanto alla vostra figliuola, mi farebbe di gran sodisfatione, che gli trouaste vna donzelletta così di dodeci ò tredec'anni, che le stesse continuamente appresso, e le fesse buona guardia, e seruitù; e farebbe meglio c'hauerui Catherina solamente; perciò che se bene Catherina è diligentissima, e fidatissima per esser vostra alleuata, nondimeno per essere hormai di tempo, & per hauer cura della cucina. di far bucata, pane, & altri seruigii di casa, non puo esser sempre con Flamminia, & a me non sta bene di pigliar questa cura

A T T O

cura; anzi ne per dirla, d'intrarle mai in camera, se non per altro, almeno per non le dar questo ardire, di lassarsi entrare huomini in camera altri che voi.

Ober. Tu parli prudentissimamente; ma io penso c'hauerò trouato vn modo migliore per liberar lei da questo pericolo, e te dà questo fastidio, è questo, e quello che ti voleua conferire.

Fab. Che farà? Amore aiutami; E che remedio è questo?

Ober. Non credo, che tu ti sia mai accorto fin quì ch'io habbia hauuto animo di maritar Flamminia.

Fab. Ohime?

Ober. E certo, che da pochi giorni in quà sono andato pensando a questo, hoggi poi mi son risoluto affatto, per quei rispetti, che tu diceui hor'hora; & ho concluso il parentado con Hippocrasso quì nostro vicino, & così penso, che, e lei di pericolo, & te hauerò cauato di fastidio, che ne dici? non ti piace? tu non rispondi? che hai Fabio? di che ti marauigli?

Fab. Io non posso dirci altro.

Ober. Oh perche?

Fab. Non stà a me.

Ober. Ahh, tu hai torto, t'ho pur detto io mille volte, che tu mi puoi dire ogni cosa liberamente.

Fab. E s'è fatto, che bisogna piu consigli?

Ober. Per vedere s'io ho fatto bene.

Fab. E se non haueste fatto bene, che risul-

ta,

S E C O N D O .

21

ta, doue non è remedio.

Ober. Risulta per mia sodisfattione, fu? E poi non ho io se non promesso di darglila, & egli di pigliarla questa sera.

Fab. Ahime? senti quest'altra? questa sera, dice? E che? tra gentilhuomini, che volete altro?

Ober. Dici il vero; e mettiamo, che sia fatto, come s'ha da mettere; mi gioua nondimeno di saper di te s'io ho fatto bene; dimmelo, Fabio mio caro.

Fab. Volete ch'io ve lo dica liberamente?

Ober. Sì, liberamente se ben dicesti di nò.

Fab. E di nò, vi dico io.

Ober. Dunque non ti piace?

Fab. Signor nò.

Ober. Perche?

Fab. In due parole, Perche è vecchio, e matto.

Ober. Non si può negare, che non sia di tempo per certo ma quel matto, ah? semplice vuoi dir tu, non matto.

Fab. Semplice sù? mal'esser semplice hoggi di, e massime in vn'huomo de settant'anni, che dourebbe esser nel fior della Prudenza, non è peggio, ch'esser pazzo in giouentù?

Ober. E vero, ma non si puol hauere ogni cosa.

Fab. E che ritrouate voi in costui?

Ober. Vi trouo della robba, della quiete, della nobiltà, e che vorreste altro?

Fab. Se voi haueste hauuto, vn poco di pazienza, harreste trouato de gli altri, che farebbero stati quieti, nobili, e ricchi piu di

di

di costui, e quel che piu importa, farebbono stati fauii e giouani, che non è egli.

Ober. Non dir piu ricchi.

Fab. Dunque la robba elegge i Generi a voi Signore Oberto? Ah Padrone, e se quel fauio Imperadore Marco Aurelio per ritrouare vn genero fauio, non si sdegnaua di metter da parte tanti Signori, e Principi, di ricchezze, di stato, e di nobiltà grandissimi, ve ne sdegnereste voi se li trouaste?

Ober. Non s'vfa hoggi Fabio; non ricerca altro, che robba, la virtù va da banda, e perche s'vfa, bisogna d'imitar gli altri, e farebbe errore il fare altrimenti. Pure, poniamo, che s'io l'haueffi data a vn huomo piu fauio, e piu giouane: ben che non piu ricco d'Hippocrasso, io haueffi fatto meglio, che dirai, che hauendola data a lui, m'assecurò la vita in due modi? prima, perche non hauendo io figli maschi, qualch'vno che hauesse poca robba, e assai malitia in capo, come sono la maggior parte de giouani, cercherebbe di far mi morire il dì seguente, per potere hereditare, e farsi padron del tutto, l'altra, perche non si potendo sperare di questo matrimonio molta posterità, per esser egli di tempo, i miei nemici non cureranno di nuocerli: che, s'ella hauesse de figli, vn giorno forsi, perche la fortuna li secòda, gli amazzarebbono tutti insieme con la loro innocente, e misera madre.

Fab.

Fab. Signor mio al primo si poteua rimediare con eleggere vn p genero, e per figliuolo, e di età, e d'amore: e tirarselo in casa, come tutto il dì si vede fare da vostri pari: al quale dando la cura, e la signoria di casa, vi fareste leuato quel sospetto, che dite. A l'altro de nemici non vuo risponderui, vergognandomi quasi per voi, di vedere hoggi estinto quell'animo generoso che da principio vi trouai: e poi non sono forsi così crudeli qsti Sardi vostri nemici, come dite voi gli homicidii, c'hanno commesso in que' del sangue vostro, sono stati tutti a sangue caldo, e in quelli, che a voi non sono piu che in terzo grado, secondo m'hauete riferito piu volte: di modo che mi pare che facciate loro torto a crederne vna tanta crudeltà piu tosto douereste pregare Iddio che vi pacificasse honoratamente, e tornandouene a casa, e repatriando hormai dopo tanti anni, e dopo sì lungo esilio, dare la uostra figliuola per moglie a qualch'vno del sangue loro per meglio rafferma la pace con la parentela.

Obe. Tu mi costringi quasi a confessare d'auer errato, e che harrei fatto meglio come dici tu: Pure e promessa: e non vorrei col mancarli fare vn'errore peggior del primo: sì che con quella ricoperta, che sia possibile, difendemi da chi volesse riprendermi: e nel resto aiutami a far vna cena questa fera alla dimestica, e

tro-

A T T O

trouarmi qualche trattenimento da stare allegro: eccoti cinque scudi, vâ dal Trippa amico mio, e digli ch'ordine vna cena priuata per sei persone, & inuitaci M. Amico cortigiano, amico tuo, e mio; gli altri gl'inuitero io. Io per hora inanzi che desini, voglio intrar da Flaminia, e dirle del marito: perche tu sai che sempre ha detto di volersi far monacha: non faria bene menarle innanzi il Marito senza hauerla prima auuifata; e tu tra tanto vâ a spedire quanto ti ho detto, e poi torna a casa, che desineremo.

S C E N A IIII.

Fabio solo.

Fab. **V**A pure infelice Fabio, e ordina per altri quelle nozze, che sperasti ch'altri l'ordinasse per te: Non bisognò fortuna discortese che tu m'allettassi in questa casa con sì dolce speranze; per hauer poi in vn momento a priuarmi, e di quelle, e di Flaminia. O perche indugiasti tanto dianzi, misero me a tornare a casa? Che se Oberto hauesse parlato meco prima, nõ sarebbe forse mai venuto a questo: poiche confessa pure di hauer errato. Ma io vorrò ritrarmi per sì poco incontro da così lunga, e desiata impresa? Ho sofferto tre anni, e mezzo la galea per nõ esser ritrouato da mio padre, e per

S E C O N D O.

23

e per potere vn giorno godermi la mia bella Flaminia, & hor che mi sono incaminato a sì buone speranze, mi lasserò buttar a terra da vn pari d'Hippocrasso? Hor se Flaminia mi riconoscesse poi, non si pentirebb'ella di hauermi amato, ò desiderato mai, ritrouandomi hoggi d'animo sì vile? Ma che? se la tolgo con qualche inganno di mano a questo vecchio la dirà ad un giouane, poi ch'è pur risoluto di maritarla, e tanto farà, da che queste crudeli inimicitie, non mai lassano scoprire. E se me scoprissi? Ohime? che dico io? harrei gran partito se scampassi la vita; e quel che farebbe peggio mi perderei la vista di Flaminia per sempre. Meglio è di scampar per hora questa ruina; qualche cosa farà poi: si suol dire che chi scampa d'un punto scampa di cento. Son pur scampato di mano de corsari; son venuto in casa della vita mia, la uedo ogni hora chi fa? s'io tengo forte in questo, non nasca vn dì, che sò io? Ad ogni cosa è rimedio, fuor che alla morte. E s'Oberto s'accorge poi, che queste nozze l'habbia disturbat'io? Farò che non resterà da lui, e vi farà l'honor suo: Quãto alla sodisfattione, sò che ne farò contento ogni dì più. Voglio andare a trouare Amico, e con l'occasione d'inuitarlo alle nozze, dirli il fatto, come stà, e pregarlo che per honor comune mi voglia aiutare a sturbare questo

A T T O

sto parentado col piu piaceuol modo, che sia possibile: e sopra il tutto eõ honor del mio Padrone. Ma doue potrò io andare a trouarlo? in casa non farà.

S C E N A V.

Amico, Sandrino, e Fabio.

Sand. **V** Edilo là? che ti dis'io? Nõ correre a furia su preghi sù gli scongiuri, sù gl'amori di Dio su l'amicitie, e sù gli oblighi perche, oltra che lo fareste sospettare, non conuiene ad vn par vostro far così con vn suo pari.

Fab. Voglio andar di quà.

Sand. O Padrone, chiamatelo, che si parte.

Ami. Chiamelo, chiamelo, curri tu.

Sand. Oh là? senza far motto eh?

Fab. Oh? Sandrino io non t'haueua veduto, e doue è il tuo padrone?

Sand. Doue credi: intorno a casa della sua padrona Ardelia.

Fab. Buon dì Signore Amico: so che voi sete diligente cortigiano; se'l vostro Principe fusse bello, come Ardelia beato lui.

Sand. Anzi beato il Signor Amico.

Ami. Che dirai bestia.

Sand. Dico che si come Ardelia non ha altro bene al mondo, che voi, altrettanto farebbe il principe se fusse Ardelia.

Ami. Ardelia farebbe meglio a lasciarmi stare, hormai.

Fab.

S E C O N D O.

24

Fab. Ah Sig. Amico, voi non dite da douero.

Ami. Dico da douero Fabio io mi voglio risolvere a vita piu honesta.

Sand. Vede, come s'attacano i ragionamenti? hor così vogliono esser gli huomini.

Ami. Di piano sta benissimo fino ad hora, benissimo principio.

Fab. Voglio pigliar l'occasione, e dirli delle nozze: E perche dunque andate così intorno a casa sua: de auenire a voi: come a quelli che tornano a vedere i luoghi delle battaglie, e de fatti d'arme, e si van ricordando qui morì colui qui fu ferito quell'altro: qui fu fatto prigionie il signor tale: io scampai per questa strada: e si racconsolano con queste memorie. O se non è questo, voi douete venire, per saper la certezza di quelle nozze che M. Oberto vuol fare & alle quali io veniua per inuitarui.

Ami. Di che nozze.

Sand. Questa farà vn'altra sorte di sconfitte ve drai?

Fab. M. Oberto mio padrone, e vostro amico, ha maritata la figliuola ad Hippocrasso, e mi manda ad inuitarui per questa sera, a cena seco, che gli vuol far metter l'anello, piaceui?

Ami. Ohime?

Sand. Che farete? saldo non vi rōpete non li fate almeno sap lo scorno c'haute hauuto.

Fab. Voi non rispondete. Non vi piace, dite di gratia il vero.

Ami.

A T T O

Ami. Se t'ho a dire il vero, a me non già.

Sand. Te'l credo.

Fab. Credete voi, che piaccia me?

Sand. Oh? all'altro due Tordi a vna Pania, starai a vedere?

Fab. Dite vn poco di gratia, perche non vi piace? sen'affrontassimo per ventura.

Sand. Così non vi affrontaste voi.

Ami. Perche dici? maritare vna giouanetta di sedec'anni, a un vecchio di settanta? Ohime? non mi posso dar pace.

Sand. Ah tu menti padrone, non è questa la carità.

Ami. Ohime? ohime? che gusti?

Sand. Laffate fare, quest'el bello: ne vengono poi i figli pezzati, come i bracchi da quaglie: come si fanno gli innesti? non si taglia via il vecchio, e vi si caccia sù tanto di ramuscello del giouane, e li frutti, che ne nascono si dice in ogni modo, che son del vecchio?

Ami. Tu vuoi la burla, & io ho altre fantasie.

Fab. Et io (Signor Amico) lo biasmo assai per quello, certo, ma piu per un'altro rispetto.

Sand. Sentirai quest'altro?

Fab. Puo fare il cielo, ch'egli che è tanto accorto, & ha vna figlia giouanetta, e che hora è sul fiore della giouentù sua, e c'harria di bisogno di vno, che con grandissima discrettione le mettesse in mano il gouerno della casa, della robba, e della

S E C O N D O .

25

la famiglia, non si tema di maritarla a un vecchio, e matto, come questo medico quì, che quanto piu robba ha, a manco ceruello, & in tanto maggior pericolo mette l'honor della figliuola?

Sand. Ah ah? questo mi piace piu da senno.

Ami. Vero, vero.

San. Vero dite? una giouane di sedec'anni, con vn vecchio di settanta, con tanti mila ducati in mano? considera.

Ami. Oh! li darebbe fondo in quattro mesi? spendoli in fornirsi di lisci, di profumi, di drappi, e d'altre vanità simili.

Sand. Vanità si? d'altro che di vanità si uorrebbe fornire.

Ami. E che rimedio ci sarebbe, Fabio.

Fab. Per questo piu che per inuitarui ueniua da voi: sperando, c'hauendoui a preme-re quasi quãto a me per honor d'Oberto mio signore, & uoltro amico; m'insegnaste qualche modo honorato per lui, che piaceuole pel vecchio da sturbare quelle nozze.

Ami. Eh Dio? potes'io, lo farei piu uolontieri, che tu non credi Fabio; si, per l'honor del tuo Padrone, si per amor tuo, che per esser amendue vna medesima cosa meco, lo reputo mio proprio; si anco, perche che non s'auezzino questi vecchi a uoler far disegno in si delicate carni.

Sand. Senti? poveri vecchi.

Fab. Hor sù pensate vn puoco, qualche cosa vi souerrà.

C

Ami.

Ami. Pensa un poco Sandrino.

Sand. Le liti le uincono i clienti, e non i procuratori padrone.

Ami. Di piano bestia pensa, pensa un poco.

Fab. Hor aspetta; ha promesso di darghila: & egli di pigliarla; appunto spedita.

Ami. Di un poco, a che appunto son venuti?

Fab. Oberto ha promesso di darghila & egli di pigliarla.

Sand. Non altro? promitto promittis, fratello.

Ami. Faresti tu.

Sand. E uoi altri gentilhuomini, e signori, no.

Ami. E per quando?

Fab. Per questa sera.

Ami. E ui starà a dormire?

Fab. Se egli ha da metter l'anello, dar il bacio e cenarui, che credete uoi? com'è l'usanza.

Sand. Vi dormirei io usanza o non usanza.

Ami. Taci un poco. E tu Fabio doue ne uai?

Fab. Dal Trippa con certi danari accio proueda da cena.

Ami. Non andare, che te li butteresti.

Fab. Che? si farà garbulio forse?

Ami. Ti dico che non si faranno queste nozze, che vuoi altro tu?

Sand. Che farà?

Fab. E come?

Ami. Hor ascoltate di gratia l'uno l'altro, quel che m'è souuenuto: sapete che Ardelia arde veraméte, e fa le pazzie p amor mio.

Fab. Sò.

Sand. vi si conosce a panni.

Ami.

Ami. E per questo ha scartati molt'altri, che l'hanno amata, e tra gli altri quella bestia del Medico: il quale per tenerli un mastro Galeno, e per esser perciò l'istessa ambitione, volentieri si uendicherebbe di tante male notti, che gli ho fatto hauere a questa porta.

Fab. Hippocrasso dunque è stato fortemente innamorato d'Ardelia?

Sand. Morto, sfracassato, sbudellato: & ancor le pizzica vn poco.

Fab. Tanto, c'hoggi de esser in gran colera, col signore Amico.

Sand. In tal colera, che si potesse farebbe a lui, quel che non ha mai potuto far a lei.

Fab. Come a lui? che?

Sand. Vna burla, una burla: farlo stare vna notte al sereno, come il signore Amico ci ha fatto stare tante uolte lui.

Fab. Hor seguite signore Amico.

Ami. Hora vorrei che tu Sandrino li dessi ad intendere che Ardelia ha rotto meco affatto affatto: e che non mi vuol piu uedere, anzi c'ha detto a te, come le cresce, che M. Hippocrasso veramente gentilhuomo da bene, non la desidera piu, che uorrebbe collocar tutto l'amor suo in lui, e vorrebbe cominciar questa sera per far mi maggior dispetto.

Fab. E lo crederà?

Sand. Se lo crederà? se credeua vna uolta, che Cuccagna si trouasse, e voleua andarui. Quanto al dispor lui, che per questa sera

uada a casa d' Ardelia : e si trattenga quiui lassate la cura a me: Ma che farete poi ? tanto piu volentieri spedirà queste nozze dimane, che si trouerà burlato .

Fab. Di questo non dubito io : credi tu, che se

M. Oberto si vede mancare in questa sera : e poi per andare a dormire con vna cortigiana, non ci pensi meglio ? Poi, come la cosa indugia piglia vitio.

Sand. Stà bene: ma c'è peggio .

Ami. Che farà? Scrupuloso?

Sand. Ascoltate vn poco Padrone.

Fab. Vuo venir pensando, quel che hauerò da dire io ad Oberto .

Sand. Ardelia guasterà ogni cosa .

Ami. Perche?

Sand. Non v'ho detto per la strada, com'ella fa già, che voi cercate Flamminia? e come mi disse l'altro dì, che sapeua ben ella, ch'era stata promessa ad vn'altro, e m'accennò d'Hippocrasso? E che voleva che quel tale sapeffe i vostri disegni subito, che li potea parlare? Come se vederà in casa li parlerà, e faremo ruinati .

Ami. Lo farebbe da senno ella ; pure, sta, sta, c'ho pensato il rimedio anco a questo : vieni, vieni Fabio ?

Sand. E come farete, che Fabio non lo sappia hora? c'intrigheremo .

Ami. Lassa fare a me, qualch'altra cosa fingerò io per hora.

Fab.

Fab. E che cosa era?

Ami. Eh? una baia, che per hauer voluto vna volta Ardelia burlare vn'altro medico, stette forse vn mese prigionone, e che forse non lo vorra fare.

Fab. E non si potrebbe fingere, che sò io?

Ami. Ho ritrouato il rimedio non dubitare! Tu sai Sandrino, ch'io ho accennato piu volte a Ardelia, che non mi piace, ch'ella accarezzi quella bestia del Capitano Rinoceronte in casa : hora gli vuo dir'io in persona che mi risoluo dabbandonarla ; perche ho inteso ch'è innamorata di costui ; e che per isganarmi se lo faccia venire in casa, e le dia vna furia di legnate: e in luogo del Capitano vi faremo andare il Medico vestito da Capitano, e lo faremo di notte che non si discernirà : s'egli è il Capitano, ò il Medico .

Sand. Benissimo : ma non verrà prestare Rinoceronte que suoi panni superbissimi a vno sparutello come Hippocrasso ; dico da senno certo : sò l'humor della bestia .

Ami. E quest' o ha ripiego : Faremo dire da Madonna Giubilea a forza d'un poco di quattrini il medesimo al Capitano, che tu dirai al Medico : cioè della rottura tra Ardelia, e me : E perche sa ch'io di lui non mi fido, e del Medico sì, che vi vada vestito de panni del Medico, e non de suoi : e perche l'uno non sappia

C 3 dell'al-

A T T O

de'altro piglierai i panni del Medico, cō dirli di volerli adoperare per mascherarti e li porterai al Capitano, e farai pigliar da Giub. que' del Capitano, cō dirli, ch'ella li vuol per certe monache, e li porterai al Medico, e tutto questo farai dal canto di dietro del Medico, accio Oberto non s'auedesse della trama.

Sand. Potta di mia madre, l'è intrigata da douero questa: Hor su v'intendo io, voi volete concludere, che l'uno vi vada trauestito de panni dell'altro per que' rispetti, e quel fine c'hauete detto.

Ami. Così appunto benissimo: Non ti da il cuore di farlo?

Sand. Signor mio sì: Ma il capitano doue resterà poi?

Ami. Lì di fuora: che importa? non fai tu che de suoi pari per vn che n'entra sempre ne restano due di fuora? Basta che vi facciamo entrare il Medico, e che'l veda Oberto, ò la sappia, accio se ritenga dal far parentado seco.

Fab. Di ferlo ritenere lassate il pensiero a me.

Ami. E di disporre Ardelia a darli le legnate, lassatelo.

Sand. E di fare la trauestitura che piu importa, lassatelo a me.

Ami. Tanto, che per esser ben dispensati gli officii, solecitiamo: E tu Fabio, con la tua prudenza, e bel dire dissuadi il tuo Sig. Oberto; ch'io non manche ò; con la giurisditione, & imperio, ch'Amor mi da

S E C O N D O. 23

da sopra Ardelia farle fare ogni cosa: E Sand. con la sua furbaria, sò che tirerà a fine ciò che ha da fare con Giub. e quãto ha da dire al Medico, e son certo, che per empire il Medico, e mettergli le uoglie, e sospetti in capo, egli auanzerà Sino ne di gran lunga: Sù Fabio, entra in casa tua, e parla ad Oberto; E tu uà a trouar Giub. fin ch'io parlo quì con Ardelia.

Fab. E doue vi ritrouerò per poter dar la risposta di quel che haurò fatto, e sapere quel che hauerete fatto uoi.

Ami. Riusciremo quã noi subito c'harremo spedito dal nostro canto; stà pur tu in casa, e fa il debito tuo; e aspettaci quiui, che ti farem motto.

Fab. Hor su in nome di Dio: Bascio le mani di Sand. Et io vo. (V.S.)

S C E N A V I.

Amico, Sandrino, Giub. & Ard.

Ami. **H** Or su p non perder piu tēpo voglio spedir dal cãto mio, quãto s'è ordinato hor hora; ma nō sò s' Ard. farà vscita di casa questa mattina; mi par di ueder ferrato ogni cosa; In letto accompagnata non de essere poi che nō fu mai moglie si honesta, e che māteneffe quella fede a suo marito, qual' Ardelia ha mātenuuto a me sēpre, da che amore l'accese si fieramente di me; che s'egli hauesse fatto così di Fla.

C 4 quale

A T T O

quale amante per felicissimo, che sia mai stato, ò sia giamai, potrebbe in felicità aguagliarmi?

Sand. O padrone, ò padrone?

Ami. Oh? perche sei tornato?

Sand. A dirui, che ho ritrouato Ardèlia e Giubilea, e l'ho salutate e non mi si sono pur voltate; e sono tornato a dirlo, acciò prouediamo alla gran colera d'Ardèlia, perche m'è paruta tale, che dubito non facciam nulla.

Ami. Lassa, lassa far a me; farò lo scorrocciato anch'io e le farò tornare al segno.

Sand. Auertite, non m'è paruta vna delle sue collere ordinarie.

Ami. Et io farò anco lo scorrocciato straordinariamente: credi tu che io non sappia dare vn poco di martello, quando voglio?

Sand. Così non sapeste voi traditore? come la fa consumare quando vuole?

Ami. Horsu che non ritorni a parlare almeno con Giubilea?

Sand. Non u'ho io detto, che sono insieme? e poi sono appresso, e tornano quà a casa, & farem quì tutti insieme hor hora; & così in un medesimo tempo farete il vostro sermone ad Ardèlia: & io lo farò a Giubilea.

Ami. Sta, sta fermo; uiene appunto di quà, scostiamoci dalla porta, e non le guardiamo.

Giub. Fate a modo di quest'huomo da bene, che

S E C O N D O.

29

che v'ha consigliato: come vedete Amico, fate quel c'hauete fatto hor' hora con Sandrino: non ve li degnate: prouate vn poco a far così tre dì, tre hore, e tre minuti, e farete sanata.

Ard. Non farà mai possibile.

Giub. Prouate, che farà mai? prouate vna volta: come hauete fatto con l'altre cose? per proua s'impara.

Ard. Lo faremo sdegnare, & io non vorrei: xg ello appunto là il traditore.

Ami. Sandrino partianci di quà.

Ard. Vedete che se ne vuole andare?

Giub. Non dubitare.

Sand. Eh Padrone? mi par di vederla adirata piu che mai: che non facciamo vna zappa.

Ami. Non dubitare: chi non la conoscesse?

Ard. Giubilea, non vedete, che vuol partir da douero?

Giub. Fingete di voler cacciar mano alla chiave per voler entrar in casa, e non vi voltate mai per cosa che si dicano:

Ami. A chi dich'io? non stiam piu quà, dico.

Giub. State salda.

Ard. Bisogna, ch'io mi volti vn tratto, io non uò morir così, Giubilea.

Giub. Come hauete voltato, sete spedita.

Sand. Crediamo, che sia ancor' hora di desinare Signora.

Giub. Non rispondete.

Sand. Andremo a desinare a casa nostra, noi.

C s Ard.

A T T O

Ard. Horfu non si degnarebbe il tuo Padrone; ha trouato altro pane piu fresco eh? pacienza, ogn'un'inuecchia.

Ami. Che parli tu con queste, mel farai dire?

Ard. Santa Maria, non si potrà vsare vn poco di cortesia con l'inuitar altrui a desinare? non si dice niente a voi non occorre adirarui.

Giub. Che ti dis'io? figlia mia non farai mai bene, sei troppo tenera di calcagni.

Ami. Horfu nō può esser ogn'uno fauorito, come il Capitano Rinoceronte, pacienza: andiamo Sandrino.

Ard. Non hauete a fare questa comparatione voi Amico: pur non importa: a chi vol partir l'amicitia, non mancano scuse.

Ami. Si si, è vna bella scusa, quel che si vede per effetto.

Ard. E che facc'io al Capitano Rinoceronte, che non lo faccia a voi cento volte più?

Ami. Quando l'huomo sà di far dispiacere a l'amico, non dourebbe pur voltarli mai, non che fare pur vna minima accoglienza a nemici di quello.

Ard. Eh Amico, la cagion del vostro pigliar moglie e d'abbandonar me, non è Rinoceronte, ma la vostra crudeltà: ma così fa chi è fatio: pure se que' che fanno professione di mastri degli altri, non son piu sciocchi di tutti: farà impedito qualche disegno ancor à voi scortese.

Ami. Che vuol dir costei, del rō per i disegni?

Sand. Dimmi di gratia in vero, se tu poi Giubilea;

S E C O N D O .

30

bilea, finge ò dice da douero Ardelia?

Giub. Ahime, se dice da douero? non lo vuol ueder mai piu.

Sand. Ah crudellaccia a me ah? giuralo vn poco?

Giub. Senon è il uero se non è il vero, che mi si possa morire'l mio confessore; uh che ti uéga il morbo, quel che m'hai fatto dire.

Ard. V'accorgete pure di far errore, e ui pensate eh Signore Amico? uedete pure bene, che questa uostra moglie, non ui sia di piu danno d'Ardelia.

Ami. Quando uoi fosti d'accordo meco, e non con altri: io non penserei de lassarui, e intrare, ne laberinti delle moglie: ma se uoi uolet' altri e non me, che uolete ch'io faccia?

Ard. Altri io, eh? uedete s'è il uero traditore?

Sand. Pizzico d'Apo: ò Giubilea: è quei che non si uoglion piu uedere si basciano? e che scorucci?

Ami. Queste sono dimostrati eni esteriori, altro ci bisogna.

Ard. E che uolete ch'io faccia, Am. mio dolce?

Ami. Quel che u'ho accénato piu volte di questo Capitano.

Ard. Che lo faccia stare una notte al sereno?

Ami. Non basta.

Ard. Che gli faccia un rebuffo?

Ami. Piu.

Ard. E che?

Ami. Voglio che per mio amore gli diate trenta, ò quaranta legnate, senza dirgli

A T T O

mai nulla, nè udir cosa ch'egli si dica.

Ard. Vh? per questo? se è un de que' Capitani, che nò azzopperebbono a lor di mai una Gallina?

Ami. Vedi? hora andate a fare i' fatti uostri.

Ard. No no; cinquanta:cento, volete ch'io l'amazzi?

Sand. Potta del Turcho, senti? amor fa diuenter braue le femine ancora.

Giub. E cheti credi? che uogliamo star sempre di sotto? se piglio un pezzo di legna anche io vedrai quel che ti farò.

Sand. Poh? che diauol farà? seruitor'io.

Ard. E questo; come, e quando l'ho da fare? fareteui uoi a uedere?

Ami. L'harrete a fare questa sera, tra l'una, e le due hore di notte: che ordinerò io: che a quell'hora ui uerra in casa, & io mi starò di fuori a pigliar questo piacere di lui e ueder questa proua di uoi; & dopo me ne verro da uoi a dormire.

Ard. E perche non ui state hora ancora meco? doue uolete andare?

Ami. Son contento di uenirui a desinare insieme col mio seruitore; poi bisognerà, ch'io uada a spedire una faccenda per il mio Signore. Entrate, ch'io dica una parola a Sandrino, e a Giubilea intorno a questa trama del Capitano, Giubilea, per la prima piglia questi cinque giulii per un seruiugio che uoglio da te, del quale ti ragionerò piu lungamente, ma secretamente da me, ete, è Sandrino quì in casa: come
harremo

S E C O N D O.

31

harremo desinato; ma con modo, ch'Ar-
delia non ci senta, e con patto, che tu non
le dica niente.

Giub. Dio ue ne renda merito; e ui dia gratia,
che non possiate mai far altro.

Sand. Bell'oratione? te l'ha insegnata santa Ne-
fissa eh?

Ard. Amico, uoi mi uolete scapare;

Ami. Non da gentil'huomo.

Ard. Datemi la cappa in pegno.

Ami. Eccola.

Ard. Vn'altra cosa; ascoltate nell'orecchio, or
venite.

Sand. Maa cancaro, è una gran pace questa,
Giubilea.

Giub. Oh? doue uano hauer piu sdegni insieme;
tanti sdegni, e tante paci, fai?

Sand. Si, si, si; Oh Balordo? uala, uà, che ancor
io sono in colera teco, & mi vuò pacifica-
re.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giubilea, & Sandrino.

Giub. **M**I fai mettere a un gran rischio Sandrino: come vuoi tu, ch' Ar delia si pacifichi mai piu con me, come si farà auueduta, ch'io ho tenute le mani a questa burla?

Sand. Poueretta? che farai un'opra di misericordia; non uedi, che caui di mano quella fanciulla a quel uecchio sdentato, & rognoso, ch'è quanto cauarla d'un inferno? saria pur vn peccato, ch'vna pera così buona, venisse per le mani ad vn porco così tristo.

Giub. Ci è peggio, che non la potria rodere se non ha denti, come dici tu.

Sand. Ah mariola: tu non mi vuol intendere, non intendo de denti della bocca, parlo de cert'altri per ironia metaforica.

Giub. Parli il mal'anno, che Dio ti dia, tu; tristaccio; faresti meglio di parlar della faccenda del tuo Padrone, e trouarti un'altra, che parli questa sera al Capitano, & lo conduca trauestito di tutto punto.

Sand. Che ti penti?

Giub. Vò pensando, che sia meglio per me di starmi

starmi a vedere il fin di questa burla.

Sand. E che fin voi tu che habbia? non l'hai in Giub. L'ho intesa, ma? (tesa?)

Sand. Che? sospettosa.

Giub. Ho paura, come mi parto di quà nō es-
Sand. Perche? (ser impedita.)

Giub. Conosci tu il Contaccio hoste, Pallotta sbirro & quel giudeo quà, che si chiama Nabuca d'una suora?

Sand. Gli conosco per Dio gratia; ben?

Giub. Vn di loro ha d'hauere da me tredici baiocchi d'una Gallina; l'altro, trenta sette per certo pegno c'hoggi appunto s'ha da bandire. & l'altro ha da hauere cinquanta baiocchi, & mezzo per certi panni vecchi & per certe scritture, che mi ha fatte contra il mal di matre.

Sand. Gli han da hauere?

Giub. Gl'hã d'hauere, e gli vogliono hor'hora.

Sand. Ben, se gli han d'hauere, e tu pagali; così dicono i Dottori.

Giub. Ma per fin ch'io vò a trouare i quattrini, trouati vn'altra per la tua faccenda; così dice S. Nefissa ne suoi libri.

Sand. E quando gli hauerai trouati, sarai forse a tempo.

Giub. Non, a punto, non gli hauerò trouati fino a doman a sera.

Sand. E non ponno aspettare?

Giub. Considera, quando m'hanno cauato il mandato?

Sand. Eh Dio, si tu, che cauerai il fiato alla nostra borsa: quanti sono?

Giub.

A T T O

Giub. Sono non so quanti baiocchi, l'hoste 13.
& mezzo lo sbirro 37. el Giudeo 50. a
punto, che sono in tutto; hor aspetta, 37.
e 13. e mezzo che fanno oh Dio?

Sand. Non fai far questo conto? sono vno scu-
do sù?

Giub. Che vuoi tu che sappia d'Abbaco io?

Sand. Così sappesti il salto della scala; Te?
Tre?

Giub. Vale tre giulii questo, eh? sì, sì, è vn Ric-
cio.

Sand. Oh? tu conosci le monete.

Giub. O ò, ò questi Ricci me gli hai dati a co-
noscer tu, che conosci fino alle medaglie,
e da dritto, e da riuerso.

Sand. Bada quì tre quattro, cinque, sei, e tre a
noue e vno a diece sono.

Giub. Ci m'acano due quattrini a mio conto.

Sand. O che sii squartata, tu dici che non fai di
Abbaco te? e camina.

Giub. Saranno buoni per l'insalata due volte.
eh? sai, non ho cencio di scarpe nò vedi?
dammi due giulii; altrimenti non mi ci
potrò mai condurre.

Sand. Ah? mi verrai in fastidio, te? pouero Pa-
drone?

Giub. Che sii benedetto, vhh gli è galante,
me vien voglia? eh farebbe scortesia a des-
so.

Sand. Diauol fauola ritornare? Pouero Ami-
co. ò borscia mia; e s'Ardeia non ti
riempisse, fra drappi, caualli, e Ruffia-
ne, ti faremmo prestamente vn quaglia
toio-

T E R Z O.

33

toio; Et eccoli appunto fuori amendue,
credi che gli hauerà donato altrettanto,
confidera? io non vuò buffare alla porta
del Medico, fin ch'Ardeia non rientra;
ma voglio ben fra tanto star nascosto ac-
cioch'ella non mi veda. Vedi, vedi: gli
vuol metter la cappa, & egli non vuole;
Oh Dio mira fantasie? quella a pascersi
di queste bagatelle; & egli a non voler
contentarla.

S C E N A 11.

Ardeia, Amico, e Sandrino.

Ard. **V**Oi sete pure schifo, ch'io vi tocchi?
par che non habbiate mai il mag-
gior dispiacere, che quand'io vi vuò far
qualche seruitio.

Ami. Non sete voi che m'infastidite, ma queste
baie che sempre mi fate intorno; che par
ch'ogn'hor vi si schianti il cuor del petto
per amor mio, e ne fate professione, & di
mostration publica quando siamo fra gli
altri, e poi quando siamo soli non è altro;
anzi all'hora par che habbiate paura di
accostarmeui.

Ard. O Amico, la cagion di questo la sapete
pure; ma sempre bisogna, ch'io ue la ri-
dica; uoi dubitaste da principio, e poi
piu vlote me l'hauete accennato, che io
sia la meno honesta femina, e la meno ge-
nerosa cortigiana di Firenze: anzi che
non

nō vi sia la piu rea, e la piu sottoposta alle voglie amorose di me; e però mi ripredete dianzi a tauola, di que basci che poco prima u'haueua dati in strada, & hor haueete voluto dire il medesimo. Ma vi rispōdo, che mi accusate di questo per ricoprire la uostra crudeltà, perciò che questo uidourebbe esser vn segno che non sono così spessi i miei piaceri, come voi credete; Anzi che p' l'astinēza, ch'io fo cō gli altri, mētre son priua di voi, nasce, che com'io vi vedo mi viē si grā uoglia d'abbracciarui: E perche poi? che fretta u'ho io fatto, da che sete intrato in camera di goderui. Ma s'io son ingorda de uostri basci, è, che io non amo l'altre parti uostre, ma solamente que labri, e quegli occhi; che essendo posti alla strada del uostro uiso, com'io ui passo cō gli occhi miei m'assaffinano, e rubbano il cuore, i sensi, & la vita: Ondes'io m'accosto loro, lo fo per placarli, e pacificarli meco; per la natural tema della morte, ch'ogn' hora mi minacciano.

San. O che belle parole? me ne viē cō passione.

Ard. E per farui uedere, che questo è uero, per hoggi mi contento della uostra vista, e di que due basci; acciò non habbiate a mancarui questa sera, e ui rendiate chiaro, ch'io nō vorrò altro da voi, che quello che uoi stesso uorrete: poi che Amore ha fatto meritamente Ard. tutta uostra, ma non già voi Amico, mio: e ch'io desidero, anzi habbia fisso il chiodo di morire
allhora

allhora quādo nō sarete piu mio: voglio che ve ne siano testimonii, e ricordo ppetuo q̄ste due medaglie d'oro che per mio amore ogni volta che vi si ragionerà, ò viverà uoglia di moglie, ò d'altra dōna le mirerete vna volta, & vi rēderete certo, che tosto, che inchinerete il core ad abbandonarmi, come fu Teseo della sua Arianna ne l'Isola di Chio, in q̄sta io subito cō le mie mani m'occiderò, come fa l'infelice Cleopatra, in quest'altra: & cō q̄sto mi rinchiudo in camera, aspettādoui quiui fino a questa sera, accio allhor vediate, quāto farò del Capitano p amor uostro.

Sand. E che mercantie?

Ami. O Sandrino? e doue eri? hai sentito?

Sand. Sentito? se durauan troppo quelle belle parole men'andaua inuisibilium.

Ami. Vedi di gratia belle medaglie?

Sand. O delicata mano? S. questo è vn don da Principe: di modo che questa sera farà forza a non le mancare.

Ami. Secondo l'occasioni, che nasceranno.

Sand. Come a dire, che se Ob. uolesse far cō voi quel che uol far col Med. Ard. potrebbe

Ami. Considera. (aspettare eh?)

Sand. Or andate poi voi donne a innamorarui di questi giouanetti.

Ami. Non piu, ch'è tardi, vā, e spedisci q̄sta facēda, col Med. ināzi ch'Ob. lo vada a trouare: quādo li parli sopra il tutto auertisci, ch'Ob. non fosse in la finestra, ò sù la porta: e sappi dir bene, che ti bisogna.

SCE.

Sandrino, Stempere, & Hippocrasso.

Sand. **N**ON si vede nè Oberto, nè alcuno sù le finestre: vo buffare; tich, toch? E possibile che gli huomini sian si pazzi: fuggir chi gli da i danari? tich, toch? E chi cancaro è quel fauio, vedi per quest'altra bestia del Medico e per quel matto del suo seruitore, che mi deono sè tire e non mi rispondono, tich, toch? pur costui vende le ricette ma que che vendono le leggi e che vogliono dare il sèno ad altri, e non l'hàno per loro, come sono i dottori del paese mio di Perugia? ma che marauiglia? quando sono scolari vogliono attendere, chi a fare l'amore chi a stillarfi il ceruello su i sonetti, chi su le comedie, e chi su le sbarre, e non è gran fatto se riescono poi tãti pezzi di asini, tich, toch, tich, toch? diauolo affordali.

Stem. Hai finito? credi tu che non ti senta?

Sand. Oh, oh tanta grandezza di nuouo? e perche non mi risponde V. S.

Stem. Perche non ci aggrada.

Sand. Orsù lascia andar le burle, e chiama il tuo Padrone, e digli chel voglio.

Stem. Il mio Padrone mi ha detto, che sel vuoi tu, ti dica, che non ci è.

Sand. Non la vuoi credere forfante? s'io piglio vna pietra?

Stem.

Stem. Non pigliar difagio che lo chiamerò.

Sand. Lo conosco a Perugia questo manigoldo ne, guarda come è capitato in mano a costui? in fine dice il vero il prouerbio, Dio fa gli huomini, e quei s'accompagnano. Ha fatte mill'arti questo tristo, fu in prima sacristano delle prigioni; fu poi maestro di Giustitia: poi diuentò barone di mercato vecchio: & hora de fare il Ruffiano per finire d'intristire, & far chric cone dell'arti signorili.

Hipp. Potta del mondo, e che miracolo e questo? sò che tu fai il duca Sandrino; siamo inuecchiati eh?

Sand. Signor nò; è che non ho hauuto nulla di nuouo, ma hora vengo per ristorarui in un punto.

Hipp. Perche? che mi vuoi tu dir d'allegro.

Sand. Vi vuo dire vna cosa che beato voi, se ve l'hauesse potuto dir quattro mesi fa.

Hipp. Costui vuol dir delle mie nozze: eh Sandrino sei stato tardi; la nuoua me l'ha data Oberto in persona, ilqual vuol che io sposi la mia Flamminia dolcina, caruccia, bellona; vñ Dio? mi par mill'anni di giungerui.

Sand. Ohime stiamo freschi, senti? è vna bella voglia d'Ardelia questa? aha non dubitare Sandrino.

Hipp. Che? non l'haueui forse inteso tu, eh?

Sand. Nò so se me v'ho inteso haueate forse tolto moglie?

Hipp. Dilla, ho tolto moglie, messer si, Flamminia

nia

A T T O

nia figliuola di M. Oberto qui, che tene pare? che ne ditu?

Sand. Benissimo, hauerete una bella figliolozza uoi, & hora douet'essere in facende in fino a gli occhi di modo che nō potrete atēder meco p' hora, bacio la mano di V.S.

Hipp. Come nō potrò attender teco? io nō ho a far altro, che ragionare d'Amore adesso, & tu Sandrinuccio mio sei tutto al proposito & almen quel che mi portauì di nouo fosse cosa amorosa, e desiderabile.

Sand. Amorosa e desiderabile per certo, ma poi, che ui se obligato a queste nozze, nō tocca piu a uoi: non si ponno hauere tante venture a un tempo.

Hipp. Mi fai uenir piu voglia di saperlo chi sà, che nō si potesse dispensare il tēpo in modo ch'io potessi e l'vna e l'altra pigliare?

Sand. A punto q̄sto, che ui uoleua dir io, vi ueniua fatto questa sera sola, e non mai piu: uoi sapete chi è Ardelia, e come si muta tosto d'opinione: nō nō, nō bisogna ch'io ue ne parli piu: uincrescerebbe troppo se ue lo accennassi, e non potreste pigliarla.

Hipp. Ahime: che me l'hai pur troppo accennato, e m'hai trafitto il cuore, in fatti, come mi si noma q̄sta mariola d'Ardelia mi risento tutto: vedrai se farò stato suenturato? costei hauerà inteso le mie nozze e vedendo, ch'io mi risoluo d'abbādonarla, de hauer hora un martello di me, che la desfondare e mi vorebbe attoficare q̄sta notte p' poter poi ella cōtinuamēte dar il mar
tello

T E R Z O.

36

tello à me; Ma, uhh, Dio? perche ho promesso ad Ob. p' q̄sta sera? ti cauerei ben il martell'io; e poi ti lasserei i bordello, e così mi uendicherei di tant'ingiurie, e burle, che tu & l'Ami. tuo mi hauete fatte.

Sand. Buono, buono, buono; M. Hippoc. uoi douete hauer altri pensieri, che i miei, poi che nō uolet'altro, me n'andrò seruitore.

Hipp. Nō, nō, anzi uuo sapere questa mia buona ventura, e ueder s'io potessi mai fare due chiodi ad un caldo.

Sand. Voi desiderate una cosa impossibile pche q̄ste sono due fucine, e uoi nō potete scaldar i ferri a l'vna, & l'altra in un medesimo tēpo, come sarebbe a dire, dormir vna medesima notte con Ardelia, e cō Flam.

Hipp. Vuò fingere di non comprendere doue e gli voglia riuscire, come con Ardelia? dunque Ardelia mi desidera?

Sand. Vi diro ma a che fare? in ogni modo getto uia le parole, e'l tempo.

Hipp. Eh Sandrino, di uia, non butterai uia le parole indarno uedrai.

San. Orsu in bon hora: se u'incresce poi, vostro danno: Douete sapere per la prima, ch'Ardelia è in rotta cō Amico a fatto, a fatto.

Hipp. Questo haues'ella fatto il primo dì.

Sand. E amico pche io lo consigliaua a lassarla andare e pmettere un poco, ch'altri ci facesse qualche disegno, & massimamente uoi M. Hip. che tanto tēpo l'hauete amata, egli subito perch'io pigliaua la vostra protettione, mi disse un carico di villania,
e die-

e diedemi vna furia di calci, e mi scacciò da se, dicendomi, hor vanne dal tuo Hippocrasso.

Hipp. E che diauol ha hauuto quel tuo padrone da me? gli ho tagliata la vigna io piu degli altri? mi uien voglia di lasciar andar al bordello, i libri, la casa; & la moglie & ciò ch'io ho: & ueder se per una uolta mi so scappricciare con lui in questo amor d'Ardelia, e forse in altro, vhh?

Sand. Non mi dispiace fin quì: or sulassate un poco andar la colera, increfcaui, che si farebbe potuto castigar questa sera, se la mala fortuna non u'hauesse intricato in queste vostre nozze: pure ascoltate almeno quello c'haueua operato per uoi.

Hipp. Eh, che me l'indouino, sapendo che tu mi uoi bene, di pur uia per altri rispetti, perche ho uoglia di far altro, che tu non pensi.

Sand. Che farà? Io me n'andai subito a trovare Ardelia, considerate uoi con che rabbia: & immaginateui anco se in lei s'accrebbe la collera contra di lui e se le uenne compassione di voi: di modo, ch'ella mi rispose; dunque si sdegna Amico, ch'un par di M. Hippocrasso, ricco, nobile, virtuoso garbato discreto, ben creato: e degno d'esser amato molto piu di lui, e da molte piu belle di me, concorra seco? e chi farebbe mai questo

questo cortigianuzzo, fallito, sol pien di fumo, e vuoto di virtù, e di creanze? Onde io pigliando l'occasione intrai subito, e le dissi: quant'era meglio Ard. far buona cera a M. Hipp. & non gli far tanti torti, quanti gli hauete fatti?

Hipp. Eh eh?

Sand. Dimodo che l'hauete fatto ritirare per disperatione.

Hipp. Ben ben, e ben?

San. Allhora, come chi lo vede hauer fatto un torto, & vorrebbe allhora; allhora occasione di emendarlo: mi disse. Sand. ti prego per amor di Dio, che vadi a trouar M. Hipp. hor hora, e lo supplichi, e disponghi a venir q̄sta sera da me su un' hora di notte, acciò che quella bestia d'Amico non lo vedesse, e non lo sturbasse, perche voglio, che per pena dell'errore, che ho fatto a non amarlo sin quì, questa notte medesima, pigli la protectione, e la possessione della persona mia; per hauer io da esser sua, da quest'ināzi, com'è egli è stato per il passato, sempre mio.

Hipp. Oh disgratiato, che io sono.

Sand. Io non poteui uenir, subito, percioche sempre è stato Amico, per questa strada, & hora ben che forsi indarno, ui fo l'ambasciata; da parte d'Ardelia fate hora uoi io sono uscito d'obligo.

Hipp. Hai bē obligato me per sempre: poi che tu solo la pigli per me quando bisogna, E tu Ard. mia perche nō poss'io esser con

D te

te? suenturato? che mi confegli Sandri-
no?

Sand. Oh? le nozze; s'hauete promesso?

Hipp. E Ardelia? di un poco, non si potrebbe differire sino a doman a sera con Ardelia?

Sand. Appunto: Dio lo uelesse: sapete! chi è Ardelia, che se non entra qualche vno a pigliar il possesso di lei, prima ch'ella veda gli occhi d'Amico non si farà nulla, diman a sera ue li dò pacificati; come il uede è spedita.

Hip. Dunque non uorebbe se nò questa notte me e poi mi abbandonarebbe?

Sand. Il diauol' è; come ui si dorme? egli è pure vn gran parangone. che vna donna ami di cuore l'amante suo; e si puo ben dire, ch'egli habbia buon in mano, quando ella si conduce seco in letto; Dico che non solamente non penserebbe piu ad Amico, ma ui uorebbe dietro, come vna pazza: non uedete quel che fa, come comincia?

Hipp. Vero.

Sand. Poi, che farebbe mai se si pacificassero? non haueresti voi vintò per vn tratto questa pugna con Amico, il quale si è dato uanto tante volte, che uoi non fete per dormirui mai? Non fosse mai se non per questo: anzi io non ue le configlierei mai per altro, come a dire per diletto, uostro solamente, perche alla fine, non farebbe mai maggior proua, che ha

uer

uer ottenuta una Cortegiana, ma per l'honore riputatione, e scarico uostro; ci merterei la uita, e la persona mia propria, acciò non si dica mai M. Hippocrasso degno di esser desiderato da ogni bella gentildonna, habbia pigliato moglie per isfoggare il martello, che gli daua, una cortigianuzza, con la quale non potè dormire, nè goder giamai: ma se dica, che tosto come haueste unita questa pugna pigliaste moglie; essendoui allhor di fresco vendicato si honoratamente di tante iniurie, fattoui da un cortigiano, e da una cortigiana.

Hipp. O bel colpo? orsu tu dici tanto il vero, che non ti si puo rispondere; ma in effetto uieni a conchiudere, che queste nozze bisognerebbe differirle a dimane a sera, o l'altra.

Sand. Signor sì, non potendo uoi far due parti voi stesso.

Hipp. Non si potrebbe mai questa, eh?

Sand. Credo di nò, per riuscire ne' fatti d'armi amorosi.

Hipp. Oh al fermo: anzi bisognerebbe che io pigliassi impresto i corpi di tre o quattro di miei parenti, per farmi tutto un Hippocrasso maggiore di capo, di schiena, di mano o di piedi, di cosse, di culo, e d'ogni cosa per riuscire alle donne in simil fattioni.

Sand. Bisognerebbe: ma u'anderebbe troppo tempo.

D 2 Hipp.

Hipp. Che potrei dunque fare? pensa vn poco Sandrino?

Sand. Signor mio io non fo, come siate restato con M. Oberto.

Hipp. Sta, sta che m'hai fatto souuenire vna cosa Ober. m'ha messo questa mattina vna gran fretta, e non fo perche se l'habbia fatto.

Sand. Hor su hora l'ho. Ditemi di gratia, Ober to ven'ha parlato altre volte?

Hipp. Piu di mille.

Sand. Perche nõ ha pigliata mai tanta fretta, quanto hoggi?

Hipp. Che fo io? per mia disgratia.

Sand. Volete, ch'io ve dica il vero, ch'io comin ciò a sospettare? sete voi stato a vedere la giouane?

Hipp. Nò.

Sand. Hauetene parlato con alcun vostro amico quì in Firenze.

Hipp. E come quando m'è venuto a trouare questa mattina auanti di due volte; e poi vn'altra poco fa? Et inanzi che mi sia partito da lui, ha bisognato, ch'io gli prometta, ò creppi?

Sand. E sete corso a prometterli.

Hipp. E se non me lo poteua leuare dinanzi al trimenti?

Sand. O poueretto voi, e non potrebb'esserui qualche inganno sotto? non si fa per tutta Fiorenza, quante nemicitie ha Ober to? non vi potrebbe esser nata qualche gran cosa di nuouo, che non solaméte, nõ vorreste

vorreste hauerli promesso ma nè tan poco ragionatone mai? Chi sà ch'egli non habbia fatto amazzare qualch'uno de suoi nimici in Genoua el fisco habbia pigliato il possesso di ciò, ch'egli ha? E voi harreste la dote delicata: non hauendo egli quì in Firenze, per ceto scudi di mobile: Bisogna vn tratto, che quel volerui far conchiudere queste nozze si in furia, non sia senza gran cagione.

Hipp. Oh? nõ puo esser altrimenti pche nõ mi harebbe detto, si saprà, e non farem nulla.

Sand. Vi vorebbe far fare il latino a cauallo, dico.

Hipp. Non me lo farà fare affe, ho caro, che tu me n'habbia auuertito; quel, si saprà, nou potea venir da buono. Le cose fondate senza inganno per risapersi non si guastano; e poi se per forte me la desse per bella, e buona e fosse inferma di mal sottile, non farebb'egli vn infermo il mio?

Sand. Vdite? se ne fanno dell'altre.

Hipp. Per Dio, che non si farà a me, se primã non me ne rendo chiaro a mio modo, e vuo metterui dimane, e l'altro, e l'alro, e se non basta, pensarui sù vn mese, e poi mi risoluerò.

Sand. Oh? a questo modo farete piu da fauio, e vi verrà fatta quest'altra con Ardelia, senza vn impaccio al mondo.

Hipp. Non potrebbe venire al mōdo meglio: Orsù detta: io mi caccierò i casa, e se Ob. mi vien a chiamare io nõ gli rispōderò.

E se farò sforzato finalmente a responderli, dirò che mi sento indisposto, e che non posso questa sera, che so io? basta, che non ne farò altro: E con Ardelia, come vi ho io da intrare? a che hora? chi verrà meco?

Sand. V' intrarete tra l'una, e le due hore di notte, e verrà con voi il uostro seruitore: & io vi farò presente, se bisognerà: Ma non vi potrete andare in quest'habito da dottore, per vn rispetto che vi dirò, in casa a bell'agio: entriamo, che vi dirò il modo, il quando, l'habito, & la cagione di ogni cosa.

Hipp. Si si, entriamo. Vedrai, che ci starò pure vna volta, traditorina, zucarina, canina. e ti goderò anima mia; vhh? la mia bellina, puttantina, Fiorentina?

Sand. Va pur là che ci hauerai forestieri; hora soleciti a sua posta Fab. dal suo canto, che da questo è già presa la rocca.

Hipp. Sandrino: vieni, su presto il mio amoroso, ruffianino, sin che son tutto amore, camina, che mi escono le rima da alto, e da basso.

S C E N A I I I I.

Oberto, Fabio, Hippocrasso, e Stempere.

Obe. **S** A R I A ben da ridere se vn huomo di quell'età, e di quel grado e c'hoggi si

gi si ritruoua in apparecchio di pigliar moglie fosse in capriccio di amore e di cortigiane, e di maschere non so s'io me lo credesti ad altri, che a te, Fabio.

Fab. Signore, il uostro crederlo a me tanto importa quanto che ne tornerebbe danno, e vergogna a uoi se fosse il uero, come mi affermò il Signore Amico quando l'inuitai alle nozze: io quanto a me, so quel che mi credere di un suo pari.

Ober. Fabio, egli è un gran passo, e forsi non poeo disordine maritare una figliuola vnica, che l'huomo ha, a chi s'ha piu tosto per isciocco, che altrimenti potendosi maritare col tempo ad un della sua patria, come dici tu, con tante buone occasioni di pace, e d'altro: ma non è minore il mancar di sua parola: e non sò se mancasti tu in un caso simile.

Fab. Intendetemi io ui dico, c'hauendoui promesso Hipp. per questa sera, e mancandoui per un impedimento si dishonesto, e di si poco momèto, uoi potete mancare a lui ragioneuolmente.

Ober. Quando questo fosse io l'hauerei per escluso al fermo; ma bisogna pur uedere, & accertarsi prima ben bene, che il fatto stia così.

Fab. E douere; però chiariteuene inanzi, che ueniate allo sposalizio.

Ober. E come.

Fab. Ogni uolta, ch'egli non vorrà venire con uoi a far' un poco di congratulatione con

D 4 vostre

vostro cugino inanzi che sia piu fera, fera segno che vorrà star in casa, per questo: E poi, se questo non vi basta, aspettate, che passi l' hora, che si fa, ch'egli vuole intrare in casa d'Ardelia, e se vi entra pensate in qualch'altro Genero se non vi entra, fate all' hora, quel c'hauete promesso.

Ober. Tu dici bene: vediam dunque hor hora, s'egli vuol venir con meco da mio cugino; va colà tosto, e buffa ch'io sto quà da parte a vdir quel che risponde.

Fab. Se Sandrino non ha cacciata la carota a costui fin a quest' hora s'iam disfatti; Io ho trattenuto Oberto piu ch'è stato possibile, e non ho possuto tenerlo che non parli a costui inanzi notte. Tich toch: s'aspettaua dimane il medico al fermo intraua questa fera, e non vi era pericolo, hora Dio c'aiuti.

Ober. Picchia piu forte.

Fab. Tich, toch tuch?

Stem. Bisogna mutarla dico padrone: e intrar per la stalla con l'altre bestiuole, non la volete creder voi sarete cagione, ch'io amizzerò vn dì quel Faua e saremo appicati amendue.

Fab. Sentite voi quel che vuol far quel manigoldo?

Ober. Ribuffa: hai paura di quel tristo?

Fab. Tich, toch, tich, tuch.

Stem. E possibil Faua, che tu non voglia lassar star questa porta? che diauol t'hà fatto

fatto questa porta? se tu tocchi piu questa porta: mi farai dir'altro che porta.

Fab. Sentite, che risposta da sposi.

Ober. Che vuoi tu, che dica, questa bestia? ribatte;

Stem. Non ti bastò quello di questa mattina? M'ha detto il mio M. Polastro, che s'el dimandi tu faua arosta, ti dica, che non ci è; vuoi altro?

Fab. Voi sentite.

Ober. Chiama lui; che vuoi tu credere a questo manigoldo?

Fab. O M. Hippocrasso? vna parola sola, se vi piace.

Hipp. Ora sì, che tu hai ben dell'Asino Fabio se tu non vuoi credere al mio seruitore, ch'io non ci so, credilo a me, in nome del diauolo, i non ci so, vatti con Dio.

Fab. Questo non farebbe mai vn dir, vien qua; voi vedete hora.

Ober. Io vuo chiaramete io stesso, O M. Hippocrasso?

Hipp. O M. Merda?

Stem. Quando mangiate voi Messer Berto, non vi veniamo a dar fastidio noi; però non doureste dar fastidio voi a noi hora mangiamo.

Ober. Vi vorrei dire vna parola sola, s'io potessi.

Hipp. In fine, è il diauol l'hauerà a far con gli importuni.

Fab. Sandrino deue hauer cacciato la carot-

rota al fermo; perche queste non son parole da generi nouelli; ma io dubito, che l'ostinatione d'Oberto nō guasti ogni cosa; vuò vedere se con qualche auuertimento lo posso conuertire a credere prestamente. Signor Oberto, fate, che ci sia l'honor vostro in nome de Dio; non sentite voi, che parole egli v'usa? non vorrei, che da douero, pareste di non trouar altro partito a vostra figliuola, che'l suo.

Hipp. E ben? eccomi quà, che volete hora?

Ober. E che volete voi fare di questo libro, di cotesta penna, di cotesta lucerna, di cotesto pane, di quella scodella, e di quell'habito in dosso, con le calze a campanella?

Hipp. Per farui toccar con mano la vostra poca discretione: Mi son messo a studiare vn passo, che per intenderlo vi penserò tutta notte, e per li tanti libri infortiti e pieni di poluere, che bisogna operarui, mi son messo questi stracci e per non me ne hauer poi a leuar su l'hora della cena vengo hora studiando, cacando, e mangiando, e voi mi volete sturbare.

Ober. E che passo è questo, che u'è occorso hoggi di nuouo? badate a me, mangiarete poi.

Hipp. E vna discordia tra Galeno, Auicenna, è Hippocrate sopra vn caso d'un infermo di portata quì in Firenze, ilquale
per

per esser pieno di mal francese, non vuol che si sappia chi è.

Ober. E perche voi pigliaste questo carico, sapendo d'hauer a sposare questa sera mia figliuola?

Hipp. Perche ui han fatto collegio otto Medici de primi di Fiorenza; e non sapendo risoluerlo l'han mandato a me; e di mattina lo vogliono risoluto: perche ille agit in extremis; e poi vi v'anco l'honor mio.

Stem. Padrone, state a disagio con questa scudella in mano, e con questo pane sotto il braccio è uero?

Hipp. Si si, piglia; fa piano, che tu non la sparghi; piglia quest'altre bagaglie ancora.

Stem. Eh, non vi danno impaccio quest'altre.

Hipp. Piglia dico, e portale sul mio studio, e vedi di nō imbrattare qualche libro con quella menestra.

Stem. Lassate fare a me, che non gli imbratterò.

Hipp. Che farai, ò là?

Stem. Piglio vna medicina.

Hipp. Te la sei beuta tutta tu; Gran mercè; & hor doue vuoi andar la giù in stalla?

Stem. Voglio andar a veder se m'ha fatto operatione.

Ober. Attendete vn puoco a me. Di modo che quel che questa mattina m'hauete,

D 6 promesso,

promesso, non me lo volete offeruare altrimenti?

Hipp. Doue uel'ho promesso.

Ober. Qui, qui.

Hipp. E qui qui, ue lo sprometto.

Ober. O bello argomento.

Hipp. Messer sì, ch'è bello; alla foggia de' legisti: A loco ad personas.

Ober. E non per altro mancar di sua parola a Gentilhuomini?

Hipp. Non cercate di gratia di saper gli altri rispetti, che non sono honesti a dirli qui.

Ober. Nò, nò; meco si può dire ogni cosa, che ho fatto il callo a udire le dishonestà de nostri tempi.

Hipp. Lo volete saper'eh? io ho studiato in medicina tutti i dì miei; e son dottore di quarant'anni come douete hauer inteso per publico grido.

Ober. E vero, l'ho inteso.

Hipp. E ne sò la parte mia, e voi lo sapete.

Ober. E vero la parte uostra appunto.

Hipp. E sò tutte l'infermità, che può hauer al mondo la donna e massimamente quelle segrete, che non si conoscono.

Ober. E ben? a che proposito questo?

Hipp. Vostra figliuola non è donna, come l'altre?

Hipp. E come l'altre potrebbe hauere qualch'infermità, e però me la vorreste far pigliare così alla cieca: nò, nò, nò; non tanta furia, nò.

Ober. E se uoi sete medico eccellente, non la potrete

potrete curare? tanto minor male farà per uoi, poi che i suoi difetti saranno curabili con l'arte vostra: e per me, c'hauerò trouato vn medico, e un marito a mia figliuola.

Fab. Oh Dio? io arrabbio, che il ladro voglia correr dietro al caualieri: è pur ostinato questo Oberto: Sò che se quest'altro non fosse più sciocco, che quest'accorto Flaminia sarebbe spedita.

Ober. Che dite hora?

Hipp. Vuò tempo.

Ober. E quanto?

Fab. Ohime?

Hipp. Vno, due, tre, quattro dì, che so' io? all'hora mi risoluerò.

Ober. Perche questo? non può esser infermità d'importanza, me ne farei accort'io, che ogn'hora la vedo.

Hipp. El diauol è? potrebbe essere qualche infermità secreta, & incurabile, & io ci harrei dato il culo.

Ober. E che?

Hipp. Ventosità, e forsi di quella carnosa: potrebbe esserle generata qualche postema in corpo secretamente: potrebbe esser Idropica.

Fab. O sciagurato.

Ober. Come Idropica?

Hipp. Quel male, che fa gionfare il corpo così, messer sì, che potrebbe essere: andate poi voi a pigliare le moglie di questa forte.

Ober. E non ve ne potete hora chiarire di qsto?

Hipp.

Hipp. Messer nò: che la potrebbe esser intrato questo male in corpo men di quaranta dì fa, e non si conoscerrebbe ancora: in capo poi di due o di tre mesi men'auederei io, che harrei il valigione bello, e pagato: non ne vuo far niente, se non ci penso su vn mese; sete contento? hor buona sera.

Fab. Sete chiaro, ch'egli ha l'animo ad altri, che a vostra figliuola?

Ober. Ho paura, che non sia stato subornato.

Fab. Ne fate dubbio? Ardelia farà stata per cavarli qualche scudo delle mani; ma voi stimate di gratia il danno vostro, non vedete, c' hora sete libero?

Ober. Piano? voglio andare ad hauerne parere da mio cugino, prima, che si cavinno fuora queste nouelle di mia figliuola.

Stem. Non vi volete andar con Dio? non la volemo pigliare messer nò: non fa per noi, et troppo cara per cosa vfata, rotta, e tignata.

Fab. State fresco: sentite se si fa?

Ober. Non de dir de mia figliuola nò.

Stem. Dico di vostra figliuola sì, non ci piace, e se ben piacesse a lui, non vuo che la togli, perche non piace a me.

Ober. Faresti meglio à tacer bestia.

Stem. Faresti meglio a leuarti d'intorno a questa casa, che è casa de baroni e la vorresti, far mandria di vacche; va uia, che se ci piglio questo mortaio ti farò un berrettino.

rettino dalla notte.

Fab. Scoftianci di gratia di quà, e tornianci in casa.

Ober. Nò, nò voglio andare da mio cugino, tu vada da Flamminia e dille che non pian ga piu, che per questa sera nò le daremo piu marito: ma che si risolua a torlo; e a torre chi, e quando piace a me, ua via, e uien subito; ch'io m'inuio, che sian maledetti gli sciocchi, & io che mi son mai impacciato seco, & ho messa mia figliuola in sospetto di non netta, e di non secura: ma s'io so che gli habbia dato ad intendere queste bugie, mi farà vscire della mia lunga pazienza.

Fab. Oh io sono intrato nello strano ballo, se M. Luciano non lo leua di questo capriccio, mettendoli inanzi qualch'un'altro & dissuadendoli questo vecchio pazzo, passerà questa sera, si scoprirà questa burla, & se dimani Oberto è pur d'opinione di dargliela, gli riparlerà e faremo ruinati tutti: & io peggio de gli altri, che mi perderò Flamminia. Ma mi riconsolo che M. Luciano è di piu dolce natura, e grand amatore de Genouesi, di modo che gli metterà inanzi qualche Genouese, & forse li toccherà quel partito, che dis'io questa mane ad Oberto: dandoli speranza, e confortandolo della pace. Lasciami far prestamente questa imbasciata a Flamminia, e poi tornarli dietro e raggiungerlo, & esser là quando

A T T O

quando parlano insieme. Ma ecco Amico; vien molto allegro; San. li de hauer dato la resolutione del Medico.

S C E N A V.

Amico, e Fabio.

Ami. **E** Ben? Sandrino fece il debito egli, & io altresì hai tu hora fatto buon frutto dal tuo canto, Fabio?

Fab. Signore, voi hauete hauuto a negoziare con matti, e con persone inamorate di voi, a quali si può ageuolmente far credere, e comandargli ogni cosa ma io, c'ho hauuto a far con accorti, e sospettosi, vi ho hauuto de guai.

Ami. In conclusione? che ha fatto Oberto? a che è risoluto.

Fab. Ha voluto parlare al medico a ogni partito.

Ami. Ohime, e ben?

Fab. Ma il medico era stato di fresco (credo io) si ben empito, e riuolto da Sandrino, che ha detto mille brutte parole, a Oberto, in faccia, quì su la strada, e nell'ultimo ha concluso di volerui pensare, prima vn mese.

Ami. Hor sù siamo a cauallo.

Fab. Sì, ma Oberto non l'ha ancor per escluso, & adesso va per consigliarsene con M. Luciano a fin, che li trououi subito vn'altro partito: altrimenti è molto in colera

e vuol

T E R Z O. 45

e vuol che il vecchio la pigli, e vuol toccar il fondo di questa subornatione acciò Flamminia non resti, e s'inuecchi in casa con questa macchia.

Ami. Se a Ober. non manca altro che questo, stiam pur allegri, che non le mancheranno altri partiti, e mettiamo per rimediato a questo disordine; e diciamo, c'habbiam fatta vn'opra di misericordia, per quella pouera giouanetta.

Fab. Il rimedio l'hauete trouato voi solo, & ella potrà ben dire di hauerlo da Dio, e da voi, & io in particolare, per l'honor del mio padrone riceuo questo per tanto gran seruigio da voi, quanto altro, che mi habbiate mai fatto: e, se non che con l'offerirmeui di nuouo vorrei a metterui in compromesso quel che già è vostro, vi direi, che in questo solo mi fate ingiuria, che non volete prouarmi vna volta alla pariglia, e in qualche seruigio honorato, e rileuato, come son que' che voi hauete fatto a me, & in spetie questo d'hoggi.

Ami. Io nõ vuo perdere questa bell'occasione, e scoprirli l'amor mio uerso Flam. da che il Med. non è per hauerla piu. Fab. io ho tanta fede, che tu dica qste parole di cuore, e non p vsar meco atto di buona creanza, che volèdomi seruire dell'amore uolezza tua in un disegno mio q̄l che farei con altri, di farmi dar la fede, a non m'acarmi teco non ardisco di farlo: imaginandomi, che q̄ll'atto di pmissione, fosse piu tosto per

per raffredarti, che riscaldarti a operar per me.

Fab. Et io, perche questa promessa senza vostra richiesta ui fia, di proprio mio volere me ui obligo, prometto, e do la fede mia, da quel pouero, e real seruitore, che io vi sono, di far tutto quello, che da uoi mi verrà comandato non altrimenti, che se voi stesso in me, & io fossi in voi nell'espediti-
one di questo negotio; Et dite per via, che mi pare un' hora mill'anni di cominciare a sciorre, qualch'uno, de que tanti oblighi, che con uoi tengo.

Ami. Fabio, con l'hauer (si puo dir) già disturbate queste nozze, non ti pensi di hauer fatto un' opera egregia, per hauer leuato questo fregiò a Oberto, e restituire vn'altra uita a Flamminia?

Fab. V.S. l'ha udito hora.

Ami. Tu hai fatto con questo medesimo vn'altra opera piu pia, piu santa, e piu generosa d'alcuna di queste, hauendo restituita la uita, (si puo dire) a te medesimo.

Fab. Oh Dio? costui hauerà inteso tutti i miei trauagli; Tanto piu mi piace, S. Amico, e come?

Ami. Non son io vn'altro te?

Fab. Anzi mio signore e padrone,

Ami. Hor io son quello che mediante il disturbo di queste nozze son ritornato da morte a uita.

Fab. Hoime?

Ami. Poi che se Flam. ch'è l'anima, e lo spirito del

to del cuor mio, me si toglieua, mi si toglieua anco la vita, e quella speranza che mi è restata ch'ella possa esser ancora mia, stando riposta in te, fa conto che da te hoggi dipenda il viuer mio; questo è tutto il mio pensiero il mio Principe è il mio fine; per questo io ti misi in casa d'Oberto; per questo ho lassata Ardelia la corte, & ogn'altra mia speranza, e disegno, e per questo me ne veniua hora da te: accio che tu che puoi me la racquisti, me la impetri, & me la doni: Et se lo farai, ti pensi d'hauermi compiti, e sciolti tutti gli oblighi, e tutti i seruigi, ch'io ti feci, o hebbe voglia di farti giamai; E ch'io habbia da restarti obligato subito piu che tu non sei stato fin'a quest' hora a me. Hora che dici Fabio? non vuoi tu fare? non ti da l'animo d'hauerne honore, hora che'l tuo Signore va cercando altri partiti: Fabio che fai? tu non rispondi? di che sei restato attonito? di che ti marauigli? tu fudi? e che hai hauuto?

Fab. Ehh? è vn'accidente che mi suol venire, quasi ogni mese vna volta: ma se ne passa poi subito.

Ami. Oh? che è egli non vi si potrebbe remediare?

Fab. Il mal è di piu di cinqu'anni, penso che sia che in quel punto qualch'uno de miei che non ho conosciuto de correre, qualche gran pericolo, e hauer qualche gran

dolo.

A T T O

dolore di me.

Ami. Eh non ti dar fastidio. Dio t'aiutarà et io nò ti mancherò mai: sei tu tornato in te? t'è ancor tornato lo spirito?

Fab. Anzi partito per sempre.

Ami. Che dici?

Fab. Che fa così sempre; mi torna subito, ma mi lascia bene per tutto quel dì afflitto, e sbattuto.

Ami. Nò, nò stammi allegro; ragioniamo vn poco d'amore, e della mia dolce Flamm. non uoi tu aiutarmi?

Fab. Signor sì, andate pur da Ardelia a spedir dal canto vostro, ch'a questa volta conoscerete Fab. chi è, io me rientro, andate.

Ami. Non ho altra fede in Fab. mio poveretto? com'è pallido in viso? vatti a buttar vn poco in sul letto Fabio, và, & io anderò fratanto a sollecitare, che'l Capitano si troui, & se li parli.

Fab. Io non poteua piu tener le lagrime; Hor doue mi potrò io nascondere in tãto, che sfoghi, e versi dalla bocca, e da gl'occhi quest'occultissimo dolore, e non mi senta Oberto? Ah fortuna discortese? haurai pur finito hora.

S C E N A VI.

Capitano Rinoceronte, e Diluio.

Cap. **E** S'amor foggio gò Bellerofonte, Fetò te, Demofonte, Thermodonte, Lao-
coonte,

T E R Z O. 47

coonte, e finalmente lo spietatissimo Rodomonte; come se lo potrà recare ad onta il valorosissimo Cap. Rinoceronte.

Dil. Mettete le carte a monte; perche quelle furono Signore, Regine, e simil generationi: ma il farsi menar pel naso da vna donnicciuola a putanuccia non mi par che sia di dignità nel Cap. Trinciamòte.

Cap. Oh? tu menti, che per le feminuccie i Capitani famosissimi han fatto delle pazzie; non senti come Achille, per Amor di bri feida finse tanti mesi il poltrone? e Aiace che faceua i pezzi degli huomini come si fa delle ricotte, per amor di Cassandra di uento vna pecora: E Annibale per vna vacchetta Pugliese, lasciò di pigliar Roma s'empì di mal francese a Napoli, e bi sogno, che tornasse in Africa a pigliar il legno?

Dil. Puhh? guarda mirabilia? Signore sareste mai dottore, e Cap. come cert'altri.

Cap. Dio me ne guardi, Dottor io? io ragazzino de scolari. io sbirro? l'hai trouato l'animo basso.

Dil. E come potete saper tanti miracoli, se nò hauete studiato mai?

Cap. Ho letto così alle volte qualche libretto, come farebbe a dire, l'Animuccia a cinque, gl'Aphorismi, l'Alcorano, e simili: m'intendi?

Dil. Sì, sì, il Morgante, il Fior di virtù, Buouo d'Antona, l'istoria di Liubruno, quella di Florio, e di Biancifiore, Signor
sì,

fi, u'intendo, canchero, non è marauiglia dunque.

Cap. Non ti creder però che l'habbia fatto, perche mi piaccia cosa così uile, come il leggere; ma solamente per valermi di qualche bel tratto tra Signori, e principi E tra gl'altri. Non ti ricordi quando l'altr'hieri il Principe ragionando meco a tauola publicamente volendomi tassarre, che di quelle ottantaquattro volte, che io ho combattuto in steccato era tutto armato da alto a basso con mazze di ferro di 700. libre, & che se ben questo era segno di estrema gagliardia, nondimeno io daua ad intendere di temere di ogni poca ferituccia. Io li fei quella bella risposta, ch'ancor fa tremare tutta Firenze?

Dil. Sì, sì, li doueste dire, che harebbe hauuto troppo uantaggio il uostro nemico a combattere con uoi disarmato: perche (essendo uoi tutto cuore) doue ui hauesse punto, sareste morto: ma era douere, che se vi voleua uincere, ui atterrasse a furia di bastonate non fu questa?

Cap. Appunto, è uecchia questa: meglio, meglio.

Dil. E che?

Cap. che anz'io lo faceua per dare quell'auantaggio al mio nemico: perche, s'egli mi hauesse cauata goccia di fangue. quella cadendo in terra harebbe subito generati huomini armati, che per far la
mia

mia uendetta, farian lor cori adosso, e l'harebbono amazzato, con soperchiarria.

Dil. Buono, affè. Così anco fa la pioggia di Agosto; Che per cader sotto il ferocissimo Leone genera Rospi, Tarantole, Aspi di fordi, Cani arrabiati, e simili forfatarie.

Cap. Sì, vna allegoria simile.

Dil. Stà bene, ma perche il Re di Francia gli anni passati vi cacciò di corte?

Cap. Per la paura di non esser amazzato un giorno egli con tutta la corte se per auentura mi fosse uscito il fangue dal naso in camera sua. Ma quel che ha da essere si puo prolungare, ma scampar nò.

Dil. Perche? che faceste voi al Re?

Cap. Non sai tu, che l'ultimo dì delle nozze, e delle feste, quando tutta la corte giubilaua, e si rallegraua con lui del valore c'haueua mostrato; e gli daua uanto di estrema gagliardia, giostrando l'ultima lancia con un venturieri fu ferito in un'occhio, e ne morì?

Dil. Signor sì ben?

Cap. Fu io per dirtela: ma fra noi.

Dil. Non importa in ogni modo non mi farebbe creduto se ben l'andasse dicendo.

Cap. Non ricordiamo piu le cose de morti Tu non sai c'ho fatto stare a segno anco i dottori.

Dil. E chi?

Cap. Il Medico del Duca tra gli altri.

Dil.

Dil. È che diceua quella bestia, di gràtia?

Cap. Che è piu da valoroso saper campar gli huomini che ammazzarli.

Dil. Odi sciocco? e che disse V.S.

Cap. Cheli campauano quando non eran tanto indeboliti, che gli potessero ammazzare.

Dil. Gusta questa.

Cap. Anzi che a questo si conosceua la lor cordardia, perche essendo da valoroso cauallero disfidare altri, quãdo son piu forti, eglino disfidano i poueri ammalati quando stan per morire.

Dil. Miracoloso; E non puo far il ciel padron mio, che uoi non habbiate studiato Morgante ò il fior di Virtù.

Cap. Tanto che tu vuoi inferire ch'io so pungero cosi ben con la lingua, come con la spada.

Dil. Anzi meglio; quasi uo dir, che aguaglia te me co'denti.

Cap. Vedesti mai stare a huomo in mano vna spada meglio che a me? guarda.

Dil. Mai, mai, non la cauate: ohime?

Cap. E far piu belle rimesse, e menar piu furio si colpi di me?

Dil. Mai, mai mai: Non menate per l'amor di Dio non vedete ch'ogni volta, che menate un colpo, mi fa rientrar per terzo, come vn siroppo?

Cap. Hor sù, non menerò piu sù Ma mi negherai tu di hauer veduto a la furia de miei

miei colpi l'aria aprirsi, e cadermi gli ucelli à piedi?

Dil. Che? non è nulla questo; e dico, che vna volta facendo uoi questione a Liorno, dalla furia delle cortellate, che menauate, si leuò vn vento si grande, che andò a fracassare l'armata di Dragutte, che era a Costantinopoli.

Cap. Non la uoleua dir per modestia, Ma che fu di colui, che fece question meco?

Dil. A questo non mi trouai; Ma si dice, che con la paura, e co'gran colpi lo cacciafi a casa del diauolo in anima, e in corpo: e che entrò nel culo a Plutone, e lo fece spiritare.

Cap. Fu il vero: e acciò che tu sappia vn'altra cosa, mi vergognerei di operar in far questione e schermire quelle guardie, ch'adopran gli altri, cioè di tutte due le gambe: guarda un puoco a spada, e cappa in un

Dil. O bene, naturale affè. (pie solo.)

Cap. E a questo modo, vedi, vi starei due hore a corpo, a corpo, a menar le mani; hor guarda se la mia destrezza è sopra naturale.

Dil. Eh Sig. Cap. mettete giu quel piede a vostra posta, che ci son que, che ci starebbero cento uolte piu di uoi.

Cap. E chi, putanaccia traditora? che ti prometto di volerli amazzar tutti.

Dil. l'Oche, l'Oche, ci starian piu di voi, Signor si; hor amazzatene quantene trouate, che cosi vuol la ragione di honore,

E e man.



e m'agiancele tutte per maggior brauura,
che si richiede la uostra fama, e la mia
fame.

Cap. Ah, ah, pazzo che tu sei, non ti basteran le
mie di casa.

Dil. Signor, non le posso toccar quelle io.

Cap. Perche?

Dil. Perche quand'io venni in casa uostra si
voleuano andar con Dio, se io non dauo
loro la sicurtà De non edendo dimanda-
tene la massara, che, se ne rogò.

S C E N A V I I.

Giubilea, Capitano, e Diluio.

Giu. **S'**Io fossi andata per qualche tauerna,
per qualche barattaria, l'harrei troua-
to questo perde giorno; Che Capitano?

Cap. Di cui crediamo, che dica costei.

Giub. Capitano delle Grue.

Dil. De dir di voi. Quella vostra guardia di
vn pie solo, mi pare che sia da Capitano
di Grue: ma lo de dire per eccellenza.

Cap. Bene: ma che ho io a fare con le tauer-
ne?

Dil. Lo de dir per me, che sempre rimbalzo
in qualche tauerna.

Giub. Vh eccolo quà mi hauerà sentita. Buon
dì Signor Capitano?

Cap. Che Capitano vai tu menandoti per boc-
ca, e nomandolo in vano, Ruffianella.

Giub.

Giub. Vuo cercando due Capitani, vno ch'e
vn gran tristo.

Cap. Non son io questo.

Giu. Ma non l'ho potuto mai ritrouare: E l'al-
tro ualorosissimo.

Cap. Hor questo l'hai trouato, son io; e se uoi
dir altro, menti.

Giub. Signor si: e però non doueresti alla pri-
ma ingiuriarmi; e massime, che ap-
punto hora ui portaua vna buona nuo-
ua.

Cap. Buona nuoua? o la mia Vecchina, ladri-
na, caro amor mio gentilissimo. segreta-
ria delle mie ferite amorose; che Dio ti
scampi delle mie mani.

Dil. Senti, che disgratiare carezze?

Cap. Hai tu forse qualche nuoua, che questa
rocca inespugnabile di Ardelia si uoglia
vna uolta smantellare per amor mio, e
lassarsi piantare il mio ualoroso stendar-
do in mezzo a lei e rendersi poi che l'ho
combattuta con sì lungo assedio, & ella
mi ha fracassato, e sbatagliato il campo
del cuor mio, con le cannonate de suoi
tremebundi, furibundi, e rimbombanti
sguardi?

Dil. Puh? puh?

Giub. Ardelia, poi che Amico le n'ha fatt'vna,
che sconta tutte, vuole esser tutta vostra,
e per abbreviarla questa sera ui inuita a
dormir seco.

Cap. Palle, palle, Duca, Duca. O Diluio,
perche non salti ancor tu alla nuoua

E 2 di sì felice

di si felice vittoria?

Giub. Ma per buon rispetto, quale vi dirò poi in casa commodamente vuole che vi andiate in habito di quel Medico quì.

Cap. Di quello sparutello, sgratiatello? mi vituperaranno: dunque m'ho da condurre a portar quelle vesticciole affumate e leggeri come vna penna io, che sono vfato a portar armi fregiate d'oro, cō gioie, e per le di tanto peso, e col carico de gli eserciti intieri sopra queste Atlantiche spalle.

Giub. Pohh? E'l vero.

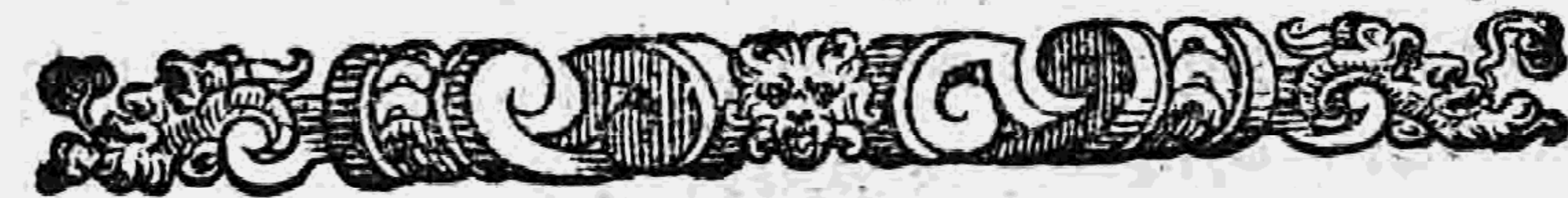
Dil. Se è vero? ci ha i Guidardeschi tanto lunghi.

Giub. Che non siano state legnate piu tosto.

Dil. Appunto. Non si degnerebbe a questi scherzi egli: di cannonate, ruine di Muraglie Mine Teremotti, e Saette, teme di esser offeso egli. Quest'altre bagatelle lo grattano quando se li danno.

Cap. Hor su Giub. io vi ho pensato su, e mi son risoluto a venirui in ogni habito, che tu vuoi; Perche mi è ricordato, che Achille per impregnare quelle nonanta fanciulle si vestì da donna; Et Ercole lo specchio dell'attion mie, quel domator de serpenti, per goderli Omfale, si vestì da femina, e li mise a filare a la conocchia Andiamò.

A T T O



A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

*Fabio solo.***Fab.**

F Per questo benedetto medico non entra: e già son due hore di notte: che farà? fin che sto quì a chiarirmene, vuò discorrere vn poco i casi miei. Ob. dopò vn poco di schiamazzo, per consiglio di M. Luciano suo cugino ha conchiuso, che se'l Med. entra in casa d'Ard. lo vuole hauer per escluso; pche così resterà certificato, che q'l uecchio matto tien pratica di cortigiane ch'egli in un suo genero nò lo vol soffrire a patto veruno, e pche stà trauagliato tutta via, per non hauer vn'altro partito alla mano come egli desideraua, poiche queste baie del Med. e dela sua figliuola son gia publicate: M. Luciano quasi presago dell'ardētissimo desiderio del mio Sig. Amico, e del mio (cosa dura a credere) gli ha proposto prima il partito d'uno de Sardi, & in specie di Leand. di Raimondo, che son io misero, & infelice me; E perche non si puo sperare, se nò si fa prima la pace fra queste due famiglie l'ha consigliato a maneggiarla vn poco, e tentarla per lettere, Poi gli ha proposto il Signor Amico cōchiudendo, che se Ob. volesse hauer vn poco di pazienza,

E 3

il pri-

il primo gli piacerebbe piu, maritandosi Flamminia nella patria sua: se non che per partito d'uno forestiero quel d'Amico è honoratissimo. Oberto per mia ruina s'è rimesso in me, dicendomi che s'Amico è persona da bene nel ristretto, io lo deuo sapere, & che egli la darà se mi pare: altrimenti, che piu tosto vuole hauere pazienza vn poco, e aspettare la pace. Et io misero che sono, per la promessa fatta pur dianzi, sono sforzato ad includer lui, & escluder me; e cosi io stesso t'ho rifiutato cara, e dolcissima Flamminia mia, & solamente questa speranza mi è restata, che'l Medico non entri piu; percioche in questo caso Oberto non le vuol hauer per escluso, ma vuol trouare il fondo di questa riuolutione, e di chi la messa in campo, e per dispetto di questi tali gli la vuol dare, & a ritrouar questa verità ha fatto mezzano me, rimettendosi in me del tutto. Hora se il Medico non entra piu da Ardelia (che ageuolmente potrebbe essere, poi ch'è vn hora che io son qui a guararlo, e l'hora è passata, e si potrebbe esser pentito per quelle parole, che pur dianzi hebbe qui in strada con Oberto) a me stà di far beato Amico, & a me di priuarlo d'ogni suo bene. S'io mi risoluo, che egli non me la toglia, posso farlo honoratamente con dirli, ch'egli è mancato dal canto suo, poi che per vigor dell'accordo fat-

to hoggi fra noi di ragione stretta il torto è suo, per non hauer saputo egli fare eseguir la trama, come s'è promesso. Da l'altra parte Amico & io, potendo dire ad Oberto quel che mi pare, posso anco estinguer il suo fuoco. Che farai Fabio? Tu non hai promesso tanto inanzi, ma sai che Amico desidera più inanzi. Amico te l'ha dimandata in dono; questo dunque ha da essere cortesia, e non obliigo di patti, e di parole; Bene, ma se vi è l'interesse mio: e Amico quando me liberò con tanta sua spesa, haueuauì egli interesse alcuno: non già, ma considerando, che a me farebbe piaciuto d'uscir di seruitù, per mera cortesia, & a se si dannosa, m'ene cauò. Fabio, tu vuoi Flamminia; Amico non vuol che tu l'abbia; E s'Amico sapeffe la tua penosa, & lunga seruitù, non vorrebbe mai farte vn sì gran torto, e non tel'harrebbe mai: come cortese addimandata; E tu patiresti mai, che lo sapeffe, per priuarlo di tanto suo bene? Si che lo potresti fare, che quando te la dimandò, era già di te amico suo: onde come amico ha fatta vna dimanda illicita, essendo tu a tanto buon termine di acquistarla; Che se non fosse la commodità di darla a lui, & i consigli tuoi proprii, che gli la dia, aspetterebbe la pace, e la darebbe a te: Ah Leandro, e questo acquisto se non era Amico, che ti

cauò di Galea, come lo faceui? hor priuare, ch'è il douere; Ahime? Flamminia? io dunque mi ho da priuare di te, solo perche così uoglia l'honor mio, e non per che altri mi sforzi? Ahi fortuna crudele, in che dura battaglia m'hai tu messo tra l'amore, e l'amicitia?

S C E N A 11.

*Sandrino, Hippocrasso, Stempere,
e Fabio.*

San. **H**OR se io fossi in uoi M. Hipp. non vorrei mai piu tornar dottore per quant'oro ho al mondo: mi uenga il mal francese, se non mi parete l'Ancroia.

Fab. Hor su questi discorsi saran tronchi. Ecco il medico.

Hipp. Dunque ho vista horribile?

Sand. Tanto che mi parete il gran diauolo; se ui trouasse di notte; crederci di spiritarre.

Hipp. E uero che i panni rifanno le stanghe Però è un gran vantaggio hauerui la persona. e piu che tutt'il resto hauer cera di brauo e di grand'huomo.

Stem. Oh Dio? grand'huomo? non è mezza caratura.

Hipp. In ogni modo vn'huomo ben uestito parla metà piu che non è. Non è possibile, che s'io portassi quelle belle uesti da spo-

fa

fa di broccato, e mi coprissi il viso co'beletti, com'elleno, non paressi vna luna in quintadecima.

Stem. E s'io fossi uestito di velluto, e portassi quelle calze gonfie, e que' pennachi così lunghi in testa non paressi vn Sole in Capricorno.

Sand. Hor sù non più, che siamo stati troppo a intrare, sù? hora voglio andar a follecitare il Capitano, e Giubilea che venghino a lor posta, poiche il Medico è nella trappola.

S C E N A 111.

Fabio solo.

HOR ecco quà, chi t'ha cauato d'impacci, Flammi. è perduta hora: quà non è scusa, come lo dirò ad Oberto, che nelle sue attioni è tanto presto, chi lo terrà, che nō mandi per Amico subito, egli faccia sposare quella bellissima, e dolcissima giouanetta, e coglier que' be' frutti da me bramati tãti giorni, e notti? E per cui tanti affanni, e tante morti soffertone gli anni piu teneri della vita mia. Leand. corre il quint'anno, che tu vago di que' begli occhi scopristi il tuo fuoco a lei medesima, e volle effer tua, e t'empì di sì dolci speranze, e mai non vennero. Amico hoggi apre le sue voglie, non a lei, ma

E s a

a un seruo di suo padre, a un suo riuale: Hoggi li se ne da intentione; Hoggi li si promette; Hoggi l'ottiene; Hoggi la gode; O Priamo la tua fortuna fu molto piu de la mia benigna, e cortese; Perche se gl'inuidiosi sdegni de uostri padri, ti priuarono della tua Tisbe, e della vita insieme, tu con la giouenile impatienza, e con la poca honesta fuga, ti affrettasti la morte; Ma io che error feci giamai nell'amor mio di tant'anni, che n'ha ueffi a riportar' hora sì dura pena, sì acerbo castigo, el'origine de'miei sempiterni guai, ò d'una breue è dolorosa morte? Forfi perche hebbi ardire d'istigare Flamminia, a far il medesimo, che uoi facesti? Ahime, che troppo gran castigo farebbe questo ad, uno error non cōsumato, e che dopo s'è da me uolontariamente fuggito, e lasciato di commettere. Quì non è altra ragione a consolar mi, se non che hauend'errat'io, in amar Flamminia, che non poteua esser mia, nè con honor suo, nè mio, nè de parenti nostri, & hauendo fatto lei accender di me, che prima era sì semplice fanciulla, non è marauiglia, s'un mal principio ha hauuto un mal fine. Ma questo farebbe nulla, peggio de essere, che essendo poi ella cresciuta con gli anni, e col senno, & accortasi dell'error suo, mi harrà sempre odiato a morte, e tanto piu harrà hauuto cagione di farlo, quanto

meno

meno in tanto tempo haurà hauuto noua di me ò vedutomi mai, come Leandro; Et tutto questo harrà creduto esser venuto dall'inconstantia mia: E quindi nasce, che non mi riconosce, percioche se pèfasse piu hoggi in me, e mi amasse più, farebbe impossibile (come diceua Alfonso) che per la virtù, e forza d'amore non mi riconoscesse. Meglio è dunque lasciar la in pace al mio Sign. Amico; poi che se la uolefs'io, a lui torrei sì gran contento, & ella non mi uorrebbe, da che l'infelice ha cagione d'odiarmi, e uiuo, e morto; El sentirmi solo hoggi ricordare, la dè offendere.

S C E N A I I I I.

Flamminia, e Fabio.

Fla. **C**H E farai Flammi. tu sei già fuor della porta, pensa al caso di Tisbe, che per troppo fretta s'affrettò la morte. Ma s'io tardo infelice, vedo di hor in hora venir mio padre col Medico, per falsare: fuggi, fuggi disgratiata fanciulla, e ben? doue andrai?

Fab. Vedi vedi? Flamminia è quella ch' esce fuori, che uorrà far costei? vuo star un poco a uedere.

Flam. Se fuora Eufrasia mia fidelissima, che sola al mondo fa questo mio segreto, biasimasse questa mia resolutione, e non mi

E 6 volessi

A T T O

voleffi laſſar partire, e mio padre fra tanto tornando, non mi trouaſſe in caſa, che ſcuſa piglierei? Dunque diſegni tornare? Ah timida fanciulla, pur vuoi che ſi conoſca che fanciulla ſei. Non ſi conoſcerà già: Ohime, ſe qualch'vno di caſa mi ritrouaſſe per iſtrada, e forſi Fabio, che quaſi ſempre è quì d'intorno? Dio mi aiuti.

Fab. Par che diſegni di voler andare non ſo doue, e che tema. Ma non farà ſi gran fallo in mia preſenza ſe ben non è piu mia ſpoſa nè Signora, nè amica.

Fla. Il mio honeſto amore m'aiuterà; voglio andare, guidemi il Cielo doue uole.

Fab. A Madonna Flamminia, e doue ſola in queſto habito? queſt'honor fate a uoſtro padre, e a quelli di cui ſi fida?

Flam. Ahime che mi hauerà forſi inteſa.

Fab. Vi ſete ammutita eh? queſto non è ſegno buono, nè di conſcienza netta in queſto andare vi è qualche peccato ſotto.

Flam. Fabio perche la mia ſorte m'ha cōdotta a sì ſtrano paſſo, e piu ſtratiarmi m'ha uoluto far diſcoprire, ringratiato il Cielo, ch'io non poteua dar in mano di perſona di caſa mia che con piu patientia, ſia per udir la cagione, che mi muoue, e con piu prudenza tacerla.

Fab. E che diſegno può egli eſſere, ſemplicetta voi, che la qualità, l'età, e la buona opinion uoſtra d'eſſer vergine, non lo faccia parer un penſiero diſhoneſtiſſimo,

Flam.

Q V A A T O.

55

Flam. E per eſſer io vergine e fanciulla mi conduce a queſto, poiche l'improuiſa riſolutione, e oſtinatione di mio padre, mi ci fa condurre.

Fabio. Voi uolete riprendere uoſtro padre?

Flam. Lo vuoi forſi lodar tu? ch'eſſend'io zitella, deſideroſa di farmi monaca, come tutti di caſa ſapete; mi uoglia dar marito con tanta furia, per pormi addoſſo un peſo inſupportabile?

Fab. Dunque ſete in uiaggio d'andarui a far monaca? e doue?

Flam. A Sant'Agneſe.

Fab. E credete che ui accettino quelle honorate Madri?

Flam. Me l'han promeſſo piu uolte.

Fab. O bene ſciocche elleno, e voi bene inobediente figliuola: credete uoi reſiſtere alle uoglie di uoſtro Padre, e tanto piu giuſte, quanto che non hauendo altri, che voi, è douere, che ſperi per mezzo uoſtro mantenere in qualche parte la ſua ſtirpe, e uederſi di uoi qualche nepotino, poi che non ha altri figliuoli?

Flam. Appunto piglia la ſtrada volendomi dare quel Medico quà non è queſto, ſono i ſuoi benedetti ſoſpetti, che gli fan fare mille coſe piu honorate.

Fab. Ah, non dite così: Poi voglio, che ſappiate vna buona nuoua, che non harrete il Medico: ma harrete vn giouane di

vent'an-

A T T O

vent'anni; bello, ben creato, e cortigiano, che potete hauer ueduto alle volte in casa, o meco, o con vostro Padre, e questo habbiatelo da me, che ho ritirato M. Obe. da quel partito, e spinto a questo; e per merito di questo seruigio contentate ui di tornare in casa, lasciando i pensieri di Monache da parte, e far quanto piace a vostro padre: Hor su entra, che non dirò nulla, sù?

Flam. Eh Fabio? Io voglio andare che son chiara delle speranze del mondo.

Fab. Ahime, che dè voler dire dell'inconstanzia mia: Flamminia, voi errate; entrate, dico.

Flam. Hor sù Fabio, poiche teco non giouano le scuse: ascolta la verità dell'honesta, e generosa uoglia mia; che (se non farai vna pietra) mi harrai forsi compassione, e mi lascerai andare senz'altri gridi, o minaccie.

Fab. Appunto; hor su dite su; qualch'altra scusa: ma accostate ui alla porta, e siate breue, perche M. Oberto m'aspetta in casa di vostro Zio.

Flam. In dieci parole; Non hai tu vditto ragionare piu volte a mio padre, de Sardi Genouesi suoi nemici, e fra gli altri d'un Raimondo c'haueua la casa contigua alla nostra?

Fab. Hoime? Ho inteso Madonna si, ben?

Flam. Di questo Raimondo in que'tempi, che noi habitauamo in Genoua era figliuolo

Q V A R T O. 56

un giouane di bellissima presenza, e di leggiadrissimi costumi, chiamato Leandro: E perauentura tra la camera sua, e la mia vi tramezzaua un muro, che per esser fesso largamente, nè die comodità Amore in sì tenera età, quasi per voler celeste, che ne accendessimo l'un de l'altro, e ne sforzasse in pochi dì a darne la fede di maritarne insieme, e non mai ad altri per cosa, ch'al mondo s'auuenisse: Hor mentre aspettauamo, che i nostri padri, e parenti se pacificassero; mio padre una notte partì improuiso, e mi menò quà, e non li potei dir nulla.

Fab. Vi parue far bene a dar la fede a un vostro nemico? e poi senza consenso di vostro padre? ed egli non fu molto arrogante a uenire a questo?

Flam. Ah, Fabio, se tu haueffi prouato non diresti così; Amor non ha freno; Vna fanciulla di dodici anni, & un giouinetto di sedici nelle prime fiamme d'amore poteuano far la piu honesta, e la piu honorata resolutione di questa?

Fab. Su? se puo scusare, che fuste giouanetti; poi?

Flam. Son stata cinque anni in Firenze, che mai, nè giorno, nè notte ho hauuto in cuore altro, che Leandro; Leandro sono stato i miei pensieri il giorno, Leandro i miei sogni la notte: Ma egli non ha fatto così meco il crudele, che quello, che

lo, che tutto'l mondo il primo giorno ha saputo, che io era quì in Firenze, non ha voluto egli solo sapere; poi che in cinque anni ha tenuto tale strada, che non l'ho mai veduto, nè hauuto pure vna sol noua di lui; E benchè m'usi questa crudeltà, non posso far però di nò l'adorare cò lo spirito continuaméte, di non esser sua, e di non coprire il fallo suo co'l chiamar mi indegna di lui; e di non hauer fisso il chiodo di prima morire, che voler mai altro marito che Leandro: E perche hora mio padre mi vuol dare ad altri, io per non lo fare me ne fuggo, ò Fabio, è vò p ritrouare il mio Leandro a Genoua, doue se in lui sarà piu qualche scintilla di quello smisurato ardore, che allhora per me soffriua, spero con la mia lunga fede, e cò le lagrime mouerlo a compassione di me, e che mi vorrà per sua, (benchè indegna) consorte, come io bramo lui per mio meritissimo Sig. A te Fabio sta di darmi la vita, e la morte: s'io per te mi resto, tu m'occidi, se mi lasci andare mi rendi due vite.

Fab. In casa: Seguir'uno che v'usa questa crudeltà? se lo merita, se li mancate: non piu in casa.

Flam. Eh Fabio, che non de forsi poter far'altro l'infelice non mi posso imaginare, ch'egli mi odii, e mi voglia lasciar ad altri, se io non gli ne do cagione. Considera poi (Fabio mio) che s'egli m'ama ancora,

cora, si cela da me, e tace, per prouare la constantia mia, e sta forse aspettando la pace, com'è piu uerisimile in un giouane si generoso di quãto bene tu sei cagione. Due amanti per tuo mezzo ritorneranno da morte a uita. Quanto obligo t'hauerà Leandro, quando per mia bocca saprà tanta tua cortesia? Trasformati Fab. mio caro trasformati un poco, e pensa di esser Leandro tu, e giudica, che hora in questo medesimo luogo Fab. mi ti uoglia torre con l'impedire ch'io non uenga, da te; quell'odio che li porteresti, non lo porterà Leandro a te, se tu me li togli?

Fab. A uostro padre?

Flam. Ah crudele, e discortese; non fu già mai usata questa crudeltà dalla tua donna a te e non farebbe così Leandro teco; non andar da mio padre, nò; che in luogo di fuggirmene a Genoua, me ne fuggirò presto a l'altra uita.

S C E N A I I I I.

Fabio solo .

Fab. **O** H? Che nò correte miseri innamorati a ueder si bello spettacolo? non è egli essemplio questo da spauentarui tutti da lacci d'amore? O dolci catene de' corsali; Oh mare per me giardino delle delitie; Amico crudele, perche me ne liberasti;

berasti. Oberto senz'occhi, che mai non mi conoscesti, e nò mi occidesti, piu tosto che lasciarmi viuer tanto, c'habbia hauuto a ritrouarmi in luogo, in tempo, & in termine, che mi sia venuta la mia dolce Flamminia, a piedi a chiedermi la vita, con si pietose lagrime, e le l'habbia negata? Oh Flamminia, ò quãdo tu saprai che colui, che ti vsaua si gran crudeltà era Leandro che dirai? semplice, & infelice, e come pensauì tu in Genoua in mezzo a tuoi superbi nemici, come a tuo Signore supplicando piegarlo, se in casa, come feruitore l'hai ritrouato si duro, si crudele, e si desideroso, che tu muoia? Flamminia, tu sei corsa in casa per morire, & io traditore, che ne son cagione non ti ho seguita. Non so, chet'habbia fatto: Sei tu viua Flamminia mia dolce? Flamminia, Ahime? eh? eh?

S C E N A V I.

Oberto, Flamminia, e Fabio.

Obe. **I**O non ho potuto aspettare, che torni per me, tanta è la voglia, c'ho di spedir queste nozze con Amico, quasi c'ho ardire di dire, che intrato, ò non intrato, che sia il Medico in casa di Ardelia lo voglio escludere; Pure vuo sentir Fabio. Ohime? chi è quello colà steso in terra, se però il lume della Luna non mi fa tra-

trauedere? qualche gran male sarà stato fatto qui? mi par Fabio, Ahime ch'è defso pur troppo; Fabio? Fabio mio caro, vi ui tu? Ohime? che sarà spedito. Ma non si vede però sangue, ò percossa alcuna, ne meno è molto freddo. Non sò se potrò mai portarlo in casa appunto, almeno vi giugesse qualch'uno: Ahime? chi voglio io che vi giunga a quest'hora? è vna crudeltà lassarlo morir così. Flamminia? ò Flamminia? ohime, doue sarà quest'altra? Flamminia?

Flam. Signor Padre, che dite?

Ober. Vien a basso, solecita.

Flam. Ahime, che Fabio gli harrà detto ogni cosa.

Ober. Solecita dico. Che può esser stato questo? par che ci sia ancora vn poco di polso.

Flam. Eccoui.

Ober. Hai tu sentito romore in strada?

Flam. Non ho vdito nulla io, Signor Padre.

Ober. Ecco quà Fabio disteso in terra, e non so s'è morto, ò s'è stato ammazzato, ò è tra mortito: non vedo sangue, non ferite, nò so io, aiutami vn poco a portarlo in casa; sarebbe troppo grand'impietà a lassarlo star qui, così fin che comparisse qualche vno, Amor potrebbe esser viuo, piglielo quà.

Flam. Sarà meglio, che lo pigli io sola sotto le braccia così, senza, che ui ci stanchiate piu

A T T O

piu voi mio padre .

Ober. Si bene, vedi di gratia se tu lo potessi dirizzar in piedi , che t'aiutero vn puoco, su su adesso, oh, ohh .

Flam Ben? che ne uogliamo fare?

Ober. Non ti muouere , non ti muouere , che stà per ritornare in se , vedi c'ha respirato? oh Dio laudato, e bello viuo . Fabio? e ben .

Fab. Sig. Oberto? Ohime? che? sete ritornato?

Ober. Ad hora per te poueretto; e che hai tu hauuto , ch'eri disteso in terra tramortito, e t'ho chiamato tanto, e non ti sei mai risentito.

Fab. Io disteso in terra?

Ober. Dimandane Flammi. che s'ella non venia a basso a drizzarti in piedi , vi faresti morto di disagio, tanto sconciamente eri caduto con la bocca inanzi, e mi marauiglio , che tu non habbia tutta la faccia liuida.

Fab. Mi fate stupire.

Ober. Così è, hor su Flammi. torna in casa, e accendi un poco de lumi, e del fuoco .

Flam. Fatelo fare da Caterina, mio padre; per chemi sento vn poco indisposta.

Ober. Indisposta? ohime? mostra un poco? hor su inuiati su; che hor hora verrò su io stesso. Fabio, sei tu in te?

Fab. Benissimo io Signore, anzi mi fate disperare a dirmi tante cose di me, che non le sappia io.

Ober:

Q V A R T O.

59

Ober. Hor su nò ti dar fastidio , mi sono auuenute piu volte anchora a me queste sincope in giouintù. Ben? il medico?

Fab. Oh oh? dentro mezz' hora fa .

Ober. Certo?

Fab. Certissimo, volete uene chiarire?

Ober. Non no io ti credo , e son risoluto che Amico sia mio genero, perche egli mi pare un gentilissimo Giouane, e mio cugino me lo ha confermato: e mi ha certificato di piu , ch'è Perugino natiuo di vna famiglia nobile de Raspani: onde mi risoluo a darglila; si, perche è di quella patria; si, perche me lo dici tu: onde non ne posso sperar se non bene. Và e troualo hor hora, e menalo da me, che voglio questa sera medesima farlo padron di casa mia; marito di mia figliuola, e mio diletto figliuolo, e tuo secondo Sig. e Amico.

Fab. Hor così Sgnor Oberto. Io con ragione vi ho sempre tenuto per prudentissimo gentilhuomo. Io vò. V.S. se n'entri pur in casa .

S C E N A V I I.

Fabio, & Amico .

Fab. **E** Stata l'altra questa? se non venia tua Flamminia a drizzarti su , ancor faresti morto dice Ober. O Flam. io a te dò morte, tu, s'io moro, mi vieni a ritornare

nare in uita. Or perche morte crudele
mentr'io gli era in braccio nõ mi finiui?
poteuasi desiderar piu opportuna, e piu
dolce uendetta per lei, e morte per me
di questa? Hor su ella è uiua, non mia
mercè, nè che s'occida u'è piu pericolo,
da che è ritornato il padre. Ma per
quel che io ho ueduto mi par molto sbat-
tuta in uiso, ella uiuerà poco. Mi duol
per Amico, che'l mio dono farà troppo
breue, e forse non giungerà a tempo,
che questa misera non faccia prima qual-
che pazzia; Sarebbe forsi da dirlo,
Leandro? Ah sciocco per occiderlo, non
parlar piu di questo, tu non puoi esser
buon giudice in questa causa: Nelle dif-
ferenze tra l'amore, e l'amicitia, non
è buon' arbitro vno innamorato: s'ella
forse non uorrà vedere, & almeno in
questo principio, non farà restato per
me, e questo lo fanno Dio, Amore, &
Oberto, e finalmente voglio che lo sap-
pia Amico, e dopò lui spero che lo saprà
anco Flamminia, e già ho pensato il mo-
do, e se ben per questo non racquisterò
lei, ch'amicitia e nemicitia m'han tolta:
farò almeno, che questo saprà, che non
per oblio, nè per leggerezza, ma per
un grande amico mio l'ho abbandonata.
Ecco Amico, che potrò io dire, ò fare,
per mostrare allegrezza? Signor Amico,
vi potrei io dire, che piu al mondo ui pia-
cesse?

Ami.

Ami. Che s'è conchiuso il parentado col Medi-
co.
Fab. E questo, se fosse successo, vi parrebbe, che
io ui haessi seruito?
Ami. Mi parrebbe, che mi haessi restituita la
vita.
Fab. Se quest'è, uen'ho restituito mille. An-
date in casa, che Messer Oberto vi aspet-
ta.
Ami. Io?
Fab. Voi.
Ami. E tu non vuoi venir meco? che c'è?
Fab. Che bisogna che vi venga io, s'Oberto mi
ha mandato a chiamarui, & hor ui aspet-
ta per farui questa notte medesima pa-
dron della casa, marito de Flam. e suo di-
letissimo figliuolo?
Ami. Fabio? mi burli eh?
Fab. Eh andate se volete.
Ami. O giorno felicissimo, & a te Fabio mio
caro potrò mai rēdere quel guiderdone,
che ricerca vn sì grande, e pretioso dono?
Fab. A quest'hora non è piu tempo.
Ami. Che dici?
Fab. Che non perdiate piu tempo.
Ami. Piano un puoco; e Flamminia, comen'è
contenta? che dice? eh? di vn poco qual-
che cosa, Fabio mio.
Fab. Eh? che credete? come quella, che era tut-
ta intenta a volersi far monaca, dubito,
che durerete fatica a conuertirla.
Ami. Ah, ah, ah? non mai maggiore impac-
cio.

Fab.

Fab. Basta, horſu entrate, che Oberto v'aspetta.

Ami. Ecco; e tu uerrai? doue ne uai ad eſſo?

Fab. Vuo a far vn ſeruigio, che m'importa, quindi a poco verrò, fate di gratia mia ſcuſa con M. Oberto.

Ami. Si Fabio mio, va pure, e torna preſto.

Fab. O Amico, ſe tu ſapeſſi, che di coteſta coſa, doue tu entri hora con ſi eſtremo contento, in queſto medeſimo punto ne vſciſſe per ſempre un tuo amico ſi fidele vn ſeruitor coſi caro, e uno che ti fa donare coſicare, e pretioſe coſe, entrereſteui tu mai? Horſu Dio te ci dia piu felice ſtanza, che a Fabio tuo, e rimanti in pace. Io voglio andare a ſpedire queſta cifera, c'ho penſato di fare e portarla da Ardelia, e poi inuiarmene uerſo Leuante; qui non poſſo ſtar piu, a ueder queſta coſa.

S C E N A V I I I.

*Giubilea, Capitano, Diluuio, Ardelia
Hippocrasso, e Stempere.*

Giu. **S**ollecitate Signor Capitano, che faremo ſtati tardi; uoi volete andar troppo ſul quantunque; ui ricordo, che vi biſogna parere un Medicuccio affaccendato, e non fare il paſſo della picca.

Cap.

Cap. Ah, ah, ah? non è poſſibile ch'io non ſia co- noſciuto al paſſeggio, dubito che queſte muraglie non mi ſcuoprano al tremar che fanno.

Giub. Horſu non piu brauate per adeſſo; ſtate attento al cenno che ui farà Ardelia, & entrate pur ſubito; & io fra tanto mi ritire- rò, ſe non mi volete, nè comandare, nè dar altro a far per voi.

Cap. Giubilea mia valoroſiſſima io non farò belle parole: ma vedi pure ſ'io ſon buon a niente e comanda; ſe voi ch'io faccia queſtion per te, che amazzi, che ſtroppi, che ſquarti qualch'vn per amor tuo, comanda, che ti prometto farlo andare in men che tuona, lampa, e fulmina, trito, arſo e riſoluto in poluere, a far riuerentia a Marte ſin nel trent'otteſimo cielo, acciò tu ſia ſeruita.

Giub. Oh Dio, queſt'è appunto il mio biſogno. Signore io vi ringratio, & vi accetto nell'occorenze: per hora non haureſte tre giuli da preſtarmi?

Cap. Non ho ſe non certi doppioni da dieci ducati l'vno, che li porto per trattenermi qualche volta col Principe a primiera; e tene darei uno, ma ſono appunto cento, non vorrei guattare ſi bel numero.

Giub. Son bell'è contenta.

Dil. Se foſſer quattrini? Giubilea, vatti con Dio, non gli ha; gli vinſi io queſta mattina forſi vn groſſo alla morra, e non gli farebbe reſtato vn cagnaccio.

F

Giub.

- Giub. O che Cap. innamorato? Dio.
- Cap. Io ho un dubbio Diluio, & uorrei, che tu mi consigliaffi.
- Dil. Bonissimo io dite pur uia.
- Cap. Tu fai, ch'io non ho hauuto tempo di andare alla stufa.
- Dil. So: bene?
- Cap. E fai, che'l piu delle volte (credo che siano influssi celesti io)
- Dil. Che farà?
- Cap. Mi sento per la persona certi animaletti: que che fai?
- Dil. Si, si, que che scozzonano gl'unghia, e danno il maneggio alle dita.
- Cap. Or s'Ardeia, che fa professione di politissima se n'auuede mentre dorme con me, e mi fa vn rebuffo, che gli ho io da rispondere?
- Dil. Non dite voi, che sono influssi celesti?
- Cap. Oh? non puo esser altro; perche non gli sento mai, se non quando sono in aspetto Venere, e Marte, laquale cognitione per esser tutta benigna, e pietosa, genera in me si fatta gente.
- Dil. Ben? ditele dunque, che quod natura dat, nol farebbe altri, che Dio.
- Cap. Non è da me; perciò, ch'ella fa, ch'io so fare sopra natura, e a dispetto di natura, quando voglio.
- Dil. Se dunque ne volete un da brauo, ditele, che non gli potete cacciar uia.
- Cap. Oh? è ben da vigliacco questo; se io ho messo a miei dì in rotta mill'esserciti, nõ potrei

- potrei dileguare queste bestiuole se io uoleffi?
- Dil. Piano vdite il ripiego non sapete voi, che Achille forte, e coraggioso?
- Cap. Sì.
- Dil. Hor uoglio, che li diciate, che cosi que vostri fanti a piedi, per hauer gustato il uostro ualoroso, e coraggioso sangue, si sono tanto innanimiti, imbrauiti & incrudeli ti contra di uoi, che s'accennaste loro di uolerli muouer di loco, in un subito ui di uorerebbono.
- Cap. Non l'entrerà, perche, ecco; tu sei un poltrone, e pur n'hai mille milioni.
- Dil. Anzi questo è il uero essemplio, che per hauer gustato essi la mia sempre affamatissima carne, si sono affamati di tal sorte, e mi diuorano con tanta dolcezza, che s'io uoleffi cacciarli, per satiarli vn tratto m'ingiottirebbono uiuo uiuo: e di quì nasce, che si come que vostri compatrioti ui fan sempre far question con loro questi miei, mi fan sempre morir de la fame.
- Cap. Ah, ah, ah?
- Ard. Non è possibile ch'Amico stia molto a venire, è cagion che quel tristo poltron del Cap. Vi harrà il mal anno, e la mala pasqua, con l'aspettarci tanto piu.
- Dil. Ahime padrone, che dice costei? torniamo torniamo pure a nostra posta.
- Cap. Piano, credi ch'ella dica di me? stiamo vn poco celati cosi, celati bene or cosi?

A T T O

Ard. Vedi, vedi? O M. Hippocrasso, e doue a e quest' hora? hor su, ho caro che vi trouia te qui, vuo che siate venuto a veder vn bell' affalto. Quel manigoldo tristo, del Cap. Rinocerote Lordes, mi è intrato in casa senza mia saputa, per robbarmi, di modo che gli vuo dare hor hora cinquanta legnate, & a quel ghiotto del suo seruitore insieme con lui.

Cap. Ah, domina meretrix, e perche questo a vn si stremitissimo Duce?

Ard. Perche è vn ladro; e voi douereste esser meco a castigar questo poltrone, che non fa mai altro, che dir mal di voi.

Cap. Anzi dice ben di me piu che di persona al mondo, Dux iste Herculeus Rinocerotus, ego.

Dil. Come la paura fa parlar per lettera? El suo seruitore è dentro con lui, Domina concubina Florentina?

Ard. Chi? quell' affamato, che si deuorerebbe l' Albania se l' hauesse.

Dil. In fine tu senti: fama volat: Ille ego qui quondam: Signora si.

Ard. Egli ancora v' è il porco; ma lascia, che gli vuo ben dar io dieci Quondam hor hora in su la schiena.

Dil. Ah benignissima, atque putanissima domina, perche in questo Caio Lucio Diluuiio, Scurarum, Lenonum, atque Parasitorum Dictatori perpetuo?

Ard. Li vuo cauar la fame, non dubitare?

Dil. Eh non pigliate disagio, madonna, che ha

Q V A R T O.

63

ha mangiato con meco poco fa.

Cap. Non parlar volgare in nome del diauololo, che faremo conosciuti.

Dil. E dico, che vuo che m' intenda in nome de trenta diauoli, conosca a sua posta; non vuo de Quondam sopra la schiena.

Ard. Hor su non vi partite M. Hippocrasso, che hor hora sentirete la poltroneria di questo vigliacco di Rinoceronte.

Dil. Oh, Signore Capitano, e che parolaccie vi lassate uoi dire?

Cap. Tu sei sciocco: ti pare che quelle parole habbiano offeso me? l' ha dett' ella forse a me?

Dil. Starai a vedere, Signor nò a uoi, ma al Capitano Rinoceronte.

Cap. E chi è il Capitano Rinoceronte?

Dil. Vostra signoria.

Cap. Dunque l' ha detto a me.

Dil. Signor si.

Cap. Et hor diceui di nò; ecco che tu ti cōtradi-ci, tu stesso ti menti per la gola, & io so scaricato.

Hipp. Ohime, ohime? a me Ardelia?

Dil. Sentite voi che antipasto è quello?

Ard. A te Cap. ladro si; e tu ghiottone, che ci fai qui?

Stem. Ahi, ahi, ahime? per l' amor di Dio Signora, che non ci verrò mai piu.

Dil. Senti quel manigoldo; riuoltateui, che siate amazzati.

Cap. Oh sei brauo tu?

F 3

Dil.

Dil. Gliè.

Hipp. Ohime, la mia ceruice, ohime gl'omeri miei?

Stem. Ohime, la mia schiena ohime le mie braccia?

Dil. O padrone, o padrone non uedete i nostri panni?

Cap. Ben uero si; e doue hai tu rubbati questi panni traditore?

Hipp. Il malanno che Dio ti dia, a te, & a tuoi panni, questi panni poltroni mi han fatto rileuare.

Stem. E me questi che di piu mi han fatto morir dalla fame.

Dil. Hor su non importa, te la sei cauata a desfo tu.

Stem. Patientia cen'è rimasta vna scudella per te ancora, se ne uoi.

Dil. Oh bacio la mano di uostra S. troppo cortese il mio Stempera galante; quando mi uoi tu stemperare vn'altra trappola?

Stem. Hor su ha detto buono a me.

Dil. Mi uoi tu prestare dieci Quondam a compagnia d'offitio?

Stem. Via, si è scoperto del mio questa uolta.

Hipp. Tien su manigoldone.

Stem. Eh, non padrone.

Hipp. Tiello su, che uo che gli rendiamo lo scambio: Signor Cap. quel ch'io ho del vostro, è che per esser vostra cosa, lo tengo contra conscienza non è douere che ue lo renda?

Cap.

Cap. Come rendere? per amore ò per forza.

Hipp. Ahime, come per forza? volentieri; tene te tenete i frutti de uostri panni.

Cap. Ohime, con soperchiaria?

Stem. Mangiate Signor Diluio; Stempera un poco questa trappola; piglia questo Quondam arrosto e queste a lesso; questo a censo, e questo a compagnia d'offitio.

Cap. Corri per la mia spada Diluio, corri traditore?

Dil. Corri mel farai dire Correte a casa in nome del diauolo.

Cap. mi hai colto senza armi? aspetta, aspetta.

Hipp. Poltrone? e di che haueui paura?

Stem. Di non gustare i miei panni.

Hipp. Doh, forfante, non uedi che ne siamo riscattati?

Stem. Che riscattati? e non ui accorgete, che se quel Capitano Ruuinamonti ci ritruoua con l'armi, ci sottera uiui?

Hipp. Gli faremo dar la sicurtà di mattina, all'alba del di.

Stem. Si, ma fateci mettere l'artiglieria.

Hipp. Perche?

Stem. Non fa con altro egli, & io come la sento un miglio lontano, mi caccio un miglio sotto terra.

Hipp. Hor su lo faremo: ma che ti par di Ardelia, che non mi habbia riconosciuto mai?

Stem. E me, che per Firenze i ciechi mi rico-

F 4 noscono,

noscono col bastone? & ella mi ci ha toccato tante volte, & non mi ha mai riconosciuto.

Hipp. Ahime, che non daua per conoscere; ma per esser conosciuta.

Stem. Conosciuta? voglio scommettere, che s'ella mi da cento bastonate al buio, ch'io le vuo conoscere tutte, ad vna ad vna.

Ard. Ho sentito vn gran romore in strada, non so se Amico si foss' incontrato nel Cap. non voglio, che si metta con quella bestia si delicato giouane.

Hipp. Sta fermo dico, vuo che mi riconosca; Ah Signora Ardelia, cosi si fa col vostro Hippocrasso, che non per rubbarui ne ferirui, nè occiderui, era venuto in casa vostra?

Stem. Anzi per medicarui le ferite, se voleuate.

Ard. Messer Hippocrasso.

Hipp. Mi riconoscete pure, ah traditora.

Ard. Il traditore so ben io chi sarà stato, misera & disgratiata me.

Stem. E piange la mariuola; hor che farebbe se haueffimo dato noi a lei.

Ard. Messer Hippocrasso la vostra semplicità, haurà per sempre ruinato voi, e me.

Hipp. Ohime Signora mia, come io ruinare vostra S. mi par che quella habbia molto mal trattato me.

Stem.

Stem. Trattato male; menauate che pareua che uoleste battere le noci, uedete, bozze.

Ard. Eh? che quest' è stata una baia fatta per errore, ma quel che ui dirò se uoi uorrete in casa mia meco, ui darà ben d'un'altra forte, & a me piu di uoi.

Stem. Se non ci appicchiamo tutti tre, non so che canchero si possa essere; io per uno mi sento peggio, che quando fui frustato.

Hipp. E mi posso assicurare, eh?

Ard. Come se sete padrone?

Stem. Non, no: sicurtà de non offendendo cum baculo ligneo.

Ard. Che sicurtà uolete, se hauete in pegno la persona mia propria, se ui degnerete d' accettarla;

Stem. Vh mariola senti che parole? ci coglierebbe un'altra uolta me.

Hipp. E li miei panni uoletemeli far restituire?

Ard. E chi gli ha hauuti? forsi que' che stauano poco fa quì fuori, che mi fecer creder che foste uoi? Chi erano?

Stem. Sensali, Signora.

Ard. Come sensali?

Stem. Quelli che trafficano su le bastonate, e che le fan dare, e torre a compagnia di ofitio.

Ard. E doue sono andati?

Stem. Verso Leuante Signora.

F 5 Ard.

A T T O

Ard. Come uerso Leuante?
 Stem. Donde torniamo hora uoi; quello inten-
 do Leuante io.
 Ard. E chi l'ha dato?
 Stem. Ego.
 Hipp. Gl'hauemo restituito quello che uoi ne
 desti per iscambio.
 Ard. O che siate benedetti: Hor entriamo
 M. Hippocrasso; Passa innanzi Stempe-
 ra;
 Stemp. Ah passi V.S.
 Ard. Eh non tante cerimonie?
 Stem. Debito Signora mia.
 Ard. Non uoi intrare, eh? ti ferrerò questa
 porta dinanzi.
 Srem. Et io entrerò per quella di dietro; entra-
 te pure; entrarui inanzi? mai piu; qual-
 che balordo.



ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ardelia, Stempira, Hippocrasso.

Ard. **D**A questa lettera a Giulio, e las-
 sa fare a lui.
 Stē. E q̄sti panni a chi gli ho a dare?
 Ard. A Giulio.
 Stem. E Giulio, che n'ha da fare?
 Ard. Gli ha da rendere al Capitano, e darli co-
 testa lettera la quale la farà pacificar me-
 co, e a uoi rendere i uostri panni: E possi-
 bile che tu non l'intenda ancora?
 Stem. L'intendo io, per intendere: Ma fra tan-
 to, ho da restare un Forfitem nudum?
 Ard. Fin'ch'egli vā in casa del Capitano, che
 gli stā incontra, per li uostri panni, non
 ti dà l'animo di potere stare in camiscia?
 Stem. Orsu, Che farà mai? quando io era a Pe-
 rugia non fui fatto stare un di intiero le-
 gato alla fonte nudo, perche haueuo ru-
 bato un rocchetto a un Canonico di San
 Lorenzo, e non me ne curai niente? E che
 sia il vero il dì seguente sbudellai la ca-
 fetta della gabella grossa, e fuggì quā in
 Firenze. Ti, ri, ri.
 Ard. Gran manigoldo? Orsu M. Hippocraf-
 so, ci siamo intesi, del Capitano non
 F 6 habbia-

A T T O

habbiate paura, farà vna sbragiata come vi truoua, voi gli risponderete a coppe, e non farà altro.

Hipp. Non si poteua far tutta vna pace, con quella lettera?

Ard. Sig. mio no: Perch'io gl'ho detto di hauer voluto burlar V.S. acciò s'inghiotta le villanie; che li dissi in strada.

Hipp. Si, si; si, l'intendo hora, ma il burlato è stato egli a vostro dire, se ben le bastonate sono state date a me.

Ard. Sig. si, Ohh? ch'io burlassi V.S. Entrate uene in casa, e aspettate quiui i vostri panni e poi subito subito andate uene da Oberto, e poi ch'egli u'ha promessa Flammia, fate uela offeruare.

Hipp. E di quello, ch'io gli dissi quì in strada quando venne a chiamarmi?

Ard. Che Sandrino ve l'haueua dato ad intendere; ma che hauete poi veduto ne' vostri libri, ch'ella non può esser inferma; ma bella fresca, e tutta degna di lui padre, e di voi marito.

Hipp. E se contradicesse, dirli di voler andare al gran Duca, eh?

Ard. Al gran Duca, Signor si, e che tra gentiluomini la parola vale per mille contratti, e che sua altezza vi faccia ragione.

Hipp. E se diranno, ch'io son venuto a casa vostra, a che di piu è restato da me, che gli haueuo promesso per questa sera?

Ard. Rispondeteli che voi non escludeste, ma dimandaste tempo; e ch'egli partendo da

Q V I N T O.

67

da voi non dis'altro, e che però chiedendo voi tempo, & egli tacendo, s'intende ch'egli u'habbia consentito; e che però le nozze se differiscano, e non s'escludano?

Hipp. Credete voi, che voglia così Bartolo?

Ard. Oh Signor si lo vuole almanco il douere, e l'honor del mondo.

Hipp. E se l'gran Duca mi desse il torto, ordinate ch'io rimanga senza moglie, e senza puttana.

Ard. Non ve lo darà poueretto: Vn Sign. così giusto, volete che ui dia il torto, se haue te ragione da buttare? solecitate.

Hipp. Ecco, me ne starò a uoi; douete sapere come vanno le cose della Corte, voi che fete cortigiana.

Ard. Lo so, basta, andate pure; e preparate ui a parlare a Oberto nō con vna certa humiltà che cagiona disprezzo: ma con vn modo grauoso, cortese, e generoso, e finalmente, se sta duro con un viso ardito minacciarlo, e dir di voler fare, e dirò con sua Altezza; M'haue te inteso, ordinate sì, che sì bella e dolce figliuola non ui si caui delle mani sì tristamente, e da una frasca pari d'Ami. su, andate che sono piu di tre hore di notte; e l'indugiar vi potrebbe ruuinare. Hip. baso le mani di V.S.

Ard. Seruitrice dell'Eccell. V. Non vi scordi di far il tutto questa sera, ricordate ui per amor de Dio.

Hipp.

Hipp. Non dubitate Signora mia. Ho di già pensato un esordio *ex abrupto*, che faria tremare i diauoli.

S C E N A II.

Ardelia, Fabio.

Ard. **P**ouera Flamminia? e che dispiacere mi fece ella giamai, ch'io sia pur risoluta a farle hauer per marito questo vecchio pazzo e puzzolente? e che? non è forse una delicata giouanetta. Oh infelico me, perche non poss'io piacer ad Amico, come piace Flamminia? Ma non è ella tanto piu bella di me, ch'egli m'hauesse da disprezzar cosi se non che (la ciuetta) vel de hauer istigato con qualche amoroso, e lasciuo cenno. Ma lassa, lassa, che gl'insegnerò ben io a voler priuare d'ogni mio bene me, per accomodare solamente i fatti suoi. Io non mi voglio fidare del Medico: io stessa ben che sia quest'hora, uoglio spiare un poco qui a torno se vedo quel traditore d'Amico, per conoscere i suoi andamenti et uo vedere se con rimprouerarli la vigliaccaria, e'l mancamento suo & col grido, & col piangere so far tanto, che lo possa ritirare da queste nozze, e forse menarlo questa notte meco come m'ha promesso.

Fab. S'Ardeia mi vorrà seruire per una volta,

ta,

ta, di quel che non l'importa nulla, questa ciffra è stata la piu destra, e miglior uia, che si potesse immaginare per far sapere ad Oberto, e Amico che io era, e perche staua seco, e perche mi son partito. Questa non la potrebbe intendere al mondo mai altri, ch'Amico, al quale io la insegnai forse duo mesi sono; & piu uolte habbiamo prouato insieme, ch'egli l'intende benissimo; io la dò diffigillata ad Ardeia, acciò che tanto meno sospetti.

Ard. Doue ne deue andare Fabio a quest'hora, cosi frenetticando da se stesso, Fabio?

Fab. O Signora Ardeia, bona notte a V. S. e che fate a quest'hora su la strada?

Ard. che so io? per ucellare a qualche giouenetto, acciò mi dia nell'unghia, che si fa? so che sete nelle nozze insino a gli occhi eh?

Fab. Oh, oh? Nozze quante l'arena.

Ard. Il pouero uecchio è andato a spasso; eh?

Fab. Io ne dubito, per dirla; hoggi quando Oberto uolle concludere seco per questa sera, non uolse mai consentire chiedendo tutta uia tempo.

Ard. E ben? Amico deue essere a cauallo egli?

Fab. Cresceui, se io ue dico la cosa come sta?

Ard. Non certo; faccia pur quel che uole.

Fab. Egli l'harra.

Ard.

Ard. Ohime? E quando la sposarà?

Fab. Il quando nõ lo so di certezza; ben vi fo dire, ch'egli poco fa andò in casa di Ober to per abboccarsi seco.

Ard. Che farà Dio? E tu douene uai?

Fab. Sõ stato per dar l'arra d'un cauallo, per che Ober. vuol ch'io vada a Genoua per far sapere ad vn suo parente questo parentado nuouo, & informarmi vn poco destramente, come vanno le cose della nemicitia.

Ard. E qui attorno, che fai?

Fab. Veniua per vn fauore da Vostra Signoria, ma voglio che da quella generosa dõ na, che uoi sete, mi promettiate far per me fra tanto vna cosa: ma appunto secon do la norma del modo, & del tẽpo ch'io ui darò.

Ard. Fabio, io so che tu meriti ogni bene, & massimamente per molte uolte, che mi hai restituito la gratia d'Amico mentre uolle esser mio: Si che ben farei ingrata a mancarti di cosa, ch'io potessi per te. Di pur uia, che farò tutto quello, che uorrai, e come, quando ti piacerà.

Fab. Io non haueua altra fede. Or deuate sapere, che hoggi è morto al Signor Amico il piu caro, e fidele amico, ch'egli hauesse forsi al mondo, ilquale si chiamaua Leandro, e nõ lo fa altri, ch'io solo. Hora p che uorrei ch'egli lo sapesse, ma non per fine a tanto; ch'egli non ha finite queste nozze, per nõ darli un disturbo cosi grande,

de, ho scritta questa cruda nouella in questo foglio in ciffera (come uedete) e lo voglio lassare a voi; acciò cõ bel garbo, (come sapete fare) glielo diate: ma non prima che siano passato l'allegrezze, e le feste per tre, o quattro giorni almeno; & all'hora gli lo diate in persona; perche importa a me oltra modo, ch'egli non lo sappia prima: E questo fatelo per mio amore se bene all'hora non l'amaste molto: Non sete contenta di farlo?

Ard. Contentissima. Ma perche non gli lo fai sapere tu stesso per lettere pur in ciffera da Genoua?

Fab. Perche il mare mio nemico ordinario potrebbe far altro di me per qualche giorno, es'egli indugiasse piu di quindici, o venti giorni saperlo, a lui nuocerebbe, & increocerebbe troppo. Poi, perche i vostri modi sono tanto gratiosi, e dolci, quando volete, che se nel darli questa carta, vorrete (come io vi scongiuro a farlo,) adoprarli, l'amaritudine della nuoua verrà temperata in gran parte, dalla dolcezza vostra. Non sete voi contenta di seruirmi, e farmi questo fauore?

Ard. Mi fai torto a dubitar piu. Non piu di questo; Tu quando tornerai?

Fab. Che so io? Quando Dio vorrà.

Ard. O Fabio, tu mi attristi tutta: qualche cosa vuoi far tu, non stai allegro al solito.

Fab. Non è niente certo: mi doglio un poco

poco da questo lato.

Ard. E chi seruirà in casa fra tanto.

Fab. Oh? ui farà Sandrino.

Ard. Tanto che non passerà due ò tre giorni, che la sposerà, e se la goderà, a tuo dire.

Fab. Potrebbe essere.

Ard. Ahime. O auventurato; so che noi Fabio non haremmo una uolta una ventura tale, eh?

Fab. Dio ci aiuterà noi ancora, Signora, non dubitate. Io baso le mani di V. S. Il cauallo mi dè aspettare, & io uo caualcar alla piu lunga su le cinque, hore di notte, & hora deono essere puoco meno di quattro.

Ard. Perche non aspetti di mattina? andar di notte?

Fab. Fo così, per ispedirmi piu presto; Poi vedete che bel lume di Luna? che piu bel caualcare che di notte?

Ard. Fa tu e ricordati di me, sai?

Fab. E Vostra Signoria mi tenga in gratia sua.

S C E N A III.

Ardelia, Nicolino, Stempere, e Amico,

Ard. **N**ON mi poteua straccare del ragionar con costui. M'ha mossa tutta a compassione, e non so perche. Ma ohime, che s'egli ha dolore alcuno interiore,

riore qual puote egli esser mai che s'agguagli al mio? O Amico e pur uero che m'hai tradita eh? Chi mi tiene, che non grido, che non rompo quella porta, ò che non l'occido inanzi a gli occhi di Oberto, questo assassino? Ah, Ardelia? e ti vorrai disperar si tosto? sai pure che i matrimonii fin che non sono consumati si posson sempre con qualche inganno guastare come s'è veduto hoggi pel medico, Chi sa? E per la prima, Fabio si parte molto afflitto; In questa morte di questo Leandro qualch'interresse vi deue hauere egli, e forsi più Amico, ma sta allegro, e fa parentadi perche non l'han ancora intesa. Questa morte questa morte, Oh Dio se a sorte questa ciffra fosse quella, che Amico m'insegnò forsi vn mese fa, e mi disse, che l'hauera di fresco imparata da vn suo caro amico? Quella, io la so leggere, come il carattere ordinario. Oh? che ti dis'io? Ma che uogl'io sapere i secreti d'altri, quando non son certa; che ui sia l'honor mio? Ma piano; questo non è secreto: perche egli m'ha detto ciò che la ciffra contiene: E poi fra tutte le promesse, che Fabio m'ha fatto farli non ui è stato ch'io non legga questa ciffra Oh? s'hauesse voluto ch'altri l'hauesse intesa, non l'harebbe scritta in ciffra E uero, ma non m'harebbe detto quello che ui si contiene, e non

me

me l'harrebbe data aperta, s'hauesse voluto, che a me in particolare si fosse celato questo secreto. Poi p vn disegno amorofo ogni cosa è lecito di fare, se p me nō vi farà nulla, farà quant'io non l'hauesse letta. Dio m'aiuti, che sento io in questo principio.

Nic. Io non so, se m'habbia errato la strada. Questa casa quì non mi pare, c'habbia que' contrafegni, che da la casa d'Oberto mi sono stati dati da l'hoste. Mi vo fermare fin che passa qualchuno.

Ard. Oh Dio, che sento io?

Nic. Mi staria bene qualche burla: è hora questa d'andare per vna terra forestiera dimandando delle case? Pure è tanta la voglia ch'io ho di dare questa buona nuoua a Oberto, che non harrei potuto fermarmi vn momento a l'hosteria. Anzi mi è paruto che sempre un non so che spirito mi habbia detto, che gli la vengh' a dare questa sera.

Ard. O caso incredibile.

Nic. Mi pare di vedere Oberto, che allegrezza, che contentezza, e che giubilo ne mostrerà; hauerla desiderata tant'anni, e hoggi che forsi meno la spero ritrouarla sì d'improuiso.

Stem. Il verno al fuoco, e la state all'ombria cō vna frasca in mano cacciano la mosca via; Ti ri, ri, ri, ri, ri. Chi è quello lo, lo, lo, no, no, no.

Nico Che va guatando questo forfante?

tone?

Stem. Vedi vna volta comem'ha riconosciuto al primo.

Nic. O Galea?

Stem. Costui è qualch'uno, che vuole amazzare qualch'un'altro, e poi vuol marchiar via in posta; Con chi canchero la de hauer? Ohh, cel'hauerà mandato Spianamonte per amazzar il mio padrone, e me; lassami scortinare di quà pian piano.

Nic. Di vn poco;

Stem. Ahi, ahi?

Nic. Di che hai tu paura poltrone, vien quà vn poco?

Stem. Hor te?

Nic. Dei hauer robbati que panni, ah ladro?

Stem. Tu menti per la gola saluando l'honore mio.

Nic. A me, ah? manigoldo?

Stem. A te, si che vai via la notte per assassinare questo, e quello; ma non ti curare, che il sapra il Barigello inanzi che sia vn hora.

Nic. Assassino io, aspetta, aspetta.

Stem. Qualche matto? per far piu presto lassemi entrar per l'anticamera de l'Asino.

Nic. Vedi, s'io sono stato disgratiato; costui non mi ha voluto aspettare della paura, & io non posso aspettar piu cosi vn tratto. Vuo picchiare a qualch'una

na

A T T O

na di queste porte ; Qualche cosa farà.

Ard. O Amico scortese: ò Fabio veramente amico de Amico. E possibile infelice a me, che per mio danno solo si sia ritrouato vn'huomo si generoso ? e perche io nõ possa perdere Amico altrimenti, costui habbia fatto quello, di ch'ogn'altro harebbe fatto il contrario ?

Nic. Questo quà è un bello incontro, per lo primo.

Ard. Dice poi Genouesi senza fede?

Nic. Ah, ah, a l'altra; colui, assai finò: costei, senza fede.

Ard. Per Dio, che se ui sono due altri di questa sorte si puo dire, che quella patria sia vn esempio di fideltà, e di Cortesia.

Nic. Oh ? m'ha racconsolato.

Ard. Chi farà, costui ?

Nic. Vò dimandarne a lei in tutti i modi, nõ puo esser se non cortese, poi ch'ella è bella e dice ben di noi. Signora (V.S. mi perdoni s'io son profontuoso) mi fa ella insegnare la casa di M. Oberto di Portici Genouese ?

Ard. Che farà ? Ve la saprò insegnar, Sign. si; Perche? hauete uoi buone nuoue ?

Nic. Bonissime.

Ard. Sarebbe egli scortesia dimandarui, che nuoua è questa.

Nic. Come Signora ? questa è cosa, che hauendo a piacere a chiunque conosce M. Oberto, non posso io fare se non bene a dirlai.

Q V I N T O.

72

dirlai La famiglia sua, che forsi hauete inteso c'hauera grand'inimicitie.

Ard. E vero.

Nic. Ha fatta vna generosa, honorata, general pace con la famiglia de'Sardi suoi nemici.

Ard. Dunque i Portici, e Sardi si sono pacificati ?

Nic. Amici e fratelli tutti. Et io vengo a dar questa buona nuoua ad Oberto, acciò se ne torni a casa con la famiglia a riposarsi, ripatriare, e riconciliarsi effettualmente con tutti i suoi nemici. Perche non vi resta altri ch'egli, Ilquale per non esser uno de principali, e per esser di natura mansuetissima, spero che tornerà a casa, come tornasse a nozze.

Ard. Con la famiglia per sempre ?

Nic. Con tutta, e per sempre signora.

Ard. Ohime ? Mi piace, andate dunque tosto a dargli questo felice auiso, eccouì la casa costì.

Nic. Questa ?

Ard. Costea, Padron mio si.

Nic. Baso le mani di V.S.

Ard. Vanne, che m'hai consolata.

Nic. Vedi, vedi? la porta è aperta a questa hora ? in ogni modo vo bussare per buona creanza: Tich, toch.

Ami. Entrate, entrate, chiunque sete.

Nic. Di gratia.

SCE.

A T T O

SCENA IIII.

Ardelia, e Amico.

Ard. **H** Ai sentito e come tosto ha pigliato il possesso? Ah ingrato, tu hai da abbandonare casa mia, e per piu dispetto venire a frequentarmene vn'altra inanzi a gli occhi? Ma ohime, che questo farebbe poco, che pur da le fenestre mie mi goderei talhora la dolce vista tua: ma dubito, che poi che vuoi essere della famiglia di Oberto, non tene vada a Genoua seco, & io non ti riueda forse mai piu: & tu lo partirai **Ard.** tu te lasserai burlare, tradire, offendere, & abbandonar per sempre, da colui che ti puo burlare, tradire, & offender si; ma abbandonar di ragione, non mai? Se questa lingua, e queste braccia non mi si legano bench'io credessi occider lei, che n'è cagione con le mie mani, & da te per vendetta eserne occisa, tu non andrai con Flam. a Genoua.

Ami. Inanzi che le Signorie vostre habbiano ragionato insieme di secreto farò qui, volete altro?

Ard. Eccolo, il traditore.

Ami. Menarò il Notaio meco, Signor si. O auenturato me: poteuasi hoggi aggiunger altro alla mia felicità, che la pace di Messer Oberto co suoi nemici? hor perche Fabio non torna? ch'io possa sfogar

Q V I N T O.

73

sfogar seco quest'allegrezza? che so che per amore del suo Signore, e mio ne resterebbe contentissimo, Solamente il piangere di Flam. è quello, che mi fa stare vn puoco trauagliato. Dianzi quando il padre mi volle menar a vederla, appena ne aprì, con dir che si vuol far monica, e si vol far monica.

Ard. Io non posso intenderlo.

Ami. Le passerà ben questo humor si; andremo poi di compagnia a Genoua, doue che fra la conuersatione della strada, e le carezze, che se le faranno quiui le passerà ben la voglia de monasterii, si: lassami andare a trouar questo Notaio & contrattar con Oberto inanzi che ui nasca altro.

Ard. Contrattar con Oberto? andar a Genoua con Flamminia inanzi che vi nasca altro? ah traditore mancator di fede? vi è ben nato altro, si: Io vi son nata per disturbarti, poi che tu ci sei nato, non per disturbar me, che farebbe nulla; ma per istratiarmi, per tormentarmi, & per occidermi con si strana morte, crudele.

Ami. Hor su lassatemi; che ho altre facende che le vostre.

Ard. Et io non ho, nè posso hauer altre, che le tue; poi che io non sono piu mia, ma tua, a dispetto tuo; tu mi vuoi abbandonare, ingrato?

G

Ami.

Ami. Altro ? questo piangere è cosa vecchia.

Ard. Tu dici ben il uero; perciò che questi sono stati sempre i contenti, e le sodisfationi, che tu mi hai date: ma queste presenti lagrime, son nuoue, si come è nuoua la cagione, che tu me ne dai.

Ami. La resolution, è noua per certo, ma la cagione è vecchia pur troppo: Voi che sete li' stessa cagione mi potete intendere se uolete.

Ard. Come a dire, che io son uecchia, e tu fatio eh ?

Ami. Forsi quest'anco; ma ui è altro di piu importanza, lassatemi.

Ard. Ah, Dio. Hor su, uien quà; io non uoglio piu gridare, nè piangere, sù: che t'ho fatto io Amico, da che t'amai, che ti moua hoggi a far questo, e dir questo di me? non ho io ultimamente fatto quello che tu hai uoluto? mi ci hai burlato, lo riceuo con patientia; mi hai mancato, sei mio Signor puo far leggi meco, e guastarle a modo tuò, ma l'abbandonarmi, el fuggirtene cosi di nascosto da me, per che lo fai.

Ami. E se non mi ui posso leuar dinanzi altrimenti, come uolete, che io faccia?

Ard. Leuar dinanzi? è perche?

Ami. Me le uoi far dire, eh? perche la tua pratica non mi è stata mai se non di danno & vergogna; onde acciò che non mi sia piu, mi sono risoluto a pigliar moglie,

&

& ho hauuta vna honestissima, & bellissima giouinetta, molto piu degna d'esser amata, che non sei tu; che non mi puoi se non toglier la robba, la vita, e l'honore, come vna dishonestissima puttana, che tu sei; hor leuamete dinanzi.

Ard. Che leuar dinanzi? vigliacco, malcreato, bugiardo, io ti ho tolto l'honore, la uita, & la robba uituperato, disfatto, mendico? che se non fossi stata io, ti faresti mille volte morto di fame, e mettoti a rubbare per poter giocare: hor rendimi un poco hor hora que' cinquanta scudi d'oro, che io ti prestai per pagar il Sig. Luigi, che tegli haueua uinti a Primiera, e ui furo presenti Sandrino, e Giulio, e que' 140. pur d'oro in oro, con che comprasti il Natal passato quel bel Cavallo, che tu hai, e con che fai tanta reputatione, e tanto il bello inanzi a sua Altezza; de' quali mi volesti fare quello scritto contra mia voglia, e ch'io non pe'denari, ma per tuo amore, e ricordanza, e piu per hauer qualche cosa del tuo, io l'ho conseruato fin'hoggi: hor questi centonouanta scudi d'oro fa che tu me li renda hor hora; gli altri doni tanto in danari, quanto in Gioie, & fra gli altri, quelli di questa mattina non mi curo pure, che tu me li ricordi mai, che mi vergognerei di far come te, vile, e plebeo, richiudendoti le cose donate, & hora me

G 2 ne

ne uoglio andar dal Principe tuo Signore, e dire a sua Altezza, che hai voluto truffare, e per non mi pagare fuggir a Genoua in fretta, in fretta; uedrai; se ti hauerò uituperato per il passato, ò pur ti uituperò al presente, Asino, discortese?

Ami. Ve gli renderò, non andate non potete hauer pazienza infino a due giorni.

Ard. Nò; che non mi uuo fidare di un tuo pari, che mi hai uoluto ingannare vna uolta.

Ami. Patièza, ho torto io, che ho da renderli: ma non douereste far così meco uoi Ardelia basta.

Ard. Ah dolcissimo Amico mio, è uerò, ch'io non douerei far così; percioche, s'io non posso richiederti l'anima, e'l cuor mio proprio, che tu hai in mano ogn'hora, come ti potrei io mai ridomandare i danari, che non hai piu? Ma nè tu doueresti usar queste parole meco; perche oltra a quel poco utile de'danari, ch'io ti fo quando ti piace di aggrauarmi, alche io non penso, anzi da hora te li 'dono' tutti, tu fai bene, che s'io sono dishonesta nell'opinion del mondo, non fu mai dishonesta teco; & che piu uolte, che sei stato meco la notte, la mattina te ne sei partito casto: solamente perche io haueua rispetto a la tua sanità, & non a l'ardor commune: L'ultimo diletto, ch'io spero da te; fai che egli è solo di goder quest'occhi, e queste

queste labra tue, con gli occhi, e con la bocca mia: da qsto s'io nò mi posso astenere, come ti uedo, habbimi compassione col pensare a questo solo, che que son bellissimi, & io son donna: A te s'io genero fastidio, pensa che te ne uendichi ogn'hora cò questi dolori che tu mi dai. Io non mi doglio, che tu pigli moglie, ma che ti nascondi da me, & poi che sei pur risoluto uogli questa sera medesima precipitar le nozze per mio dispetto.

Ami. Ardelia, io non niego di nò ui far torto: ma tutto m'è forza adesso, perche Ober-to uol partire dimane.

Ard. E quando tu sapesti questa partenza nò l'haueui già conchiusa eh? non ha egli parlato qui in strada meco quel forestiero, & dettomi de la pace, prima ch'entrasse in casa d'Oberto? la casa non gli lo insegnata io?

Ami. E che uolete che io faccia, si ho promesso a Oberto, di tornar subito, e di menar meco il Notaio? & già mi dè aspettare?

Ard. Dilli una bugia per amor mio, Amico mio dolce.

Ami. E che con honor mio?

Ard. Che non hai trouato il Notaio; non farà egli il uero? e che dimattina al cominciar del giorno; con piu felice augurio contratterai seco.

Ami. E questo differire a che fine?

Ard. A fine, che poi che me l'hai promesso,

G 3 questa

Questa notte ti disobligi meco; e che vna notte sola e misera insieme, & beata me, mi ti renda per sempre, e mi ti toglia.

Ami Non potrei io prima contrattar seco, e poi venir da uoi?

Ard. Nò; pche, si come mi dispiacerebbe, che tu mancassi hora a me, hauendomi promesso; mi dispiacerebbe ancora che tu mancassi ad altri, & non farebbe egli vn gran macamento dopo l'hauere sposata, e promessa la tua fede a Flam. romperla quella medesima notte, coll'andar a dormire con altra donna?

Ami. Che farete poi? non considerate, che questo sarà vn accenderui piu? & a me potrebbe fare gran dano per volerui far seruiugio, & ve ne vorrei poi male?

Ard. Male? anzi io spero, che tu resterai si sodisfatto dell'honestà, e del proceder mio; e d'una cosa che di piu ti diro d'un amico tuo caro, che benedirai mille volte me, che ti feci differir queste nozze?

Ami. D'un amico mio caro?

Ard. Carissimo: che per esser egli troppo cortese teco & per hauer tu troppo l'occhio alle proprie passioni, tosto capiterà male.

Ami. Ohime, chi puo esser costui? se Fabio l'hauesse saputo me l'hauerebbe detto, uo pensando se Ale, no: Fabri appunto, l'ho veduto questa sera tutto allegro.

SCE-

S C E N A V .

Oberto, Nicolino, Amico, Ardelia.

Obe. E' Vi disse, che l'harreste potuto sapere in corte del Prencipe?

Nic. Non ve lo detto vn'altra volta? dico, che trouai quest'Alfonso che andaua in posta alla volta di Pisa, & riconoscendolo, & dandoli cosi breuemente ragguaglio della pace gli dissi ch'era fatta generalmente con tutti, & che tutti vi si erano trouati da l'vna parte, & dall'altra, eccetto due, cioè dalla parte di Portici M. Oberto, e da quelle de Sardi, Leandro, (quel giouanetto, che molti anni sono partì di nascosto & non si sa doue si sia) al che mi rispose, andate pure, che lo ritrouerete in Fiorenza, e farà in corte del Prencipe, che ve lo saprà insegnare, che pratica seco sotto strettissimo nodo d'amicitia, e quando mi volse dire, chi era questo cortigiano, & certe altre cose, la guida per inauertenza era trascorsa molto inanzi, e li fu forza lassarmi & correr via per raggiungerla; pure mi disse di lontano, ch'io l'harrei ritrouato al fermo.

Obe. Oh s'io potessi per la prima dar questa buona sodisfattione di me a Raimoudo, che mi era sì nemico, ritrouadoli il figlio, & rimenandoglielo a casa? voglio ch'andiamo hora a dimandarne.

G 4 Ard.

Ard. Che dicono questi Vecchi di Raimondo?

Nic. Che bisogna pigliar quest'affanno hora? Amico vostro genero non è di corte?

Ober. Si bene; e d'ello appunto, ch'è tornato; Amico figliuolo, mi sapreste voi dar notitia d'un Leandro de Sardi Genouef, il quale dicono hauer un grande Amico in corte?

Ami. Signore io non ho vdito mai nominarlo, non che ve ne sappia dar notitia.

Ard. Sign. Oberto, appunto io era discesa hora quà in strada vedendo il Sign. Amico per darli vna nuoua d'importanza di questo Leando che uoi cercate, & poi per far il medesimo con voi, essendo commune a l'vno, e l'altro, & quanto piu s'indugia, tanto piu correte pericolo amendue di non lo riueder mai piu.

Ober. Di gratia Signora; e dou'è l'auiso?

Ard. L'ho quà; fate venir giù vn poco di lume.

Ober. E perche non inriamo in casa?

Ard. Signor nò, io non ne son degna, poi tosto vi spedirò.

Ober. Caterina porta giù vna candela; com'è ben creata questa cortigiana M. Nicolino? non mi marauiglio se M. Amico l'amaua già. Et uel'ha data egli in persona?

Ard. In persona forsi mezz' hora fa, con dirui che non uela mostrassi fin che le nozze, tra Vostra Signoria & il Signor Amico

co non erano conchiuse, & consumate.

Ami. E come conosce me questo Leandro, s'io non l'ho udito mai ricordare?

Ard. Non lo conoscete? sentirete, & odirete hor hora. Conoscete questa ciffra Signor Amico?

Ober. Da qui il lume.

Ami. Ohime? quest'è la ciffra che Fabio insegnò una uolta a me & io a costei.

Ard. Ben, sentirete, chi è questo Fabio & mol'altre cose non forse vдите piu da persona al mondo.

Ober. Signore aiutaci, che farà? questo Fabio è un mio seruitore fidelissimo, M. Nicolino.

Ard. Non ui turbate, & non m'interrompete fin che io non l'ho letta tutta, perche è in ciffra, e potrei errare, date il lume a me, e voi Signor Amico, guardateui su, acciò uediate s'io la so disciferare, & legger bene; a uoi.

Lettera di Leandro.

A Oberto mio Signore, & ad Amico, suo Genero, & mio fratello amantissimo, Leandro di Raimondo de Sardi da Genoua, & salute, & contento perpetuo.

G s Perche

P Erche non vi marauigliaste della mia partita, così improuisa, e scortese, ho voluto scriuerui in queste quattro righe, chi sono, perche cagione seruiua a uoi Oberto, & perche mi son partito da voi subito, & senza dirui nulla. Io, che Fabio da voi mi faceua chiamare, sono Leandro figliuolo di Raimondo de Sardi da Genoua, ilquale acceso là in Genoua delle bellezze, e be' costumi di Flamminia vostra figlia & ella di me, non potèdo per le inimicitie discoprirne a voi, ne volèdo per lo zelo d'honore pèfare a cosa meno honesta, ne demmo la fede di maritarne insieme subito seguita la pace, & fra tanto non accusarne mai con altri; Voi partiste, & vi fermaste quì in Fiorenza; Io, che potei ben soffrire l'indugio delle nozze, ma non dell'esserne per sì lunga lontananza priuo, pochi mesi dopò una notte trauestito me inuiuai quà, e diedi ne' corsali, doue stetti due anni e mezo, non volendo mai darmi a conoscere, ò farlo sapere a mio Padre, per potere anco vn dì vedere la mia Flāminia fin che Amico me ne libero, & mi menò in Firenze, doue richieso da voi di venirui a seruire, per l'aspettò, & nome mutato m'assicurai di farlo: ringratiando Iddio, che con sì bell'occasione mi facesse godere la vista di Flamminia, & la speranza di ottenerla per mia moglie: confidandomi, che

dopò

dopò sì lunghi affanni del mare, & dopò sì pericolosa seruitù: i Cieli finalmente si mouessero a compassione di me, & ui pacificassero. Nel più bel corso di queste speranze, al mio Signor Amico è piaciuta. & non sapendo i miei disegni me ha fatto domandarla a voi; Io, che gli hauerei dato il cuore, non ho potuto mancare di fargliela hauere. Hora dunque che Flammi. non può esser piu mia, è il douere ch'io mi liberi da questa (per me) sì pericolosa seruitù: Et in questa mia partita prego voi Signor Oberto, che vi pacifichiate vn giorno co' nostri, che da me potrete conoscere; che nō sono sì crudeli, & d'animo basso, come in casa soleuate in faccia mia chiamarli. Et della mia seruitù con voi non voglio altro premio che questa pace; che non più per poter hauer Flamminia; ma per amor vostro desidero. E voi Amico mio caro godeteui là tanto da me desiderata Flamminia ritenendola per cosa ben degna di voi, (poi che a me pareva degna di me,) & noi erauamo vn'anima in due corpi: & immaginateui pure, che per ricompensa del riscatto, e di tanti altri seruitii fattomi, habbiate hauuto da me, quel più che ui potea dare. Et dite a vostra consorte che resti contenta, & che non pensi d'hauer rotta la fede; perche, se ha hauuto voi, ha hauuto un Leandro istesso. Io questa notte delle vostre

G 6 nozze

nozze sù le cinque hore mi partirò di casa d'Amerigo fatto Amico mio; al quale lasserò i cinque scudi di Messer Oberto, & la summa de suoi conti; & men'andrò uerso Leuante per dare (s'io posso) in qualche occasione di morte honorata. Voi, comel'harrete intesa che penso sia presto, insieme col mio Signor Oberto, amatevi, benchè morto: percioche egli pochi seruitori, & uoi pochi amici ritrouerete come Leandro. Con che Dio ui felicitati?

Ard. Questa è la lettera che Fabio mi ha data così aperta, pensandosi ch'io non l'intendessi, & mi comandò, ch'io non ue la mostrasse almeno per otto giorni: fate hora uoi.

Ober. O figliuol mio benedetto, veramente si può dire che tu sei gentil'huomo; & se mai da me fu desiderata questa pace; hora per sì generoso, e nobil'atto tuo l'ho cara piu che la uita propria; Et uoi Messer Amico hauete udit o la smisurata cortesia, di non piu Fabio, ma Leandro. Flaminia, non si può negare che non sia uostra, poiche ue l'ho promessa; & io per certo non mi doglio d'hauer per genero vn vostro pari: nondimeno habbiamo a dolerci insieme di far un torto manifesto al uostro, & nostro Leandro.

Ami. Torto ha egli fatto a noi, a diffidare in cosa che tanto gli premeua, & a me massimamente, che a un minimo cenno haue

rei

rei taciuto, & mi farei ritirato da quella impresa.

Ober. O cieco, ch'io sono stato a non lo riconoscere a la bella effigie ch'ancora s'ha ritenuta; di quel ch'era in Genoua giouanetto; che vedendo tanta sua fede, & costanza anchora benchè nemico gli l'haurei data; ò almeno pochi giorni cercata con amici, & parenti questa pace & forse conclusa.

Nic. Non vi desperate Sig. Oberto, ch'io uedo il Sig. Amico pensoso, & quasi cherisoluto d'ufarui una generosità, uedrete; eccolo, a uoi.

Ami. Per farui ueder Sig. Oberto, ch'io non so esser men generoso di Leandro, mi contento di rimetterlo ne suoi piedi, & assoluere V.S. d'ogni promessa, & perche l'indugiare potrebbe nuocere troppo, voglio andare hor hora corredo in casa d'Amerigo, che per sua buona fortuna Leandro ha nominato nella lettera, & rimenarlo quà, acciò che non resti defraudato delle sue dolci, & honeste speranze; io uo, aspettatemi.

Ober. Ben si conosce la generosità di quest'altra ancora Messer Nicolino: & come potrebbe far altrimenti, essendo così nobile, & di Patria, & di famiglia?

Nic. Nobilissima & generosissima certo: & uedete hora s'io me l'haueua immaginato? hor si può ben dire, che questo

sia

fia stato un'atto d'Amore, e d'Amicitia rarissimo.

Ober. Hora io m'accorgo d'onde procedea l'affanno di Flamminia, mirate M. Nicolino, vna giouinetta star cinque anni si quieta, si honesta, & si paziente nell'amore, & nella promessa fede?

Nic. Ricordateui l'... di quel piangere, che dianzi faceua, & di quel dire, mio padre mi farete far le pazzie, ch'io non posso hauer altro marito che'l mio Signore, & noi intendeuano di M. Domenedio: andiamo a darle questa buona nuoua.

Ober. Si, si, andiamo Signora Ardelia voi sete ancora quà?

Ard. Aspettaua, che voleua darui la buona notte, & ritirarmi: ma non uoleua rompere i vostri ragionamenti.

Ober. Oh Vostra Signoria e troppo cortese, e modesta; horsù ritirateui in casa, & Dio vi rimeriti d'opera cosi pia. Noi siamo vostri.

Ard. Bascio la mano, padroni miei; rimeritata sono per sino ad hora per mia buona fortuna; poi che Amico il traditore farà mio, piu che nō pensai a suo dispetto: e forsi questa notte, ch'io pensaua, che fosse la notte de pianti, farà delle allegrezze. Vogli intrare, & aspettare, ch'Amico ritorni, & che si spediscano i complimenti tra loro; poi come passa per voler uenir quà, ò per uoler ritornare in corte,

corte, voglio in mezo della strada abbracciarlo, & portarlo di peso in camera mia.

S C E N A VI.

Sandrino, e Giubilea.

Sand. **E** Possibile, che tu non sappi che fine ella habbia hauuta?

Giub. Che voi tu ch'io ne sappia io, se subito, ch'io hebbi lasciato il Capitano me ne ritornai in casa, & vi son stata fin'a quest' hora, che tu sei venuto a cauarmene? & tu che puoi andar a torno la notte meglio di me?

Sand. T'inganni sorella; per Firenze vai piu sicura tu di me.

Giub. E bene? doue sei stato fin'adesso?

Sand. A cercar per Amico in corte, in casa, ho-fischiato quà dietro casa d'Ardelia, & nō l'ho mai trouato.

Giub. E perche non fischiaui qua dinanzi?

Sand. Dubitaua di non dar nel vecchio, in quel Medico sai?

Giub. Si, si, horsu in buon'hora: & io che voi che faccia, poi che m'hai menato quà?

Sand. Che tu vada in casa d'Ardelia, a saper qualche cosa, che io t'aspetterò qui.

Giub. Crediamo ch'ella sappia, ch'io habbia tenute le mani a questa burla?

Sand. O sciocca, e come? poi, non sei donna tu, se ben fossi stata trent'anni in bor-dello

A T T O

dello da saper purgar la fama tua, & far creder che vi sei stata per conuertir l'altre?

Giub. Horsù non ti partire, fai? che mi farai compagnia fino a casa.

Sand. Deh sciagurata? è andata piu volte la notte a vettura, che non ha peli in capo, & hora vuol fare la caccia riguardata.

S C E N A V I I.

Cap. Diluio, & Sandrino.

Cap. Telle cosi, da poco:

Sand. Poh? che farà? si earchi d'arme?

Dil. Mi caggiono.

Cap. Può far il cielo, che tu non possi tenere vn par di maniche?

Dil. Signor nò, quando ci fete voi.

Cap. Perche? vrget praesentia Turni, ve-
dirai.

Dil. Non dite voi d'hauer la calamita nel maneggiar de l'armi?

Cap. Anzi io sono l'istessa calamita de l'armi.

Dil. Ben se dunque la calamita fete uoi; e queste maniche son di ferro, come volete, che non ui uengano a trouare? uedete questa spada se non ui guardate, ancora ui ammazzarò, che non potrò far altro.

Cap. Stà in ceruello bestia, & tielle forte
con

Q V I N T O.

51

con mano, cosi.

Sand. O Galea?

Cap. Hor su Diluio, noi non siam qua per altro che per acquistare il nostro honore, col medico, & col suo seruitore: bisogna menar le mani; & ti conuiene per una volta far vn cuor di leone, che farà mai?

Dil. Doue diauolo fu mai vdito dire, che si facesse questione di notte? uoi non douete voler esser ueduto padrone: io non so menare al buio in fatti: bisogna ch'io ci ueda, quando io meno.

Cap. E perche non s'v fa, è bello.

Dil. Bel far questione? Dio uel perdoni.

Cap. Bellissimo, honoratissimo: perche? vuoi tu forsi dir altro tu?

Dil. Sig. si, che anzi è dishonoratissimo.

Cap. O uituperato, e come hauerai mai tanta Retorica.

Dil. Arguo sic: chi fa questione, non mette la uita a sbaraglio?

Cap. Si, che è brauo.

Dil. Chi mette la uita a sbaraglio; non cerca di morire?

Cap. E questa è la uera gloria.

Dil. Piano, chi cerca di morire, non cerca di non hauer a far mai piu questione?

Cap. Anzi è dishonorato, chi s'amazza se stesso per non uenire a duello.

Dil. Hor se chi fa questione, mette la uita a sbaraglio, e chi la mette a sbaraglio

A T T O

raglio cerca di morire, & chi cerca di morire, cerca di non far mai piu questione, & chi cerca questo e dishonorato, adunque chi fa questione è dishonoratissimo.

Cap. No, no, questi argomenti li insegnaua quel poltrone d'Aristotele, ma non s'v fanno hoggi tra caualieri.

Dil. Se non s'v fanno, dunque son belli, dicesti dianzi voi.

Cap. Hor su non piu, bisogna farci altrimenti, non ceneremo questa sera: perche non mi approderebbe, se prima non racquistassi il mio honore.

Dil. Vi morrete di fame, se quest'è.

Cap. Ah?

Dil. Dico che mi ci farà far la fame, se quest'è, v'h? Dio? perche non sono quì adesso, gli vorrei, amazzare, & mangiare tutte due io solo.

Cap. Ah manigoldo, mangiar carne humana?

Dil. Ah Sig. la fame? vedete pur di non ui far perdere un pasto, che ancora un dì ui metterò mano.

Sand. Diauol riempilo.

S C E N A V I I I.

Hippocrasso, Stempera, Capitano, Diluio, Sandrino, e Giubilea.

Hip. **D** Alla quà, e se bisognasse gridarci.

Stem.

Q V I N T O.

82

Stem. Eccola, cingetela, & stringetela ben, che non vi caggia.

Cap. A noi Diluio, ch'eccoli appunto fuora coll'armi.

Dil. Ohime? che mi è giunta la fredda.

Cap. Poltrone non ti vergogni a tremare? nõ vedi che darai loro piu ardire? se mostri vn puoco di braura in principio, subito li uedrai cagliare? fatti un poco d'animo tu medesimo.

Dil. Ah Diluio valoroso; appunto, bisogna ch'io chiuda gli occhi, e che m'immagini, che siano un par de capponi, & li vada ad affrontare co' morsi, altrimenti non farà mai possibile.

Cap. Fa quel che tu uuoi, pur che caui loro un poco di sangue.

Sand. Io uoglio stare a uedere quel che fan dire, quanto al fare ui è poco pericolo secondo me.

Hipp. Hora uederai un poco che insegnerò ad Oberto di promettere, & spromettere a miei pari? Che paio Stempera.

Stem. Vn uoto appicato naturale.

Hipp. Vedesi a pie la ueste?

Stem. Mostrate un poco?

Hipp. Doue alzi bestia?

Stem. Non si uede di quà.

Hipp. Tel credo, uedi di quà.

Stem. E di quà non se ued'altro che la camiscia.

Hipp. Rimettila dentro.

Stem. El diauol è, non la uuotoccare io.

Hipp.

Hipp. Perché ?

Stem. C'è stata fatta l'esecuzione .

Hipp. Come l'esecuzione ?

Stem. È stata tutta sigillata di fresco vedete .

Hipp. Forfante, forfante, bada a te, e cammina .

Cap. M. Hipp. mettete mano a quella spada : che voglio far question cō voi, sfida quel altro tu .

Dil. Sig Stempera mettete mano altresì .

Stem. E Diluio, per amor di Dio perdonami .

Dil. Su, che ti voglio squartare, la metà arrosto, e la metà a lesso ,

Stem. Ohime, no, no, che nō son frolo ancora, non senti come puzzo di seluatico ?

Hipp. Che si sciolse pure; che ho io a far cō voi
Sig. Cap.

Cap. Nulla quelle bacchettate ?

Hipp. Bacchettate? io non so che vogliate dirvi: io non vi ho mai offeso : se non veriputate a ingiuria, che io habbia adoperati i vostri panni : me li ha fatto mettere Sand. per forza .

Cap. Tu menti, ch'io non li ho dati a Sandrino, pur sia questa la cagione, su, metti mano .

Hipp. Ve ne farò degli altri .

Cap. Che? ho bisogno forsi de tuoi panni io? è capriccio, su, metti mano .

Dil. E un capriccio il mio ancora, non senti? mi è giunto un termine di fame, e bisogna ch'io me ti mangi, spolia, su ?

Cap.

Cap. A chi dico io ?

Dil. A chi dico io io ?

Stem. Vien pur mangiando, che son morto io .

Hipp. Ah S. Cap. a vn pouero vecchio ?

Sand. Non vo perdere quest'occasione di aiutarlo, e pacificarmi seco .

Hipp. Ahime ? in Fiorenza voler far fare questione per forza ?

Sand. E che creanza d'un Capitano giouane, e gagliardo e che fa professione di cortelatore mettersi con vn pouero vecchio, che non se mai a suoi di male a persona? se vorrete far dispiacere a lui, farete prima con me .

Cap. Sandrino io non ho a far nulla teco, & a lui non vuo far soperchiarìa alcuna, attendi a fatti tuoi tu ;

Sand. Questi sono i fatti miei : & se voi direte piu vna parola a M. Hippocrasso & tu ghiottono, Mergo', a Stempera, vedrete se farò altro che parole con tutte due .

Dil. Se m'ha detto il Cap. ch'io l'ammazzi ?

Sand. Toccalo vn poco ?

Stem. Sì, toccami vn poco per vedere .

Dil. Non ti toccherò, non ti toccherò .

Sand. Messer Hipp. che hauete voi a far con costui .

Hipp. Nulla, ne tam poco pensato d'offenderlo mai a di miei .

Cap. Nulla? eh, dite vn poco ?

Dil.

Dil. Eh tacete diauolo, che non siamo stati conosciuti.

Hipp. Che? ditela?

Cap. Per, Perche fate l'amor qui con Ardelia uoi? perche vi andate vestito di miei panni per vituperarmeli?

Stem. E uoi perche ui andate con nostri per farceli infanguinare, & mettere in bando?

Sand. O la bella scusa? que panni non furon mai tanto honorati quanto all'hora, ch'erano indosso all'Eccellenza sua; che volete dir de panni.

Cap. Horfu lasciamo andar la cosa de panni.

Dil. Oh, Egl'in cremesi?

Cap. E del far l'amore con Ard. perche non mi lascia viuere.

Sand. Che Ard. non mercato libero? se non vi potete far nulla uoi, non vogliate esser, come i cani da pagliaio.

Cap. M'incresce per honor suo per esser egli vecchio e Dottore, a me sta bene ogni cosa, che son soldato e giouane.

Sand. Che compassione? per questo fate le question i uoi? hor su ne fo innamorato io, su? son ragazzo, e fo bene, che sarà, su?

Cap. Non fai bene amandola il tuo padrone; perche fai contra il debito tuo.

Sand. Tu menti, ch'io faccia contra il debito mio hor retirete in dietro, che vuo far question con te.

Cap. Non sei par mio.

Sand.

Sand. E uoi sete pari d'età, a Messer Hippocrasso.

Cap. Horfu non ti ricerco di questo.

Sand. Perche ne ricercate dunque M. Hippocrasso.

Cap. Oh egl'è importuno? bisogna che io sfoderi qualche arguta risposta, nota Diluio.

Sand. Perche? ditela.

Cap. Per hauermi con questa occasione a pacificar seco di tutti i dispiaceri, & disappeari, che sono, ò farà mai tra noi in questo amor d'Ardelia.

Sand. Non è questo. E hora questa di pigliarne tanta fretta?

Cap. Horfu bisogna dirlo, sono state date certe bastonate al mio Diluio, & è stato il suo Stemp. per dirtela.

Dil. E cert'altre a lui, & è stato M. Hippocrasso.

Sand. E uero?

Hipp. Ho dato ad uno ch'haueua i miei panni, se sete stato uoi, non l'ho fatto per farui ingiuria, perdonatemi.

Sand. E tu Stempera.

Stem. L'ho fatto de iure io.

Dil. E perche? che ti haueua io dato, ò fatto?

Stem. Primo; perche me l'haueua domandate a compagnia d'offitio Ardelia per te, & io ti uoleua disdire la compagnia. Secondo, perche io ho la patente d'offendere i miei panni douunque li truouo, vsque

A T T O

vsque ad sanguinis effusionem exclusi-
uè.

Cap. Non si è fatto dunque, per ingiuriarci,
eh?

Stem. Ohime? come? anzi per honorarui, & ren-
derui il uostro?

Cap. Et io ui uo far vedere, che so essere gene-
roso, come valoroso, quando bisogna, M.
Hippocrasso, venite quà, io ui perdono
ogni cosa.

Dil. Vien quà Stempera, & io ti uo far vede-
re, che son piu generoso di lui; ti fo la pa-
ce, & uo venire a cena, con teo.

Stem. No, no, troppa generosità accetto la pa-
ce, ma gite a cena a casa vostra.

Cap. Hor su andiamo Sig. Dottore noi andere-
mo a cena, & vi bacio le mani, Sandri-
no, gran mercè del buon offitio.

Dil. Signor Stempera seruitore di vostra Si-
gnoria.

Stem. Basos las manos.

Hipp. L'ho pur ricenta. Sandrino, io so che tu
mi hai burlato.

Sand. Io V.S.

Hipp. Mia S. Messer si.

Stem. E la nostra, etiam Dio.

Hipp. Ma te la perdono, c'hai fatto il debito
tuo, seruendo il tuo padrone; ma non l'ha
fatto già egli, a volermi torre la mia mo-
glie.

Stem. E che gli ha voluto torre la beretta.

Hipp. Va via che a te farò sempre ogni serui-
tio, come tu hai fatto hora a me: ma a
lui

Q V I N T O. 85

lui uo far si che mi renda il mio Stem-
pera? va colà e bussa.

Sand. Bascio le mani di V.S. Io sto sul fuoco se
non so come sono passate le cose, uo fi-
schiare a Giubilea Psi? psi?

Giub. San. uien su, che ti uol parlare la Sign.
uien subito, che ti sentirai cose stupende.

Sand. Che farà?

S C E N A I X.

*Hippocrasso, Stempera, Leandro, Ami-
co, Oberto, Flamminia.*

Sté. **S** Olecita, di che hai paura?

Di Faua.

Hipp. Bussa dico che non ti farà niente.

Stem. Tich toch, Ohime?

Hipp. Non dubitare, che sono io quà; Respon-
di cortesemente e non temere.

Ober. Almeno quei c'hanno picchiato fossero
Amico, e Leandro. Chi picchia?

Stem. Vno schiauolino di uostr'Altezza.

Ober. Chi è quello sì cortese?

Stem. Stemperino, al seruitio di quella.

Ober. Oh V.S. e doue ne v'è ella?

Stem. Vi vuole il mio Signore.

Ober. Oh ben creato forfante; di al tuo Sign.
che ha buon tempo egli, e che guadagna
de buoni scudi co lo studiar tutta la not-
te; dilli che vada quel punto fai?

Hipp. Che ha detto?

Stem. Io non ho inteso altro che vn forfante;
parlateli di gratia voi stesso, nol vedete

H su la

fu la fenestra che ui aspetta?

Hipp. M. Oberto? Non ui si potrebbe dire vna parola?

Ober. Oh? sete quà uoi in persona? E che volete da me?

Hipp. Vdientia quì in strada, se si può.

Ober. Di gratia, hora uengo.

Hipp. Stempera, stammi cosi un braccio, o due discosto e non più, e se bisognerà conterui, non mi abandonare.

Stemp. Non vi fidate di me; non son buono per brauare; in nome del diauolo, non vedete voi, come sento gridare, diuento paralitico?

Ober. Fermati quì dopo, cosi; M. Hippo. che dite?

Hipp. La natura humana, quando si trouò col grande Architetto a formare questa bella machina del mondo, & adornarla di tante spetie d'animali, volatili, acquatili & terrestri, tra gl'altri animali quadrupedi con mirabile artificio fabricò quel humilissimo & patientissimo animaluccio, che volgarmente, & Toscana mente si chiama Asino, Mag. & honorato M. Oberto.

Ober. Che uolete uoi inferire per questo Asino, Mag. & Eccel. M. Hipp.

Hipp. Voglio inferire, che hauendomi voi promesso la uostra figliuola per moglie, e nō me la volendo dare, hauete dell'Asino.

Ober. Buono? M. Hippo. Non hauete uoi dubitato che mia figliuola sia inferma, e hauete

hauete dimandato tempo un mese a chiaruene?

Hipp. Mi son chiarito hor hora, ch'ella non puo essere?

Ober. Non è douere, che ancor'io mi renda chiaro di un'altro dubbio?

Hip. E di che? andiamo con la fronte scoperta'l mio seruitore, & io.

Stem. E di che forte? e dico col capo, e col petto ancora. vedete?

Ober. Stà bene, ma se uoi fosti infermo di qualche infermità secreta, come si ritrouerebbe mia figliuola?

Hipp. Come infermo? staccia quà tu?

Stem. Mozzerò giu ogni cosa io.

Ober. Non accade stacciare, potrebbe essere qualche infermità interiore, come a dire frigidità, dissecatione de reni, & altre simili che non potreste poi dirizzare, la uita vostra a far figliuoli.

Hipp. A questo ui è rimedio. Galeno in cento luoghi insegna hauer figliuoli in settanta anni.

Stem. Sì, ma senza marito.

Ober. Potrebbe esser, che vi spuzzasse il fiato.

Hipp. Poh; non sapete il rimedio?

Ober. E che Quando uien dallo stomaco?

Hipp. Voltar carta per carta Galeno, e ritrouerai i rimedii opportuni, come a dire Garofali Moscardini Canella Anisi e simili odorifere compositioni.

Ober. E se fosse infermità di ceruello?

Stem. E vero; vedete il mio?

H 2 Hipp.

A T T O

Hipp. Che ceruello? son piu fauio di uoi, ma non si fa cosi tra galant'huomini: sua Altezza saprà ogni cosa hor hora, e lo hauerò al dispetto vostro, puttana del Cielo.

Ober. Che bisogna andare da sua Altezza, quando ui è qui un Giudice di nuouo, che vi darà il torto?

Hipp. E n'è informato?

Ober. Più di uoi, e di me.

Hipp. E mi darà il torto?

Ober. Mille torti; non vno.

Hipp. Non può essere se non un becco, s'è maschio e s'è femina una puttana.

Ober. Ah queste parole a cosi honorato Giudice? Fateui inanzi Flamminia, ella ui risponderà.

Hipp. Ohime?

Stem. Canchero.

Flam. Venite quà M. Hipp. che vi perdono Non credeuate dunque che si potesse trovare vna lingua, che senza andar dal Gran Duca disgannasse, e difendesse mio Padre?

Hipp. Non so che dir'io Stempera, di qualche cosa tu.

Stem. Non poss'io manco, che mi s'è incordata la lingua.

Flam. Ben? che dite? date voi piu il torto a mio Padre?

Hipp. Quello che vuol V. S. Il desiderio, che voi de mia sposa putatiua foste mia moglie mi fece entrare in colera.

Flam.

Q V I N T O .

87

Flam. Questo desiderio non si puo conseguire.

Hipp. E come si puo per Amico?

Flam. Ne per Amico si può; Ma per colui al quale cinque anni sono i Cieli mi destinano.

Hipp. Che? ui volete far monica?

Stem. Eh no, ch'è un peccato, non di gratia, che fareste far frate me ancora.

Ober. Non piu che ecco di qua, chi ui farà rimanere sodisfatto. Stà honesta Flaminia.

Ami. Poteuate far il maggior torto all'affetion mia verso di uoi, à l'animo mio nemico di uiltà, e alla pura, e santa legge d'amicitia di quello, c'hauete fatto? Quella che sola al mondo amaste, & da cui solo amato fosti, quella per cui soffriste sì lunghi affanni del mare, sì pericolosa seruitù, e non piu udita giamai, uoler lasciarla alle semplice parole, & preghi di quello, al quale se haueste la uostra piaga scoperta v'harebbe non solamente lei, ma se stesso donato? Signor Leandro, non ui fe mai cosa il uostro fidele, e caro Amico, che meritasse questo fregio da uoi.

Ober. Sentite?

Lean. Sig. Amico, se mai error alcuno meritò perdono, questo credo che lo meriti, che sol per non errare è stato commesso, pur se il fallo è tal che non si possa rimettere senza qualche castigo mio, e sodisfaction uostra; contentateui di questa remissione, che ui fo, che io mi confesso tan

to

A T T O

to uinto da uoi di cortesia, di generosità, e di nome di uero Amico, che come vostro perpetuo prigioniero, e schiauo non potrò mai disporre di questa vita in serui- ggio d'altri che di uoi. Predicando que- sta uostra cortesia e vittoria d'un nemi- co disarmato per tale, che la ualorosa uostra patria stessa non possa aguagliar- la.

Ami. Io non ui so rispondere: Basta, ve la per- dono, andiamo inanzi, che mi par di ve- dere M. Oberto & altra gente su la porta, andiamo, che deono aspettar noi.

Ober. Oh figliuol mio caro, che Dio ti benedi- ca effempio ueramente di costanza, di generosità, e di fede. Hor in cambio di lodarti piu, e di predicare la bella amo- rosa historia tua in questo luogo. Vuo darti hor hora molto miglior pegno del- l'amor mio uerso di te, ben che nimici sia- mo stati; Anzi perche tu hai amato, & seruiro tanto tempo me, & io, scortese, ho odiato a morte uoi altri, voglio hora supplire a questo mio mancamento con darti la piu cara cosa ch'io habbia al- mondo, e che da te piu desiderar si pos- sa; Flamminia, accostati quà: Leandro, ecco i la tua Flamminia. Io mi contento ch'elli ti offerui quanto in Genoua ti pro- mise. Abbracciateui, su non ui vergo- gnate.

Stē. A questa foggia si fà le Monache? mi uo- far frate ancor io, come hora si fa Faua.

Hipp.

Q V I N T O.

88

Hipp. Poueretti? non si possono straccare.

Stem. Ne disgratio i ferri delle cialde.

Ober. Hor su Flamminia, ci harete tempo in- casa. Per hora ritornalo Signore in quella casa, doue egli non si sdegnò d'esser ser- uo per conseguiti. M. Hippocrasso, en- trate uene in casa, che sentirete tal cosa che ui faran piangere d'Amore. Sig. Ami- co, su? fate di gratia le cerimonie uoi, che in ogni modo hauete a essere paarone a tutti.

Hipp. Stempera? vā, e ferra la nostra porta, e torna quà subito.

S C E N A D E C I M A,

E T V L T I M A.

Stempera, e Sandrino.

Stē. **C**Ostei non sarà più uostra moglie se- condo me, ci è quel Faua, che ci s'è hauuto a uenir manco? Oh? chi è au- uenturato? costui è pur seruitore come me? Ben? ecco, cio che è di hauere i Pa- droni galanti, vedi? Il mio corpo graf- so se li verrà per le mani? qualche pezzo di legna ch'ancor non habbia fatto pec- cato, subito me te la marita, e la fa suer- ginare a me; Oh? ecco Saltarino, ci man- caui tu.

Sand. Ohime? ohime, chi'l credesse, ohime?

Stem. Oh ti dia il malanno, & io, che l'ho ve- duto?

Sand.

A T T O V.

Sand. Oh, Stempera sei quà? nozze eh?

Stem. Nozze? e che? Fava ti ha rimbracciato Flamminia quì in su la strada in presenza mia e ce l'ha tenuta tanto, che se non era M. Berto al fermo hauerian fatto un inesto a ciufolletto.

Sand. Amico eraci?

Stem. Sii; a tener la Mula, fratello; aspettami che vuo ferare la mia porta, e uuo che andiamo a uederli tutti in casa di M. Berto.

Sand. Sollecita, come ruzza Ardedia? solecita dico.

Stem. Poh? se ci hauesse a dormir tu, hai sì gran fretta? hor su, entro io, licenza tu questa gente.

Sand. Signori, non aspettate ch'Ardelia pigli Amico quì in strada, e se lo porti in camera di peso; perche ui farebbe aguzzar l'appetito; se uolete far quel che fa hora ella, ruzzate, e saltate tutti, e fate segno di allegrezza.

I L F I N E.



30
041173

